SCRITTORI CRISTIANI ANTICHI N. 9

L'ERESIA DEI FRIGI,

a cura di

AGOSTINO FAGGIOTTO

ROMA - LIBRERIA DI CULTURA - 1924

Digitized by Google

Digitized by Google

SCRITTORI CRISTIANI ANTICHI — N. 9.

L'ERESIA DEI FRIGÎ

FONTI E FRAMMENTI

A CURA DI

AGOSTINO FAGGIOTTO

ROMA - LIBRERIA DI CULTURA - 1924.

Digitized by Google

Digitized by Google

Popyrus
Library
6-14-25
11672

INTRODUZIONE

Sulla « eresia dei Frigî », dai seguaci difesa come la « nuova profezia » e, cioè, la nuova ed ultima manifestazione di Dio (Paraclito) a mezzo dei profeti Montano, Priscilla e Massimilla, è stato scritto indubbiamente anche troppo.

A questa affermazione che può sembrare contradittoria in chi si accinge per suo conto a parlarne ancora, va premesso che sarebbe forse cosa opportuna smettere quell'appellativo di « Montanismo », entrato nella letteratura assai di recente, nè rispondente affatto al genuino concetto che del movimento di Frigia ebbero i contemporanei e gli scrittori del tempo immediatamente successivo. Esso implica una esclusività di iniziativa, attribuita ad uno soltanto, sia pure il principale, dei personaggi che in quel movimento hanno avuto parte, e ciò contro la realtà storica. E il suo addentellato più lontano nell'uso risale a quel quarto secolo, in cui la figura di Montano è ormai

Digitized by Google

svisata nel suo contenuto spirituale presso il maggior numero degli scrittori ecclesiastici (1).

Quanto poi al troppo che si è detto della eresia dei Frigî, in tanto può ritenersi tale, in quanto non è stato rivolto a sceverare dal materiale storico che la riguarda — scarso, e necessariamente sospetto per la sua provenienza — le poche linee sicure della sua struttura dottrinale e del suo ordinamento di setta, ma ad intuire quel di più che i documenti pervenutici non ci sanno dire; riuscendo così ad una ricostruzione in buona parte fittizia.

Non che questo metodo sia in tutto da condannarsi. Vi sono delle supposizioni che scaturiscono come conseguenza logica ed accettabile, tanto quanto una testimonianza diretta. Ma quando in esso si esagera, nel desiderio di far prevalere in una determinata questione il proprio punto di vista; quando, peggio ancora, l'uso esagerato di esso si fonda su d'un esame poco diligente delle fonti, che non tien troppo conto del loro tempo

---

(1) Tale addentellato è costituito dal nome di « Montanisti » che appare la prima volta in Cirillo di Gerusalemme e il cui uso diventa via via sempre più frequente. Esso però è esclusivo dell'Oriente, e negli autori più esattamente informati designa una delle tante derivazioni della primitiva setta catafrigia. Per gli scrittori occidentali e delle provincie orientali, più a contatto con l'occidente, Montano è divenuto già un patripassiano.

Digitized by Google

e della loro provenienza, e dalle difficoltà del testo, in cui esse ci sono giunte, sembra incoraggiato ad una certa libertà di giudizio invece che ad una oculata circospezione; quando infine lo storico concede alle sodisfazioni momentanee dell'inventiva, invece che adattarsi di buon grado all'aspra mortificazione imposta dalla ineluttabile necessità di ignorare, allora per lo meno è lecito un richiamo.

E questo non vuole appunto essere un presuntuoso e stolido disconoscimento di quanto la moderna critica storica ha complessivamente operato, ma un semplice occasionale richiamo alla disciplina del metodo.

Esso, per quanto concerne la storia della nostra eresia, non ha poi la pretesa di farsi sentire per la prima volta. Da quando i Centuriatori di Magdeburgo prima e il Baronio poi hanno tentato per primi di raccogliere le membra sparse della tradizione scritta dei primi secoli della Chiesa e di restituire ad esse un'anima, anche la storia della eresia dei Frigî è stata ripresa e condotta più volte sulle fonti ed ha costituito assai spesso l'oggetto di studi particolari.

È appena di una diecina d'anni fa il lavoro del De Labriolle, che tali fonti ha ripubblicate (1)

---

(1) P. De Labriolle, *Les sources de l'histoire du Montanisme*. Paris, Leroux, 1913.

Digitized by Google

e fatte seguire da una accurata monografia (1), che ha preso il posto fino allora tenuto con onore da quella del Bonwetsch (2). Ma ciò che spesso è riuscito egualmente a sviare, malgrado ogni sforzo per difendersene, il loro giudizio, è stata la copiosa letteratura fiorita d'attorno e dovuta ad una coorte di critici (3), che nel proposito di approfondire una determinata questione hanno spesso finito col perdere di vista il quadro d'assieme dei fatti, che non avrebbe loro permesso di arrivare a conclusioni tanto disparate.

Non è il caso di scendere qui a particolari che troveranno il loro posto in seguito. Ma ve n'ha uno che può bastare per tutti a giustificare queste nostre parole di presentazione: quello di una peculiare disciplina morale concepita finora a lato della « nuova profezia ».

Un rigorismo morale che ne contraddistinguesse i seguaci dai cattolici contemporanei di Frigia e d'Asia, così da essere meritamente coin-

---

(1) P. De Labriolle, *La crise montaniste*. Paris, Leroux, 1913. Ai due lavori del De Labriolle particolarmente ci riferiremo nel corso del nostro studio.

(2) G. N. Bonwetsch, *Geschichte des Montanismus*. Erlangen, 1881. Anche il Bonwetsch ha fatto precedere questa sua monografia dalla pubblicazione delle fonti: *Zur Geschichte des Montanismus. Die Geschichtsquellen. Das Wesen des Montanismus*. Dorpat, 1881.

(3) Vedi la copiosissima bibliografia in De Labriolle, *Crise*, pp. VII–XX.

Digitized by Google

volto nella sua condanna, non ci risulta invece mai esistito o, per lo meno, non lo troviamo, come si vorrebbe o potrebbe sembrare a prima vista, attestato.

Le fonti locali e più vicine alle origini del movimento catafrigio non lo denunziano affatto, mentre ci verrà invece, sebben più tardi, affermata la ortodossia della dottrina dei falsi profeti, ad esclusione ben s'intende della loro pretesa di servire alla nuova ed ultima manifestazione del Paraclito.

Di nozze e di digiuni — i pretesi due punti differenziali della morale catafrigia — parlano invece le prime volte le fonti del terzo secolo, scaturite in ambienti diversi da quello originario dell'eresia, compreso quell'Apollonio (1) che non sappiamo persuaderci poter essere uno scrittore asiatico, per quanto l'autore del *Praedestinatus* (2) pretenda spacciarlo per vescovo di Efeso.

Ora esse devono, se mai, essere invocate a sostenere il contrario di quanto è stato finora creduto; e, cioè, se non una regola codificata, una consuetudine di vita primitiva cristiana generalmente più rigida, anche in Occidente come in Oriente. Esse rispecchiano infatti la posizione in cui è venuta a trovarsi la *διασπορά* catafrigia della prima metà del terzo secolo, in un contrasto

(1) Eus., *S. E.*, V, xviii. Vedi in seguito a pag.
(2) I, xxvi e xxvii.

Digitized by Google

sorto la prima volta allora tra il rigorismo conservatore dello stesso ambiente cattolico occidentale e le esigenze dei nuovi tempi che lo volevano temperato; quella διασπορά catafrigia, così poco legata già alla madre patria, che proprio in quel torno di tempo cominciava a barattare in parte il suo patrimonio spirituale con le dottrine trinitarie che Prassea per primo aveva importate a Roma; e che nel bel mezzo dell'accennato contrasto, in cui essa appare coinvolta, dovette assistere attonita al passaggio dalla sua parte, armi e bagaglio, dello sdegnoso Tertulliano.

In forza di quel contrasto soltanto, Origene e Ippolito di Roma, come lo stesso Apollonio, han la prima volta e in modo del resto discorde, impreciso e inesatto, avvertito i due suaccennati punti differenziali nella regola di vita dei Catafrigî. È vero che Tertulliano li afferma egli stesso come propri della « nuova profezia » fin dal suo inizio; ma noi crediamo di poter a suo tempo dimostrare come egli si sia lasciato fuorviare dal suo atteggiamento polemico. Onde concepire, come si è fatto finora, tale differenziazione come inerente alla fase iniziale del movimento catafrigio, significa, a nostro avviso, proiettare nell'ambiente frigio e asiatico della seconda metà del secondo secolo una situazione creatasi in Occidente nel secolo successivo.

Un nuovo ritorno adunque alle fonti non deve sembrare ozioso. E nell'intento di evitare nel

Digitized by Google

nostro lavoro ogni motivo di abbaglio, limitiamo la presente prima parte di esso alle sole che possono servire alla storia del genuino movimento di Frigia. Ad esse faremo seguire i pochi frammenti autentici, o che per tali ci sono stati tramandati, della letteratura ereticale, pur dovendoli per la massima parte ricavare dalle fonti posteriori. Concluderemo compendiando brevemente i risultati ottenuti, che potranno in seguito essere con qualche ampiezza illustrati, una volta ultimato l'esame di tutta la tradizione.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA TRADIZIONE CATTOLICA DEL II SECOLO

I.

I martiri gallicani e S. Ireneo.

1. – Il primo sentore della nuova manifestazione carismatica in Frigia, vera o falsa che fosse, ci viene di rimando, come un'eco lontana e suggestiva; l'eco che dall'Oriente asiatico si ripercosse fin dentro l'orrido carcere, dove i martiri di Lione e di Vienna, in una esaltazione ascetica, che ha la sua più squisita espressione nella meravigliosa figura della vergine Blandina, affrettavano col desiderio l'ora estrema del supplizio che doveva ricongiungerli a Dio.

Sfortunatamente noi non possiamo ascoltare la loro stessa voce, o quella almeno di quel testimonio oculare, che ha impresso nella nostra mente stupefatta una visione indelebile di morale grandezza e che ha toccato con tanta potenza le corde più sensibili del nostro cuore, quando ci ha raccontato la loro sublime passione (1).

---

(1) Eus., *S. E.*, V, 1-III.

Digitized by Google

Eusebio, che ce l'ha tramandata, si è limitato ad accennarla appena, in luogo di accoglierla in tutta l'ampiezza della sua risonanza, quando essa stava per renderci, intero e del maggiore interesse, il loro pensiero sulla « nuova profezia » e sulla opposizione che essa aveva incontrato a breve volgere di tempo dal suo primo manifestarsi.

« I discepoli di Montano, di Alcibiade e di « Teodoto — egli scrive (1) — cominciavano allora « a conseguire in Frigia, presso molta gente, fama « di profeti; [cosa spiegabile], poichè numerose « erano ancora in quell'epoca le meravigliose ma- « nifestazioni del carisma divino in più d'una chiesa. « Ma sul conto di costoro discorde era l'avviso. « E i fratelli di Gallia vollero perciò sommessa- « mente esprimere il loro proprio parere, e invia- « rono parecchie lettere di quelli tra loro che ave- « vano già conseguita la corona del martirio « — scritte fin da quando erano ancora in ceppi — « ai fratelli d'Asia e di Frigia ed allo stesso « Eleutero, allora vescovo di Roma, allo scopo di « restituire la pace a [quelle] chiese ».

Parole queste, in cui malauguratamente il giudizio della gloriosa e autorevole chiesa di Gallia ci arriva del tutto incerto. Onde è stato possibile, a chiunque l'abbia voluto da esse interpretare,

---

(1) *Ibid.*, V, III, 4.

Digitized by Google

adattarlo ai propri preconcetti e farlo servire alla dimostrazione della propria tesi (1).

Verisimilmente però la virtù dei fratelli di Gallia dovette costituirsi mediana fra le parti discordanti. Forse non è stato a sufficienza avvertito che il loro scopo non fu quello di decidere della battaglia, schierandosi a favore di una parte per schiacciare l'altra, ma di promuovere la pace; e non tanto la pace fra le chiese d'Asia e di Frigia e la « nuova profezia », ma fra le chiese stesse, che sulla autenticità della nuova manifestazione carismatica, al suo inizio ed anche un po' più oltre, non furono concordi (2).

---

(1) La questione della partecipazione o meno dei martiri gallicani alla eresia dei Frigi è stata una delle più dibattute. A sostenere la tesi di un giudizio probatorio si son voluti cogliere elementi anche nella relazione del martirio, che precede l'accenno di Eusebio alle loro lettere. Ma è chiaro che tali elementi non possono essere considerati come propri del pensiero e dello spirito inerenti all'eresia, bensì dell'ascetismo del tempo, specie in un periodo di persecuzione.

Hanno sostenuta una decisa partecipazione all'eresia: VALOIS, PEARSON, SCHWEGLER, DE SOYRES, HILGENFELD, DUFOURCQ, RENAN, REVILLE, BARNS, LAWLORD e HARNACK. Hanno sostenuto una decisa avversione: TILLEMONT, SALMON, MONCEAUX, VAN MANEN e DE LABRIOLLE. Hanno pensato ad una semplice simpatia o ad una critica benevola: BONWETSCH, ZAHN, ROBINSON, LEITNER. Giudizi disparati in differenti opere ha pronunciato DUCHESNE. Cfr. DE LA BRIOLLE, *Crise*, p. 221.

(2) I primi a mettere in evidenza lo scisma delle chiese furono i Centuriatori di Magdeburgo. Cfr. H. E., *Cen-*

Digitized by Google

Ed Eusebio ci dice appunto che il giudizio dei martiri, oltre che essere perfettamente ortodosso (*χρίσιν ὀρθοδοξοτάτην*), non fu senza circospezione (*εὐλαβῆ*) (1), ed espresso come un loro proprio (*ἰδίαν*) modo di vedere che non ha alcuna mira di imporsi e di definire la questione.

Atteggiamento quindi in tutto conforme ad una missione di pace; e un po' fors'anche, senza volerlo, alla non piena conoscenza dei fatti, quali si svolgevano nella lontana Frigia. Poichè non v'ha dubbio che il particolare vincolo di affetto, onde la chiesa di Gallia era unita a quella regione e in genere all'Asia Minore, non solo spiega il suo tentativo che resta come isolato nella storia, ma anche una certa premura che non lasciò tempo ad una valutazione più esatta del fenomeno prodottosi e della situazione conseguitane.

Così potè avvenire che, mentre da ogni parte la « nuova profezia » ci verrà poi data costantemente come un'invenzione di Montano, Priscilla e Massimilla, Eusebio, che pur lo sapeva, uniformandosi in questo luogo alle lettere che aveva

---

turia II, cap. VIII, *Schisma Phrygium*. (Basilicae, tipis Ludovici Regis, anno MDCXXXIV, vol. I, Centur. II, p. 122 a).

(1) Eusebio adopera questo aggettivo nel significato di « pio », che non perde però del suo valore etimologico, compendiando così il detto scritturale « *initium sapientiae timor Domini* ».

Digitized by Google

sott'occhi, attribuisse ad Alcibiade e Teodoto, mettendoli sullo stesso piede di Montano, una qualità alquanto diversa da quella a loro spettante, ed evidentemente usurpata alle due donne (1); e la estendesse anche ai seguaci tutti, che appariscono nella opinione dei fratelli di Gallia come altrettanti profeti.

2. – Latore delle loro lettere a Papa Eleutero fu, nel 177, l'anno stesso della persecuzione, o tutt'al più nell'anno successivo, il prete Ireneo (2), nome che simboleggiava di per sè il proposito col quale esse venivano spedite; e che preconizzava altresì l'azione da lui svolta in seguito, divenuto ormai vescovo della stessa chiesa di Gallia, nella controversia pasquale.

Egli era oriundo d'Asia Minore, forse di Smirne, dove aveva ad ogni modo conosciuto il santo vescovo Policarpo — l'ultimo diretto erede della dottrina apostolica — e ne aveva ascoltato da giovanetto le prediche (3).

---

(1) La funzione specifica di Teodoto nella setta è indicata dall'Anonimo eusebiano (V, XVI, 14); Alcibiade, invece figura soltanto qui. Intorno a lui si sono affaccendati i critici specie per identificarlo col Milziade del V, XVI, 3. Vedi più oltre, a pag. 20 e seg.

(2) EUS., *S. E.*, V, IV, 2.

(3) EUS., *S. E.*, V, XX, 5; IREN., *Adv. haer.*, III, III, 4. È appunto da questi ed altri dati (EUS., *S. E.*, I, 17 e 49) relativi ad altri personaggi che si desumono i rapporti della chiesa gallicana con l'ambiente asiatico.

Digitized by Google

Fu il primo esplicito assertore del primato di Roma (1); egli, che con la sua autorità, divisa anche dalla sua chiesa, doveva temperare più tardi la pericolosa intransigenza di Papa Vittore. E questo spiega ancor meglio come la mediazione di pace per le chiese dell'Asia e della Frigia si rivolgesse anche a Roma.

Appunto per la parte che egli vi ebbe, si attenderebbe che nel suo *Ἔλεγχος καὶ ἀναιρορὴ τῆς ψευδωνύμου γνώσεως*, *Smascheramento e confutazione della falsa gnosi*, comunemente noto sotto il nome generico di « *Adversus haereses* », in mancanza delle altre sue opere che andarono perdute, egli avesse qualche cosa di più che un semplice, indiretto e per di più dubbio accenno alla « nuova profezia », quale quello della sua argomentazione contro gli Alogi, che ripudiavano il quarto Vangelo.

« Vi sono altri — egli dice, dopo aver accennato agli autori di vangeli apocrifi ed a Marcione che invece rigettava anche i canonici (2) — che

---

(1) *Adv. haer.*, III, III, 2: « *Ad hanc enim ecclesiam propter potentiorem (potiorem) principalitatem necesse est omnem convenire ecclesiam, hoc est eos qui sunt undique fideles, in qua semper ab his qui sunt undique conservata est ea quae est ab apostolis traditio* ».

(2) *Adv. haer.*, III, XI, 9: « *Alii vero ut donum frustrentur quod in novissimis temporibus secundum placitum Patris effusum est in humanum genus* (JOHEL, II, 28-29), *illam*

Digitized by Google

« a colpire in radice il dono che in questi ultimi « tempi per disposizione divina fu elargito allo « uman genere, non vogliono riconoscere quella « redazione evangelica che dobbiamo a Giovanni, « e secondo la quale il Signore ha promesso che « avrebbe mandato il Paraclito; ma ripudiano « ad un tempo e il Vangelo e lo spirito profe- « tico. Disgraziati, in verità, che afferman pure « l'esistenza di falsi profeti, e negano addirittura « alla Chiesa il carisma profetico! »

Tutto quanto può attenersi alla « nuova profezia » starebbe adunque in quei *falsi profeti*. Ma neanche questo è certo, poichè la versione latina, attraverso la quale noi conosciamo l'intera opera di Ireneo, non si lascia proprio in quel punto interpretare, se non a patto di qualche ritocco dei critici, che non son poi tutti d'accordo (1).

Ora, quando si noti che il terzo libro dell' « *Adversus haereses* », in cui ricorre questo passo è stato proprio scritto sotto il pontificato di Eleu-

---

speciem non admittunt quae est secundum Joannem evangelium, in qua Paraclitum se missurum Dominus promisit (JOAN. XVI, 13 e s.; 16 e s.), *sed simul et evangelium et propheticum repellunt spiritum. Infelices vere, qui pseudoprophetas quidem esse volunt, propheticam vero gratiam repellunt ab Ecclesia,* etc. ».

(1) Vedi un riassunto della discussione in DE LABRIOLLE, *Crise*, p. 434. Per conto nostro accettiamo la lezione proposta dal MÖLLER (*Realenc.*, X², p. 257): *pseudoprophetas quidem esse volunt.*

Digitized by Google

tero (1), al quale Ireneo in precedenza era andato latore del giudizio dei martiri della sua chiesa, il suo silenzio o quasi silenzio, non può non lasciar sospesi, non può non far sospettare che esso tradisca in lui, campione antieretico, un certo agnosticismo, che d'altronde, nelle circostanze in cui veniva professato, poteva benissimo conciliarsi con l'ortodossia.

Egli era, la cosa è risaputa, un convinto millenario, nè rappresentava per ciò una eccezione al suo tempo e tanto meno nella sua chiesa che soggiaceva allora alla voluttà della persecuzione o ne era da poco uscita inebriata e trionfante. E il millenarismo ricavato dalla Apocalisse di Giovanni era precisamente il punto di appoggio della « nuova profezia ». Il fatto che le chiese d'Asia e di Frigia erano discordi nel valutarla, a lui, che in questa, a così dire affinità iniziale di spirito doveva giudicarla a distanza, potè quindi suggerire per lo meno quella prudenza che viene da Eusebio attribuita ai martiri, di cui egli Ireneo aveva raccolto, in un'ora così saliente, l'eredità spirituale.

Ed è probabile anche che l'altra constatazione fatta da Eusebio — ed intonata certo al modo di vedere la questione che egli ebbe comune con la sua età — che, cioè, la reputazione di profeti, conseguita da Montano e dai suoi seguaci,

(1) *Adv. haer.*, III, III, 3.

Digitized by Google

fosse di facile acquisto in un tempo in cui abbondavano tuttavia le manifestazioni carismatiche, sia stata in origine una riflessione prudenziale degli stessi martiri, e da Ireneo condivisa, sulla possibilità lì per lì che la « nuova profezia » fosse autentica ed accettabile, e che almeno a giudicarla fosse opportuno attenderne i frutti.

Di qui il riconoscimento da parte di Eusebio della ortodossia del loro giudizio, per il tempo in cui era stato pronunciato, ma che al suo tempo non avrebbe potuto intrinsecamente considerarsi più tale; onde la necessità, in cui egli si era venuto a trovare, di limitarsi a farne un brevissimo cenno, riuscito perciò così indeterminato. Mentre sarebbe stato altrimenti logico attendersi che lo avesse ben messo in evidenza, dandogli quel posto d'onore che gli sarebbe spettato in omaggio ai suoi autori, nella cui bocca esso avrebbe avuto una autorità fin d'allora decisiva.

Di qui infine il silenzio stesso di Ireneo, o quel suo vago ed indiretto accenno ai falsi profeti, che non costituì, se mai, neppure un suo giudizio, ma la semplice indicazione del pretesto, addotto a loro giustificazione dagli avversari dichiarati del quarto Vangelo.

Non adunque una esplicita approvazione, nè una esplicita disapprovazione, non un velato consenso nè un dissimulato dissenso, ma la parola pia e perciò saggia, e nella sua rettitudine orto-

Digitized by Google

dossa, noi dobbiamo pensare sulla bocca dei martiri di Lione e di Vienna, noi dobbiamo leggere nelle loro lettere, che Ireneo portò a Roma, sicuro e degno interprete del loro contenuto (1).

II.

L'Anonimo eusebiano.

Identificazioni fallite — L'estratto dell'esordio — " τῶν κατὰ Μιλτιάδην λεγομένων — L'Anonimo, Abercio Marcello e Zotico — Esame della situazione.

1. - Raccolta così l'eco che nella Gallia cristiana ebbero le prime avvisaglie di reazione cattolica contro la eresia dei Frigi nel suo paese di origine, dobbiamo senz'altro trasportarci in esso, dove una quindicina d'anni più tardi la condanna della « nuova profezia » era già pronunciata, ma non per questo era cessata la lotta (2).

---

(1) Naturalmente Ireneo fu coinvolto nella discussione sull'atteggiamento dei martiri gallicani di fronte alla eresia catafrigia e anche sul suo conto furono sostenute le due differenti tesi. Cfr. De Labriolle, *Crise*, p. 230 e seg. Nessun argomento ci sembra però in definitiva più eloquente del suo silenzio.

(2) Che gli avversari della « nuova profezia » avessero ormai avuto partita vinta nella prima e più pericolosa fase della lotta ce lo attesterà esplicitamente l'Anonimo stesso (Eus., *S. E.*, V, XVI, 10. Vedi più avanti a pp. 44, 56 e seg.).

Digitized by Google

Intorno al 193 cade infatti la composizione di uno scritto polemico di parte cattolica, del quale Eusebio ci ha trascritto qualche brano, e che rappresenta la fonte più organica e diretta, a nostra disposizione, per la storia delle origini del movimento di Frigia (1). Questa data approssimativa ci viene con sufficiente chiarezza, come si vedrà (2), fornita dallo stesso autore dell'opera — una confutazione sistematica in tre libri, presentata da un esordio che la giustifica — del quale Eusebio non ci ha saputo dire il nome, ma che ci ha indicato come uno dei molti uomini addottrinati di Frigia o dell'Asia Minore, che sullo scorcio del secondo secolo, dacchè la « nuova profezia » s'era manifestata, avevano scritto contro di essa; primo fra tutti Apollinare di Gerapoli, il vero campione suscitato dalla Provvidenza a difesa della verità nuovamente minacciata (3).

Chi potè essere costui? (4).

Rufino d'Aquileia, il primo interprete di Eusebio rispose al quesito d'un modo assai sbrigativo, affidandosi alla sua facoltà d'intuizione, non

---

(1) Eus., *S. E.*, V, XVI-XVII.

(2) Vedi più avanti a p. 62.

(3) Eus., *S. E.*, V, 1-2.

(4) Vedi la dettagliata relazione su *Le vicende dell'Anonimo antimontanista* in mie « Note eusebiane » (*Atti e Memorie* del R. Istit. Veneto, Tomo LXXXII, parte II). Venezia, Ferrari, 1923.

Digitized by Google

certo troppo spiccata, e identificandolo con lo stesso Apollinare (1), di cui Eusebio aveva appena fatto un sì nutrito elogio. E poichè la sua interpretazione — nella generale ignoranza del greco, prodottasi di poi in occidente per tutto l'evo medio e oltre la soglia di quello moderno — fu per più secoli il solo specchio in cui fu possibile guardare per conoscere l'opera originale, che finì anzi per essere confusa con esso, la tradizione cattolica fu ben contenta di poter attribuire ad uno dei santi della Chiesa, del quale d'altronde ben poco sapeva, una delle tante vittorie della dottrina verace contro l'errore, e si tenne per certa di una paternità così illegittima; nè volle credere ai suoi occhi il giorno in cui, riuscita nuovamente a rifiggerli sul testo greco eusebiano, s'avvide che la cosa era per lo meno dubbia; finchè, assai tardi e solo a malincuore si lasciò persuadere di essere stata ingannata.

Questo seppe ottenere, sulla metà del XVII secolo un critico ed interprete di grido, il Valois (2), assolvendo degnamente un ben più vasto compito affidatogli dal clero gallicano, quando questo sentì tutto il debito di gratitudine a cui era tenuto verso lo storico di Cesarea, che nel suo quinto libro della « Storia ecclesiastica »

---

(1) RUFINO, *H. E.*, V, XV.

(2) H. VALOIS, *Eusebii Ecclesiasticae Historiae libri*, etc. Venetiis, Mora, MDCCL.

Digitized by Google

aveva raccolto e salvato un documento per esso così glorioso, come gli atti dei martiri di Lione e Vienna suaccennati.

Senonchè — e forse ancor questo era necessario a tentar di distogliere interamente lo sguardo dei fedeli dal punto fisso in cui era stato tenuto per tanti secoli e rivolgerlo altrove — questa incresciosa e tuttavia non generale rinuncia doveva conseguirsi a prezzo di un altro errore. La supposta paternità di S. Apollinare di Gerapoli doveva tramutarsi nella supposta paternità di un Asterio Urbano, nominato in Eusebio (1) dallo stesso Anonimo, che si tentava così ancora una volta invano di identificare. Errore tanto più grave, in quanto non si trattava più di uno scrittore ortodosso, e, almeno per questa sua qualità, suscettibile di tale identificazione, ma, per colmo d'ironia, di un personaggio schieratosi proprio al seguito della « nuova profezia » dall'Anonimo combattuta, di un raccoglitore di oracoli dei falsi profeti di Frigia.

E, a dimostrare nella forma più chiara e lampante che non si è mai dato errore, per quanto volgare, che non abbia trovato qualcuno pronto ad assumersi il compito di difenderlo ad oltranza, la moderna critica, pur tanto benemerita degli studi storici in genere e di quelli del Cristianesimo in ispecie, ci offre a questo riguardo uno

(1) *S. E.*, V, XVI, 16.

Digitized by Google

spettacolo degno di nota. Mentre il Tillemont (1) e il Gallandi (2) giurano senz'altro, nel nome del Valois, che l'Anonimo è veramente l'Asterio Urbano, e il Le Quien (3), l'Hefele (4), il Leclercq (5), il Selwyn (6), il Lightfoot e il Grapin — questi ultimi due in modo affatto inesplicabile (7) — si ostinano nel tener fede ad Apollinare di Gerapoli, l'Hilgenfeld (8) e il Voigt (9), fanno loro l'equivoco in cui era caduto S. Gerolamo — notato e riconosciuto la prima volta dal Valois — per

---

(1) *Memoires pour servir à l'histoire,* etc. Venise, Pitteri, MDCCXXXII.

(2) *Bibliotheca Veterum Patrum,* etc., t. III, pp. 273-277. Venetiis, apud Albritium, MDCCLXVII.

(3) *Oriens Christianus*, Paris, 1740, I, p. 833.

(4) *Conciliengesch.*, 2ª ediz. (1873), p. 83.

(5) I, I, pp. 127, 128, nota.

(6) *The Christian Prophets and the prophetic Apocalypse.* London, 1900, p. 17, 34.

(7) J. B. LIGHTFOOT (*Comm. on the St. Paul Ep. to the Colossians*, 1875, p. 56) sostiene la tesi curiosissima della appartenenza ad Apollinare del solo primo libro dei tre da cui Eusebio ha ricavato gli estratti. E. GRAPIN (*Eusèbe, Histoire ecclésiast.*, texte grec et traduction française, Paris, 1911-13, II, pp. 87, 89, 93, 518) dopo aver tradotto il τῶν εἰρημένων δή τις con *un de ceux-ci*, e aver osservato in nota: *auteur inconnu*, nei passaggi che susseguono tra un estratto e l'altro parla senz'altro di Apollinare. La cosa ha tutta l'apparenza di una svista.

(8) *Ketzergesch.*, p. 565, n. 969.

(9) *Eine verschollene Urkunde des antimont. Kampfes,* Leipzig, 1891, p. 224 e seg.

Digitized by Google

il quale l'Anonimo era venuto ad essere una sola persona con quel Rodone che sappiamo invece essere stato uno scrittore antignostico (1).

Per tagliar corto, e omettendo ogni dettaglio meno significante, diremo infine che vi fu anche un certo numero di critici facienti capo al nome quasi ignorato di Goffredo Centner (2), che primo s'adattò a non sapere quello che Eusebio stesso indubbiamente non aveva saputo. E noi dichiariamo di accodarci a questa schiera.

2. – Ma questo Anonimo è persona troppo interessante perchè noi possiamo disinteressarci così presto di lui. Egli stesso del resto c'informa della sua qualità di prete, qualità per se stessa sospettabile in uno scrittore del genere, nel suo paese e nel suo tempo. Ma è questo appunto che stuzzica immediatamente la nostra sempre desta curiosità. Fu egli soltanto prete o non piuttosto anche vescovo?

Questa questione, che non poteva affacciarsi fintantochè si accettava o si tentava l'identificazione dell'Anonimo con un qualche personaggio storico, è stata posta soltanto recentemente (3). Ma essa non è solo congiunta all'interesse che noi abbiamo per lo scrittore, bensì a tutta la

---

(1) HIERON., *Vir. ill.*, XXXVII e XXXIX. EUS., *S. E.*, V. XIII.

(2) V. in OEHLER, *Tertulliani quae supersunt omnia*, III, pp. 515 e seg.

(3) P. DE LABRIOLLE, *Sources*, p. XXV.

Digitized by Google

situazione d' ambiente da cui scaturì la sua opera. Onde, a meglio tentare di risolverla, gioverà prendere in esame quella parte del suo esordio che Eusebio ci riferisce (1), e in cui di quella situazione qualche cosa sembra trasparire:

« Sebbene da gran tempo, diletto Abercio Mar-
« cello — son parole dell'Anonimo — tu mi ab-
« bia comandato (ἐπιταχθεὶς ὑπὸ σοῦ) di confu-
« tare la eresia di coloro intorno ai quali si è
« già pronunciato Milziade (τῶν κατὰ Μιλτιάδην
« λεγομένων), sono stato finora pressochè impe-
« dito dal mettermi all'opra, non perchè mancassi
« di materia a confondere la menzogna e a ren-
« dere testimonianza alla verità, ma dal timore e
« dal desiderio di non aver presso alcuno l'ap-
« parente pretesa di aggiungere del mio alla dot-
« trina evangelica del Nuovo Testamento, a cui
« niente può aggiungere o togliere chi abbia di
« sua scelta voluto darsi ad una vita che sia ad
« essa conforme.

« Capitato di fresco in Ancira di Galazia e tro-
« vatovi quella chiesa sossopra a causa di questa
« nuova, non, come essi dicono, profezia, ma,
« come risulterà piuttosto, pseudoprofezia, se-
« condo le nostre forze, con l'aiuto di Dio, per
« più giorni di seguito si discusse in piena adu-
« nanza sul conto loro e sulle tesi da loro for-
« mulate, per modo che tutti i fedeli restarono

(1) *S. E.*, V, XVI, 3-5.

Digitized by Google

« sodisfatti e confermati nella verità; quei di « parte contraria, pel momento, sgomenti e i no- « stri contradittori a mal partito. Onde i preti « di là ci fecero preghiera di lasciare un rias- « sunto delle cose discusse contro gli oppositori « della vera dottrina. C'era infatti colà anche Zo- « tico Otreno, nostro fratello in sacerdozio. Non « l'abbiam fatto ma abbiamo solo promesso che, « piacendo al Signore, l'avremmo scritto qui giunti, dandoci poi premura di mandarlo ».

3. – Questo il racconto dell'Anonimo. Prima però di prenderlo in esame per trarne ogni possibile dato di fatto, utile alla ricostruzione dell'episodio a cui si riferisce ed alla illustrazione dello scritto di cui esso è la premessa storica, è doveroso per noi — anche se questo ci porterà un po' per le lunghe — di rendere conto della interpretazione di una frase, che è stata finora intesa in modo affatto diverso. Si tratta del *τῶν κατὰ Μιλτιάδην λεγομένων* (1).

Rifacciamoci per prima cosa alla tradizione letteraria; e visto come anche in questo caso per Rufino d'Aquilea non esistano difficoltà ch'egli non salti a piè pari (2), notiamo subito che quella frase

---

(1) Anche su questa questione vedi *Un Milziade profeta del Paraclito?* in mie « Note eusebiane » *Atti e Memorie* del R. Istit. Veneto, Tomo LXXXII, parte II). Venezia, Ferrari, 1923.

(2) *H. E.*, V, XV: « *Interim (ut diximus) Apollinaris scribens adversum hanc haeresim, et designans in praefatione*

Digitized by Google

ha tenuto la prima volta un po' in forse Niceforo (1). La tradizione scritta, a lui come a noi giunta, era concorde nell'attribuire l'iniziativa della « nuova profezia » a Montano, Priscilla e Massimilla. Tutt'al più il Pseudo-Tertulliano e l'autore dei *Philosophumena* — sempre che Niceforo sia stato a conoscenza delle loro opere — davano il prodursi sul tardi di alcune derivazioni o contaminazioni di essa, *κατὰ Proclum* e *secundum Aeschinem* (2).

Ma non solo la tradizione in generale, bensì in particolare la fonte più antica, l'Anonimo stesso; il quale, più esplicito di ogni altro scrittore esclude la presenza di altri profeti nella setta dopo Montano, Priscilla e Massimilla, per nulla temendo di essere smentito. E Niceforo, non sapendosi decidere a sostituire senz'altro il *Μιλτιάδην* — come invece non esitò a fare nel capitolo seguente, dove con troppa evidenza l'amanuense s'era lasciato sfuggir dalla penna un Alcibiade in luogo del Milziade apologista — dopo averlo trascritto tal quale, intercalò a modo di glossa un *ἴσον δ'εἰπεῖν Μοντανόν*, *come a dire Montano*, e tirò dritto.

[omissis] *quod per ecclesias Galatiae, vicinarumque provinciarum digrediens,* etc. ».

(1) H. E., IV, 23. (Lutetiae Parisiorum, sub Ciconiis, MDCXXX, T. I, p. 320).

(2) *Adversus omnes haereses,* VII. *Philosoph.,* VIII, XIX; X, XXVI.

Digitized by Google

Il suo interprete, Giovanni Lang (1) riflettendo più oltre sul disappunto del proprio autore, e osservando in primo luogo che era quella l'unica volta in cui appariva un Milziade nella « nuova profezia », che poi Eusebio aveva desunto dalle lettere dei martiri gallicani il nome di un Alcibiade, che infine tra Milziade ed Alcibiade si era fatta altra volta della confusione, credette di poter senz'altro correggere il *Μιλτιάδην* in *Ἀλκιβιάδην*. D'altronde, per la stessa riflessione fatta anche prima da Niceforo, non figurando neanche l'Alcibiade, in tutta la tradizione scritta, nel ruolo dei profeti della « nuova profezia » — eccezione fatta per il solo noto passo di Eusebio — mantenne egli pure la glossa che tradusse: « *fortasse autem dicendum Montani haeresim* ».

Il Cristoforsono (2) e il Baronio (3), l'uno rimorchiando l'altro, per togliersi più presto d'impiccio, tradussero alla svelta: « *contra Cataphrygium (Cataphrygorum) haeresim* ». Non così il Valois (4), che mantenuto il nome di Milziade *(adversus Miltiadis haeresin)*, si richiamò in nota alla glossa di Niceforo e all'emendamento del Lang, concludendo col dire

---

(1) NICEPHORI, *H. E.*, IV, 23 (Ediz. cit. T. I, p. 320).

(2) CHRISTOPHORSONI, *H. E.*, V, 15 (Lovanii, apud Sassenum, 1569, p. 101 v.).

(3) *Annales ecclesiastici*, Anno Je. Chr. 173, IX (Venetiis, apud haeredem Scoti, MDCI, T. II, p. 130).

(4) Op. cit. (V, XVI) T. I. p. 252 in nota.

Digitized by Google

che, o nel passo in discussione si doveva leggere Alcibiade, come in quello al capo III di Eusebio, o in questo Milziade, come nel primo.

Non è necessario dirlo, la critica moderna si divise in due campi, ognuno dei quali inalberò un corno di questo dilemma facendolo proprio. Soltanto recentemente il De Labriolle (1) prese il coraggio a due mani, affermando che al postutto niente impediva che si potesse accettare nella « nuova profezia » anche la presenza di un Milziade a fianco di un Alcibiade e di fronte al Milziade apologista.

Questa tesi buttata lì come a tagliar corto in un lungo dibattito e quasi a proclamarne la futilità, non poteva non richiamarci alle origini di esso, riscontrate nella perplessa interpretazione di Niceforo, per esaminare il fondamento di tale perplessità. E fu allora che, dopo aver constatato come esso fosse almeno in apparenza sufficientemente solido, siamo stati indotti a cercare se la sua solidità fosse effettiva attraverso una indagine complementare, spinta fino nelle intime fibre della tradizione scritta e cioè nella struttura sintattica del testo in discussione.

E, se il raffronto delle accezioni del *χατὰ τινά* ricorrenti in tutta la « Storia ecclesiastica » di Eusebio — un grande mosaico, anche sotto l'aspetto stilistico, dove l'autore assume egli stesso volta

(1) De Labriolle, *Crise*, pp. 27, 31 e seg.

Digitized by Google

per volta i diversi costrutti proprî degli scrittori che egli viene compulsando e innestando nella trama — se questo raffronto ci ha portati a constatare come talora il κατά con l'accusativo, tanto nel testo eusebiano che in quello delle fonti riportate, valga anche a designare una dottrina eretica od una setta dal suo autore, e cioè un rapporto di derivazione, esso ci ha anche dato modo di riflettere con maggior ponderatezza al fatto che in nessun luogo la « nuova profezia », contrariamente all'uso comune per le altre eresie, viene designata dal nome di un fondatore; onde affatto arbitraria appariva anche la moderna denominazione di « Montanismo » data ad essa, che nella tradizione cattolica è solo indicato come l'eresia dei Frigî.

Quest'ultimo rilievo, non nuovo, ma considerato meno distrattamente, e messo sopratutto in relazione con quello del costante ed esclusivo riferimento degli scrittori ecclesiastici a Montano, Priscilla e Massimilla, quali iniziatori della « nuova profezia », non poteva non persuaderci della legittimità del dubbio di Niceforo e trasformarlo anzi in certezza.

Infatti, o il Milziade era stato uno dei fondatori della « nuova profezia » secondo l'uso sintattico e contro la tradizione, o era stato soltanto un seguace della setta — sia pure del taglio di un Teodoto e di un Alcibiade — senza altro appoggio nella tradizione che il passo controverso e contro

Digitized by Google

l'uso sintattico. Evidentemente nè l'uno nè l'altro di questi due Milziadi aveva potuto esistere. Il Milziade, profeta e seguace della « nuova profezia », si presentava adunque come un fantasma, prodotto di allucinazione, non come persona concreta ravvisata in un momento di lucida intuizione.

Va da sè, che anche la sua sostituzione con Alcibiade, in forza della seconda ipotesi suaccennata, era da scartarsi. Un Alcibiade, anche se esistito, a voler accettare in parte la testimonianza dei martiri gallicani e di Eusebio, non aveva potuto essere un profeta, uno dei fondatori della setta o, quanto meno, quel profeta a cui dovesse essere riserbato il privilegio esclusivo di dare ad essa il nome.

Era possibile infine proporre, unica via di scampo, la sostituzione diretta del Milziade con Montano, adombrata da Niceforo nella sua glossa? Sarebbe stato l'unico caso in cui Montano avrebbe potuto finalmente figurar solo, perseguitato, qual sempre ci appare, dalle due donne, Priscilla e Massimilla, come dalla sua ombra. Sarebbe poi stato ancor questo l'unico caso in cui l'Anonimo — ricordiamoci a questo punto che il passo in questione è uscito dalla sua penna e non da quella di Eusebio — nominandolo solo contro il suo costume, avrebbe fatto uso del *κατὰ τινά* a designare quel rapporto di derivazione che egli ha espresso in ogni altra occasione con l'*ἀπὸ τινός*.

Digitized by Google

Abbandonata così anche questa via verso l'intento, fino allora perseguito, di dimostrare la reale esistenza di un Milziade nella « nuova profezia » o di sostituirlo con altra persona della stessa setta, non restava alla nostra indagine che di puntare verso l'obbiettivo opposto. E fu così che, esaminando le varie eccezioni del *κατὰ τινά* negli estratti dell'Anonimo, ci fu possibile osservare come due casi particolarmente simili tra loro, avevano una certa analogia con quello in discussione; analogia che era fino allora sfuggita allo sguardo di interpreti e critici forse per la troppa vicinanza del *τὴν λεγομένην κατὰ Φρύγας αἵρεσιν* di Eusebio, che si legge poc'anzi, col *τῶν κατὰ Μιλτιάδην λεγομένων* e la troppo appariscente somiglianza dei due costrutti, che li aveva colpiti in precedenza.

Le due eccezioni in parola sono quelle del *τῆς κατ' αὐτοὺς λεγομένης προφητείας, quella che da loro era chiamata profezia* (1), e dell'*ἐν τῷ αὐτῷ λόγῳ τῷ κατ' Ἀστέριον Ὀρβανόν, nello stesso libro di Asterio Urbano* (2).

Perchè anche il *τῶν κατὰ Μιλτιάδην λεγομένων* non avrebbe potuto essere interpretato alla stessa stregua? E fu così, visto come niente impedisse, se non il peso di una troppo lunga ed erronea tradizione critico-esegetica, di riconoscere al *κατὰ*

(1) Eus., *S. E.*, V, xvi, 14.
(2) *Ibid.*, V, xvi, 16.

Digitized by Google

Μιλτιάδην la nuova accezione, risultata anzi la più conforme all'uso stilistico dello scrittore, che la nostra indagine si rivolse decisamente verso la identificazione del tanto discusso Milziade con l'apologista, più oltre chiamato in causa dall'Anonimo stesso (1), qual suo predecessore nella lotta contro la stessa eresia.

Ma come arrivare a questa identificazione? Non restava che supporre una cosa; e cioè, che l'invito fatto all'Anonimo da Abercio Marcello fosse stato specificatamente quello di rispondere alla replica fatta dagli eretici alla confutazione di Milziade. Bisognava immaginare che questa replica fosse stata diffusa a scopo di propaganda anche nel paese di Abercio; che questi per ragione del suo ufficio, per la qualità di cui era rivestito, avesse dovuto preoccuparsi degli effetti che essa avrebbe potuto produrre e che perciò la avesse trasmessa all'Anonimo, precisamente perchè scrivesse contro l'eresia *τῶν κατὰ Μιλτιάδην λεγομένων, dei nominati da Milziade,* contro cioè l'eresia di coloro che da Milziade erano stati già presi di mira nel suo libro.

Questa supposizione ci è sembrata abbastanza naturale, pur non disponendo di tutti quegli altri elementi di fatto che ci potessero permettere di presentarla come storicamente certa. Ma, per quanto non possa restare che una supposizione,

(1) *Ibid.*, V, XVII, 1.

Digitized by Google

essa apparirà sempre più plausibile di quelle affacciate finora e che noi abbiamo creduto di dover rifiutare; nè, anche se essa sarà destinata eventualmente a seguirne la sorte, potrà restare per questo pregiudicata la convinzione ormai acquisita che il tanto discusso Milziade non possa essere stato un personaggio della « nuova profezia ».

4. – E ritorniamo finalmente al brano dell'esordio che ci siamo lasciato un po' addietro.

I fatti che emergono dalle parole dell'Anonimo sono: I. L'incarico a lui dato da certo Abercio Marcello di scrivere contro la suddetta replica degli eretici; II. Una pubblica disputa sostenuta dallo stesso Anonimo in Ancira di Galazia, in compagnia d'altri, contro coloro che colà propagandavano la stessa eresia; III. L'Anonimo, impegnatosi a spedire ad Ancira un riassunto della vittoriosa disputa, trova così modo di accondiscendere anche all'invito di Abercio.

Come si è fin dal principio rilevato, l'Anonimo ci si presenta nella sua qualità di persona ecclesiastica insieme con quel Zotico di Otro, che evidentemente ha preso parte con lui alla discussione; e quella qualità bisogna senz'altro presupporre anche nell'Abercio Marcello. Ma mentre i primi due ci si presentano subito su di uno stesso piede, e cioè di uno stesso grado nella gerarchia ecclesiastica — questo almeno sembra risultare dal *συνπρεσβυτέρου* — parrebbe che que-

Digitized by Google

st'ultimo fosse costituito più in alto, per poter tener conto del valore dell'*ἐπιταχθεὶς ὑπὸ σοῦ*, *essendo stato da te comandato*, col quale l'Anonimo mostra di riconoscere da Abercio una certa subordinazione.

Questi dovrebbe adunque essere considerato vescovo di una qualche chiesa. E, volendo tener conto della epigrafe scoperta dal Ramsay presso l'antica Geropoli (1), città della Frigia Salutare, assai vicina probabilmente ad Otro e poco lontana dal confine colla Galazia — due dati che hanno una coincidenza sorprendente col racconto della missione ad Ancira — egli sarebbe stato infatti vescovo della chiesa di quella città.

L'Anonimo e Zotico sarebbero perciò da ritenersi solo due preti. Ma poichè nell'uso del tempo il termine *συνπρεσβύτερος* sembra essere stato reciproco tra vescovi (2), non resterebbe in conclusione altro che far dipendere la coscienza di quella subordinazione espressa dall'*ἐπιταχθείς*, non da superiorità di grado nella gerarchia ecclesiastica, ma da un maggiore e riconosciuto prestigio personale di Abercio.

Zotico sarebbe stato adunque a sua volta vescovo di Otro. Ma l'Anonimo? Nessun indizio si ha che possa fargli assegnare una determinata sede vescovile. Egli sembra quindi proprio desti-

(1) De Labriolle, *Crise*, pp. 579-584.
(2) De Labriolle, *Sources*, pp. xxv, xxvi.

Digitized by Google

nato a restare nell'ombra più d'ogni altro. Fatto questo che può essere anche sospettato di una plausibile relazione con quello che ha costituito il punto di partenza di ogni nostra indagine sul suo conto; e, cioè, la mancanza della sua firma all'opera da lui composta contro la « nuova profezia »: dalla quale opera, a preferenza di molte altre e di quella dello stesso Apollinare di Gerapoli, Eusebio ha pur creduto di desumere gli elementi della sua « Storia ».

Ma forse il silenzio impenetrabile sulla persona del nostro Anonimo non può attribuirsi ad altro che alla sua volontà, ispirata dal motivo stesso che gli aveva impedito prima di allora di ottemperare al desiderio di Abercio Marcello. Occultando il suo nome, egli può avere inteso di sottrarsi alla censura, che nella sua squisita sensibilità di credente aveva temuto gli potesse meritare lo scrivere dopo quanto sulle stesse cose avevano scritto gli evangelisti e gli apostoli. Forse un'altra ragione ancora ha potuto condurlo a celarsi. Il brano del suo esordio che noi conosciamo permette benissimo di pensare che l'opera sua, qual riassunto della disputa avvenuta ad Ancira, sia stata fatta in collaborazione con Zotico di Otro; anzi, a rigore di termini non permette di pensare diversamente, perchè collettiva appare la promessa fatta ai preti di quella città, come in collaborazione la disputa era stata so-

Digitized by Google

stenuta (1). E niente infine può impedire di credere che entrambi i motivi possano aver cospirato allo stesso fine.

Nell'Anonimo a noi non resta quindi la possibilità di ravvisare, dopo il prete e forse il vescovo, altri che il pensiero cristiano, la verità di fede, che a mezzo del suo depositario — il sacerdozio, l'episcopato — ha saputo difendere le sue posizioni nella coscienza dei fedeli dagli assalti dell'errore. Se a questo risultato mirava proprio l'Anonimo occultandosi, il nostro discorso dovrà concludersi con l'esplicito riconoscimento che non uno, ma cento nomi si potrebbero ignorare pur di ricevere una simile lezione.

5. – Perchè Eusebio può aver preferito la sua opera anche a quella di Apollinare di Gerapoli? Harnack (2) ha creduto di trovare la ragione plausibile di questo fatto nella ipotesi che Apollinare non fosse stato così deciso avversario della « nuova profezia » come l'Anonimo. Anzi rimprovera appunto ad Eusebio la sua scelta, perchè l'Anonimo gli sembra troppo accanito contro gli eretici.

---

(1) Nota nel testo greco dell'esordio, sopra riferito nella versione italiana, il passaggio dal singolare al plurale da *καταλαβών* in poi.

(2) *Texte und Untersuch. z. Gesch. der altchrist. Lit.* I, 1 (1883), p. 233; e *Zeitschrift für Kirchengesch.*, III (Gotha, 1879), p. 373.

Digitized by Google

A parte quest'ultimo modo di vedere che non sentiamo di poter condividere, come si può conciliare l'*ὅπλον ἰσχυρὸν καὶ ἀκαταγώνιστον* di Eusebio con la presunta tiepidezza di Apollinare? E come mai Serapione di Antiochia, quando la propaganda degli eretici era ancora attiva, scrivendo a Carico e Ponto — due simpatizzanti senza dubbio per l'eresia, certo due vescovi — (1) ne avrebbe allegato l'opera, se essa non avesse potuto avere l'efficacia attribuitale da Eusebio?

Per noi il fatto ha il valore di un indizio ben più interessante. Abbiamo già rilevato a suo luogo come l'intervento dei fratelli di Gallia nelle cose di Asia e di Frigia fosse diretto a metter pace fra quelle chiese, discordi nel giudicare la « nuova profezia » e non fra le chiese da un lato e i seguaci di questa dall'altro. In un primo momento adunque non si può distinguere da cattolici a eretici, ma da chiesa a chiesa, parimenti cattoliche, che apprezzano diversamente Montano, Priscilla, Massimilla e i loro oracoli. Apollinare, la cui *ἀκμή* coincise col prodursi del fatto nuovo (2), dovette nella sua opera rispecchiare questa situazione. Onde se essa potè essere giudicata ancora utile per la sua efficacia da Serapione di Antiochia, preoccupato delle simpatie di Carico e

(1) Eus., *S. E.*, V, XIX, 1-2; VI, XII, 1. Vedi più avanti, pag. 71 e seg.

(2) Eus., *S. E.*, IV, XXVII. Vedi più avanti, p. 53, nota.

Digitized by Google

Ponto, per Eusebio, che alla sua ricostruzione storica annetteva un fine apologetico, dovette costituire invece un documento poco edificante e come tale da scartarsi.

Dallo scritto dell'Anonimo invece la situazione risultava completamente mutata. La « profezia » era stata rigettata ufficialmente da tutte le chiese (1). A Geropoli, o in quella qualunque città dove Abercio Marcello risiedeva, era bensì in circolazione una replica degli eretici ad uno scritto di Milziade, e quegli se n'era anche preoccupato; ma non si trattava di cosa troppo pericolosa, se l'Anonimo potè per lungo tempo rimandare il compito affidatogli di confutarla e con Zotico della vicina Otro potè invece accorrere in aiuto della chiesa di Ancira. Gli eretici perduta la battaglia in Frigia, e fors'anche in qualche altra regione, avevano portato il loro assalto altrove. Ma dovevano già essere assalti condotti ognor più debolmente; una disputa, sia pur di più giorni, era bastata a respingerli, almeno per il momento.

Di più non sappiamo o sarebbe pericoloso voler sapere; ma ne abbiamo quanto può essere sufficiente a farci capire come una tal situazione dovesse essere la più rispondente alla finalità di Eusebio; al quale se un appunto si può fare che appaia giustificato, esso è quello di non averci

(1) Eus., *S. E.*, V, XVI, 10. Vedi più avanti a pp. 44, 56 e seg.

Digitized by Google

fatto deliberatamente parola, pur mostrando di averla conosciuta, della situazione pericolosa ed incresciosa che l'aveva preceduta, lasciando da parte l'opera di Apollinare e servendosi invece di quella dell'Anonimo che, scrivendo più tardi quando ormai essa era sorpassata, aveva potuto già discretamente sorvolarvi.

III.

L'Anonimo eusebiano.

Gli estratti dei tre libri — La struttura dell'opera — La ricostruzione storica della fase iniziale catafrigia: I protagonisti — Spunti polemici — La pseudoprofezia — Sviluppo ed importanza del movimento catafrigio.

1. — Lo scritto dell'Anonimo, si è già detto, constava di tre libri oltre l'esordio. E il fatto di questa triplice ripartizione può far legittimamente pensare che esso sia stato un'opera di una certa ampiezza; la quale, pur dando posto alla discussione che si era svolta in Ancira, avesse un suo piano più generale e conforme alle esigenze di un ambiente più vasto che non fosse soltanto quello ancirano, o, per tener conto anche dell'invito di Abercio Marcello, quello geropolitano.

Noi però dobbiamo accontentarci di leggerne solo qualche passo, secondo la scelta che ha vo-

Digitized by Google

luto farne lo stesso Eusebio, al quale, nel quarto secolo, come alla totalità dei suoi contemporanei, una discussione a fondo sulla autenticità o meno della « nuova profezia » ed una esposizione dettagliata degli avvenimenti ad essa legati, laddove fossero anche sembrate opportune — e non tutto, ci è parso almeno, è stato giudicato da Eusebio opportuno — dovettero apparire ad ogni modo superflue (1). Per lo storico poi, in una trama preordinata ad accogliere le vicende di tre secoli di vita della Chiesa, esse sarebbero state indubbiamente ingombranti. Eusebio non aveva bisogno, se mai, che di individuare il fatto e presentarlo nelle sue linee principali.

Vediamole:

« Ecco adunque quale fu il loro [degli eretici] « movente iniziale, la fonte della nuova dottrina « scismatica contro la Chiesa. Dicono che nella « Misia, ai confini della Frigia, c'è un villaggio « chiamato Ardabau: e che colà, sotto il procon- « solato di Grato, un certo Montano, in origine « neofita, nella sua smisurata ambizione di primeg- « giare, data l'anima al diavolo, cadde in balìa « del proprio spirito; e tratto fuori di sè, come « in estasi, cominciò a sentirsi ispirato, a parlare « sconnesso in un gergo suo strano, e cioè a « profetare in forma affatto estranea a quella tra-

(1) Non sarà di questo parere soltanto Epifanio (*Panarion*, XLVIII, 1-XIII). Vedi più avanti, pp. 67-68, nota.

Digitized by Google

« dizionale ed ereditaria nella Chiesa. Di quanti « ebbero allora ad ascoltare i suoi supposti ora- « coli, alcuni, accorati di riconoscere in lui un « energumeno, un ossesso, dominato dallo spirito « dell'errore, che metteva sossopra le folle, lo « deploravano, invitandolo a desistere, memori « dell'avvertimento e della minaccia del Signore (1) « a chi non si fosse attentamente guardato dai « falsi profeti. Altri invece, come eccitati a lor « volta dallo Spirito Santo e dal carisma profe- « tico, e di questo non poco inorgogliti, sino a « porre in non cale il monito divino, provocavano « lo spirito di lui, dissennato insinuante e ingan- « natore, che li aveva conquisi e traviati, a non « lasciarsi indurre al silenzio.

« Con quest'arte, o piuttosto usando un sì mal- « vagio artificio a rovinare quanti cadevano nei « suoi laccî e gli rendevano indebito culto, il « diavolo eccitava ed esaltava le menti stordite, « distogliendole dalla vera fede, e fino a susci- « tare fra loro anche due donne, che, ripiene da « lui del falso spirito, si diedero pur esse a dir « cose insensate, sconvenienti ed in termini strani, « come il primo. E lo spirito [per bocca loro] « chiamava beati quanti s'allietavano e s'esalta- « vano in lui, gonfiandoli della vanità delle sue « grandi promesse. Ma talora anche li giudicava « aspramente, con certa abilità da farsi prendere

(1) MATTH., VII, 15.

Digitized by Google

« sul serio, per apparire maggiormente degno di « fede. (Pochi però erano i Frigî che si lascia- « vano ingannare). Arrogante, esso insegnava poi « a bestemmiare la Chiesa universale, quanto si « stende sotto il cielo, perchè la sua ispirazione « profetica non era da essa riconosciuta ed ac- « cettata.

« Infatti i fedeli dell'Asia si radunarono spesso, « in diverse località della regione, presero in « esame la nuova propaganda, e, trovatala con- « traria all'insegnamento canonico, ne condanna- « rono il contenuto dottrinale, e [quanti lo ave- « vano accettato] furono così espulsi dalla Chiesa « e scomunicati » (1).

Questo è quanto Eusebio ci ha riferito del primo libro. Prima di passare al secondo, egli ci avverte che la confutazione dell'errore inerente alla « nuova profezia » si stende in tutta l'opera. Quindi ci dà questi tre frammenti:

« Poichè essi ci chiamano uccisori di profeti, « pel solo fatto che non abbiamo voluto accettare « i loro profeti, sebbene forniti di una straordi- « naria potenza vocale — a sentir loro sarebbero « quelli che il Signore ha promesso d'inviare al « suo popolo (2) — che ci rispondano in nome di « Dio: V'è un solo, buona gente, tra i seguaci « di Montano e delle donne, iniziatori della pro-

(1) Eus., *S. E.*, V, xvi, 6–10.
(2) Cfr. Iohan., XIV, 26.

Digitized by Google

« fezia il quale sia stato dai Giudei perseguitato « o ucciso da qualche malintenzionato? Nessuno. « Uno almeno che sia stato preso e crocifisso per « il suo nome? No, di certo. E neppure una donna « che sia stata nelle sinagoghe flagellata o lapi- « data dai Giudei? Meno che meno. Di ben altra « morte si racconta che siano finiti Montano e « Massimilla. Dicono infatti che, in preda al loro « spirito folle, ciascuno per sua parte si sia im- « piccato, ed è voce comune che il loro suicidio « sia avvenuto nelle stesse circostanze di quello « di Giuda.

« Inoltre, anche quel pezzo grosso, quel Teo- « doto che funse per primo da amministratore di « quella che essi chiamavano la profezia, a quanto « tutti dicono, entrato un giorno in estasi e affi- « datosi allo spirito di menzogna, fu levato da « terra e rapito nel cielo, donde precipitato, perì « miseramente.

« Così almeno si dice che andassero le cose. « Ma, caro mio, senza averle vedute, non pos- « siamo dire di esserne certi. Può essere che sia « andata così, ma può anche darsi che Montano « e Teodoto e la donna suddetta sian morti di- « versamente » (1).

« E non dica lo spirito parlante in Massimilla, « come dalla raccolta [di oracoli] fatta da Asterio « Urbano: *Quasi lupo son cacciato lontano dal*

(1) Eus., *S. E.*, V, xvi, 12-15.

Digitized by Google

« *gregge. Io non sono lupo*: *sono parola, spirito* « *potenza.* Mostri invece in forma convincente e « ci provi la sua potenza di spirito, costringa « con lo spirito coloro, che erano venuti a inter- « rogare lo spirito parlante e a discutere con esso, « a riconoscerlo. Erano uomini venerabili, erano « vescovi come Zotico di Cumana e Giuliano di « Apamea, ai quali la combriccola di Temisone « tappò la bocca e non permise che lo spirito « menzognero e ingannatore restasse sbugiar- « dato » (1).

« E come tal menzogna non deve ormai appa- « rire manifesta? (2) Son già trascorsi fin qui più « di tredici anni, da che tal donna è morta, e « nessuna guerra, nè locale nè mondiale, ha avuto « ancor luogo; e gli stessi cristiani, per divina « misericordia, han goduto di una pace ininter- « rotta » (3).

---

(1) *Ibid.*, V, XVI, 17.

(2) La menzogna a cui si riferisce il frammento è un oracolo di Massimilla, a cui Eusebio accenna nel passaggio che lo introduce con queste parole (V, XVI, 18): *Procedendo nello stesso libro alla confutazione dei falsi oracoli di Massimilla, indica contemporaneamente l'epoca in cui scrisse e si richiama alle predizioni con cui quella annunciava che si avrebbero avute guerre e rivolgimenti; menzogna che egli dimostra con queste parole*, ecc. L'oracolo qui accennato ci è riferito testualmente da Epifanio (*Panar.*, XLVIII, 2).

(3) EUS., *S. E.*, V, XVI, 19.

Digitized by Google

Dal secondo si passa così al terzo libro, del quale possiamo leggere in Eusebio i seguenti cinque frammenti:

« Quando adunque si sentono vinti in ogni « altra questione, tentano di cavarsela tirando « fuori i martiri e [sostengono] che questa è la « prova ineccepibile della potenza dello spirito « profetico che loro appartiene. Ma questo pure, « è evidente, non regge più che il resto. Ci sono « altri eretici che ne hanno un numero anche « maggiore; e non per questo andiam con loro « d'accordo e riconosciamo a loro il possesso « della verità. E quelli anzitutto, che dalla eresia « di Marcione si dicono Marcionisti, affermano « di avere un gran numero di martiri di Cristo; « ma non per questo è detto che professino la « fede nel vero Cristo » (1).

« Proprio per questo, quando i fedeli della « Chiesa, chiamati a rendere testimonianza della « vera fede, si trovano a contatto con qualcuno « dei martiri che prendono il nome dall'eresia dei « Frigî, si scansano da loro e muoiono senza aver « comunicato con loro, per non volere aver niente « a che vedere con lo spirito di Montano e delle « sue donne.

« Questa è la verità; e dei nostri stessi giorni « ciò è accaduto a quelli che in Apamea sul

---

(1) *Ibid.*, V, XVI, 20-21

Digitized by Google

« Meandro son capitati a subire il martirio con « Caio e Alessandro di Eumenea » (1).

« Avendo lette queste cose (2) nel libello di « coloro che han voluto replicare allo scritto del « fratello Milziade, nel quale questi dimostra non « dovere il profeta parlare nell'estasi, le ho rias- « sunte » (3).

« Ma il falso profeta (4) nella falsa estasi, ha « al suo servizio l'impudenza e la sfrontatezza, « cominciando a sragionare deliberatamente, per « finire, come si è detto, in una follia mentale « indipendente dalla sua volontà. Niente di simile « potranno però farci vedere in alcun profeta ispi-

---

(1) *Ibid.*, V, XVI, 22.

(2) Eusebio introduce questo frammento con la seguente illustrazione (V, XVII, 1): *Nello stesso libro l'autore ricorda anche quanto ha scritto Milziade contro la suddetta eresia. Riferitine appunto alcuni passi, prosegue dicendo*, ecc. Per la interpretazione di questo luogo vedi in mie « Note eusebiane » (*Atti e Memorie* del R. Istit. Veneto, tom. LXXXII, parte II) Venezia, Ferrari, 1923.

(3) EUS., *S. E.*, V, XVII, 1

(4) Eusebio ci informa (V, XVII, 2) che prima di questo frammento l'autore passava in rassegna i profeti del Nuovo Testamento con queste parole: *Proseguendo nello stesso libro elenca i profeti del Nuovo Testamento, tra i quali nomina un certo Ammia e Quadrato; quindi così continua*, ecc. È da osservare che probabilmente l'informazione di Eusebio non è completa; manca forse l'enumerazione dei profeti anche del Vecchio Testamento perchè si abbia la piena rispondenza col frammento che segue.

Digitized by Google

« rato, nè dell'Antico nè del Nuovo Testamento, « nè in Agabo, nè in Giuda, nè in Sila, nè nelle « figlie di Filippo, nè in Ammia di Filadelfia, « nè in Quadrato; nè, a nominarli tutti, ne tro- « veranno uno solo che possa fare per loro » (1).

« Se poi, come dicono, le donne di Montano « hanno ereditato il carisma profetico da Qua- « drato e da Ammia di Filadelfia, mostrino an- « cora chi tra loro lo abbia a sua volta ereditato « da Montano e dalle sue donne. Dice infatti l'A- « postolo (2) che il carisma profetico deve durare « in tutta la Chiesa fino alla parusia finale. Ma- « a volerlo, non ne avrebbero uno da indicare « nei quattordici anni dalla morte di Massi- « milla » (3).

2. – Per quanto così frammentarî, questi estratti dell'opera dell'Anonimo ci permettono, a un primo colpo d'occhio — poichè Eusebio ha evidentemente tenuto l'ordine con cui essi si susseguivano nel contesto — di rilevare come il suo punto di partenza fosse dato da una specie di ricostruzione storica della fase iniziale del movimento catafrigio. L'unico frammento del primo libro trasmessoci sembra contenerla tutta; sia perchè nella sua forma sommaria essa è organica e, per così dire, completa, sia perchè sarebbe

(1) Eus., *S. E.*, V, XVII, 2-3.
(2) Cfr. *Eph.*, VI, 11; *I Cor.*, I, 7; XIII, 8 e seg.
(3) Eus., *S. E.*, V, XVII, 4.

Digitized by Google

per lo meno strano che Eusebio, il quale mostra di andar cercando anche negli altri due libri, con evidente preferenza, gli elementi di fatto che possono completarla, avesse trascurato di darcela nella sua integrità.

La massima parte quindi dello stesso primo libro, come per intero gli altri due, doveva essere dedicata alla polemica. Polemica che, movendo dallo stesso terreno storico iniziale, con la contestazione della autenticità degli oracoli dei singoli profeti e della loro veridicità, con la censura della loro attività e di quella degli altri personaggî più in vista, scendeva a toccare gli avvenimenti della giornata, come nella questione dei martiri e nell'accenno alla accusa di uccisori dei profeti, e finiva nel terreno dottrinale, colla confutazione della legittimità della « nuova profezia » in se stessa, in base alla tradizione testamentaria.

Quest'ultimo punto doveva segnare la conclusione dell'opera e probabilmente si estendeva per la massima parte del terzo libro. Ma la naturale preferenza che, come si è detto, Eusebio mostra di avere avuto per gli elementi di fatto, deve esser stata la ragione precipua per cui egli ha sacrificato tutto ciò che non implicasse un richiamo ad essi; onde dobbiamo solo alla esistenza di tali richiami, e certamente non di tutti ma dei principali, tuttociò che del secondo e del terzo libro egli ci ha riferito.

Digitized by Google

Dall'insieme si ricava l'impressione che l'autore disponesse di una sufficiente attitudine dialettica, penetrata di quando in quando da una sottil vena di ironia. Non sappiamo invece trovare in lui quella violenza verbale, quella ostilità, che attinge appena alla parvenza esteriore dei fatti, e riesce a ridurre uno dei più curiosi e più complessi [?] movimenti del Cristianesimo primitivo a una cricca miserabile, come è sembrato ad Harnack (1); nè quel raffinato *odium theologicum* che vi ha trovato il Réville (2). Certo lo scrittore è un avversario, e un avversario convinto, che che non è disposto a risparmiare i nemici della sua fede; se vogliamo, in parte reticente e in parte non informato come si potrebbe aspettarci sullo svolgimento dei fatti nella fase iniziale ed unica che egli ci presenta; ma a fianco di quell'Apollonio, a cui Eusebio darà tosto la parola, può passare per un vero e proprio gentiluomo.

3. – Quella che abbiamo indicata come ricostruzione storica dell'iniziale movimento catafrigio, non è in fondo che una interpretazione soggettiva delle cause e dello svolgersi della propaganda di Montano e delle due donne, la cui organicità non deriva dalla esposizione anche

(1) *Zeitschrift für Kirchengesch.*, (Gotha 1879) III, p. 373. Cfr. più sopra p. 38.

(2) *Neuv. Rev. de Théologie*, 1858, I, p. 64, nota.

Digitized by Google

sommaria di una compiuta serie di fatti, ma dalla concezione aprioristica che della natura del movimento e delle azioni individuali e collettive, onde esso era risultato, ebbe l'autore comune col suo ambiente e con la sua età; concezione che discende dalla credenza in un diretto personale intervento del diavolo, a cui gli uomini e le cose servono.

Di qui, specie nel calore della polemica, una inevitabile intransigenza assoluta di giudizio che prescinde facilmente dalla personalità umana di coloro che diventano gli strumenti materiali dello spirito maligno e con ciò vengono a perdere qualsiasi capacità a compiere atti che non siano malvagi. Intransigenza di giudizio quindi che, esplicita od implicita, suona totale condanna.

Tutta l'iniziativa di Montano sta nell'aver ceduto alla sua smisurata ambizione di primeggiare. Ma dal momento che, ad ottenere di appagarla, si è votato al diavolo, è il diavolo che agisce e, rendendolo interprete della sua menzogna, dà alla sua maniera di profetare una impronta del tutto diversa da quella tradizionale ed autentica della Chiesa; è il diavolo che travia e conquide coloro che gli porgono ascolto e lo provocano a persistere nella falsa profezia, che gli pone a fianco le due donne, che lusinga e gonfia della vanità delle sue promesse, che giudica aspramente per acquistar maggior fede, che insegna a bestemmiare

Digitized by Google

la Chiesa universale, perchè essa non ha voluto riconoscere e accettare la sua falsa ispirazione.

Ora questa non può ritenersi storia se non in quanto non sa prescindere dalla presenza, come già dalla personalità, di coloro che ne figurano gli strumenti materiali, e li mette a contatto con l'ambiente in cui hanno, per così dire, funzionato; se non in quanto occasionalmente si richiama a qualche dato di fatto, a qualche precisazione di luogo o di tempo. Ma a questo riguardo è curioso notare come l'Anonimo, che scriveva a pochi anni di distanza dal corso degli avvenimenti, si rilevi in uno stato d'informazione che non potrebbe essere più insufficiente. Si capisce che la sua non potesse essere una conoscenza diretta; ma si attenderebbe che fosse più abbondante e più sicura. Non c'è, si può dire, particolare effettivamente storico della cui esattezza egli si senta di assumere la responsabilità. Egli accoglie senza controllo la vaga tradizione orale e se la cava con altrettanti «si dice».

In questo modo soltanto noi possiamo dire di apprendere da lui che Montano si è prodotto la prima volta, nella sua qualità di preteso profeta, nel villaggio di Ardabau, in Misia presso il confine con la Frigia — neanche l'esistenza di questo villaggio gli consta di scienza sua propria! —, che ciò avvenne durante il proconsolato di Grato (1),

(1) È questa la seconda volta che Eusebio ci offre una indicazione cronologica sulla eresia. Questa però come le

Digitized by Google

che Montano era allora appena neofita, che taluni tentarono di fargliela smettere, mentre altri lo incoraggiavano, che due donne gli si associa-

---

altre due che seguiranno ci vengono direttamente dall'Anonimo, ed è evidente che è in base ad esse e a quelle rilevate dagli altri scrittori antieretici, di cui aveva sott'occhio le opere che egli ha potuto direttamente la prima volta (IV, XXVII) indicarci la data dell'inizio della propaganda di Montano e delle profetesse. Egli scrive:

Degli scritti di Apollinare, molti dei quali sopravvivono in mano di parecchi altri, questi sono quelli a me pervenuti: il libro indirizzato al sopranominato imperatore, cinque libri « Ai Greci », due libri « Sulla Verità », due libri « Ai Giudei » e quelli da lui composti più tardi « Contro l'eresia dei Frigi », che avrebbe non molto dopo portato delle novità e che nasceva per così dire proprio allora in cui Montano e le sue false profetesse incominciavano la predicazione dei loro errori.

È chiaro che quel *nasceva per così dire proprio allora.* (Vedi mie note « Note eusebiane » in *Atti e Memorie* del R. Istit. Veneto, T. LXXXII, parte II, Venezia, Ferrari, 1923, p. 646) non si riferisce alla composizione dei libri contro l'eresia, ma all'ἀκμή di Apollinare che in precedenza (IV, XXVII) Eusebio assegnava al 172 (173). Dalla sola indicazione invece del proconsolato di Grato non è possibile ricavare una data, perchè non sappiamo quando questo cadesse. Ma la nostra ignoranza a questo riguardo non implica quella di Eusebio che come abbiamo detto aveva avuto ben più di noi modo di saperne qualche cosa. Onde non resta logicamente da far altro che assegnare al proconsolato di Grato l'anno di già indicatoci da Eusebio.

Questo ha già fatto il BARONIO (*Annales*, a. J. Chr. 173, I), il quale per ciò ha negato ogni fede ad EPIFANIO (*Pana-*

Digitized by Google

rono fin dal principio nell'esercizio del preteso carisma profetico e che accanto a questo curavano anche la regola di vita pratica (1).

---

rion, XLVIII, 1. Vedi più avanti) il quale pose l'inizio dell'eresia nel 157. Anzi fondandosi sul *Chronicon* di CASSIODORO che assegna il consolato di certi Grato e Seleuco nel quarto anno del regno di Antonino Pio (142), identificò con questo Grato il proconsole d'Asia in questione, *quem, si velimus* — scrive — *more maiorum, post Consulatum, Proconsulatum Asiae accepisse*. A parte la troppa distanza tra i due uffici, che del resto non costituisce una impossibilità assoluta, non sappiamo che conto fare del *Chronicon* di CASSIODORO; poichè l'HENZEN nel *Supplementum* alla *Inscriptionum Collectio* dell'ORELLI (III, p. 100, iscriz. 3514) registra un'iscrizione relativa a Marco Aurelio, in cui figurano gli stessi due consoli Grato e Seleuco, ai quali egli assegnava l'anno 221.

Ciònonostante crediamo che il BARONIO abbia visto bene egualmente, e ci teniamo sicuri del 172 come della data dell'inizio della « nuova profezia » proprio oltre che per quanto si è già detto, per il motivo principale onde lo ZAHN, l'HARNACK e il BONWETSCH hanno fatto ogni sforzo per dimostrare l'attendibilità della indicazione di Epifanio in confronto di quella di Eusebio (Vedi più avanti a p. 62 e per una più estesa discussione vedi DE LABRIOLLE, *Crise*, pp. 569 e segg.)

(1) È questo l'unico accenno del genere, e non troppo esplicito nei frammenti dell'Anonimo, alla morale dei catafrigi. Esso lungi dal dimostrare che i pseudoprofeti avessero insegnato qualche cosa di condannabile, sembra affermare precisamente il contrario. Il testo dice: *Ma talora anche li giudicava aspramente, con certa abilità da farsi prendere sul serio, per apparire maggiormente degno di*

Digitized by Google

E questo è tutto. Perchè, a voler conoscere il nome di una almeno delle due donne, Massimilla — quello di Priscilla non s' incontra mai — a voler sapere chi era quel Teodoto per essere informati del tentativo di Zotico di Cumana e di Giuliano d'Apamea e per vederci comparire davanti l'altro socio, Temisone, bisognerà ricorrere agli spunti polemici che ad essi si richiamano, fuori del quadro d'assieme.

Una informazione l'Anonimo ci dà come sua; quella dei numerosi concilî locali in cui i fedeli d'Asia condannarono la « nuova profezia » e ne scomunicarono i seguaci. Ed è proprio questa una informazione di cui possiamo in qualche modo controllare la inesattezza; e qui dove possiamo pressochè cerziorarci della ragione per cui Eusebio non avrebbe ritenuto opportuno utilizzare lo scritto di Apollinare di Gerapoli.

Poichè, in qual tempo si fanno cadere questi concilî? La stretta connessione di tutto il contesto li mette in rapporto diretto con la primitiva propaganda. Tale propaganda, sparsa un po' dappertutto, in ambiente adatto, doveva aver su-

---

fede. Se in quell'*aspro giudizio* l'Anonimo avesse riconosciuto qualche cosa di discordante dalla comune disciplina cristiana del suo tempo non dovrebbe aver mancato di rilevarlo. Invece ammette implicitamente che la tattica seguita potesse aumentare la credulità della gente. L'inciso che segue subito dopo, e che anche noi abbiamo dato fra parentesi, è dai più giudicato una interpolazione.

Digitized by Google

scitato un incendio abbastanza vasto che bisognava subito cercare di estinguere.

Da altri due luoghi ci consta che Massimilla, morta ultima dei profeti, doveva essere scomparsa dalla scena verso il 180 (1). Non è quindi possibile protrarre una parte almeno di queste riunioni dopo questa data, senza togliere la ragione sufficiente all'odio concepito dai seguaci della « nuova profezia » contro la Chiesa. Ora per tal parte di esse sappiamo appunto dalle lettere dei martiri gallicani, scritte nel 177, che l'accordo non era completo, ma che anzi la pace delle chiese della regione era minacciata.

Questo non vuol dire che quindici anni dopo all'incirca, quando l'Anonimo scriveva, tale accordo non fosse finalmente stato raggiunto. Poichè non solo egli, affermando che i Catafrigî erano stati espulsi e scomunicati, non poteva osare di dir cosa che almeno al suo tempo non fosse ormai vera, ma già prima ha chiamato la « nuova profezia » dottrina scismatica, e il valore del termine scisma è ben definito. D'altronde anche il particolare dei martiri di Apamea viene di rincalzo.

L'Anonimo adunque, sorvolando sulla fase iniziale della propaganda, quella più pericolosa ed incresciosa, ha proiettato in suo luogo una condizione di cose propria del suo tempo, quando

(1) Vedi più avanti a p. 62.

Digitized by Google

ormai l'incendio era stato domato e di esso non restavano che, qua e là, dove più aveva bruciato, le brace incandescenti, che trasvolate altrove avevano provocato altri piccoli fuochi che si manterranno per qualche secolo: di due situazioni diverse ne ha fatta una sola, in cui dall'assalto di Satana alla difesa compatta della Chiesa di Dio non figurasse soluzione di continuità.

La durata della prima del resto si riduce, come si vedrà tra breve, ad una decina d'anni; e all'infuori di pochissimi altri personaggi (2), quanti dei seguaci di Montano e delle due profetesse sono riusciti a farsi nominare, rientrano con loro in questo brevissimo periodo.

Tali seguaci rispondono, come si è visto, ai nomi di Teodoto e di Temisone. Dell'Alcibiade, conosciuto dai martiri gallicani, nemmeno una parola; quanto al Milziade, abbiamo già dimostrato che egli non fu certamente del numero. Di Teodoto, l'Anonimo ci dice che egli era l'amministratore della setta, e di Temisone ci fa capire soltanto che in essa egli dovette avere una qualche autorità inerente alla sua organizzazione. Ma la importanza anche di questi due è sempre di secondo ordine. Al primo posto stanno solo Montano e le due donne, i soli profeti; un tri-

---

(2) Il Proclo e l'Eschine delle comunità catafrigie romane. Vedi sopra a p. 28.

Digitized by Google

nomio indissolubile per l'Anonimo, ogni qualvolta voglia indicare la eresia o la setta dai loro autori.

Egli che è sul posto, per quanto a qualche anno di distanza, quando tutti e tre erano già morti, non sa fare diversamente. Ma non dev'essere stato soltanto un modo suo personale di vedere. Tanto è vero che, anche fuori dell'ambiente, i cattolici designavano già l'eresia, non dal trinomio che non si prestava all'uopo, ma dal nome del popolo della regione dove essa era sorta (1).

4. - E veniamo ai pochi spunti polemici che Eusebio ci ha conservati. La difesa dalla accusa di uccisori dei profeti (2), che gli eretici facevano ai cattolici, ci offre tre elementi di fatto.

La parentesi *τούτους γὰρ εἶναί φασιν οὕσπερ ἐπηγγείλατο τῷ λαῷ πέμψειν ὁ κύριος*, che si richiama al cap. XIV, 26 del quarto Vangelo, ci dà il punto preciso in cui i seguaci dei nuovi profeti pretendevano innestare la loro attività nella missione del Cristianesimo, presentandola come il proseguimento dell'opera di redenzione iniziata dal Cristo.

---

(1) Vedi il frammento V, XVI, 21, più sopra a p. 47. Cronologicamente è questa la prima volta che troviamo tale denominazione ed è anche l'unica nell'Anonimo che ce la riferisce, non evidentemente come sua, ma come già in uso fuori dell'ambiente frigio.

(2) Frammento V, XVI, 12-15, a p. 44 e seg.

Digitized by Google

Il racconto della morte di Montano, Massimilla e Teodoto ci mostra come ormai i fatti attinenti ai protagonisti della eresia avessero subìto, sia pure a pochi anni di distanza dalla loro scomparsa, una elaborazione nella fantasia popolare, alla quale non era mancato il coefficiente di una tendenziosità, manifesta, se non per altro, per la mancanza di originalità nel travisamento da essi subìto.

Tutto poi il passo ci richiama ad uno dei motivi polemici in bocca degli eretici, i quali ripetevano a carico dei loro avversari la colpa fatta ai Giudei di aver ucciso il Cristo e prima di lui i suoi profeti. L'Anonimo, con comune espediente retorico, invita gli accusatori a precisare senza attendere la risposta, ma la previene ad infirmarla, con gli strali della ironia (1).

---

(1) Il De Labriolle (*Crise*, pp. 183 e segg.) ha creduto di cogliere qui in contradizione l'Anonimo, confrontando il frammento di cui sì parla col primo tolto dal libro III, in cui è ammessa l'esistenza di martiri catafrigî. Egli non ha evidentemente riflettuto alla sostanziale differenza dei due luoghi. L'uno allude ad una persecuzione, per così dire, interna, quella annunciata dal Signore stesso in Matt. XXIII, 34, l'altro a quella esterna dei Gentili. Qui la questione dei martiri non ha a che vedere. L'Anonimo intende solo di contestare che alcuno dei Catafrigî sia stato ucciso dai cattolici, allo stesso modo che qualche profeta, in passato, era stato ucciso dai Giudei; e mira sempre in fondo a negare a loro il possesso della vera profezia.

Digitized by Google

Il ricordo del tentativo dei due vescovi, Zotico di Cumana e Giuliano di Apamea, di convincere di menzogna lo spirito che parlava in Massimilla (1) ci offre l'unico oracolo riferitoci da Eusebio tra i molti certamente che dovevano ricorrere nell' opera dell' Anonimo, il quale li aveva desunti da una raccolta fattane dall'Asterio Urbano, che già conosciamo. Massimilla aveva detto in persona dello spirito: *Quasi lupo son cacciato lontano dal gregge. Io non sono lupo: sono parola, spirito, potenza.* E in esso noi possiamo cogliere con la affermazione e definizione della personalità dello spirito, l'indizio di quella lotta fatta ai nuovi profeti, alla quale si riferiva indubbiamente l'accusa che ancora ai tempi dell'Anonimo suonava in bocca dei loro seguaci. Alla affermazione dello spirito questi contrappone con malizia sottile l'episodio di Zotico e di Giuliano, in cui figura anche Temisone che col suo cenacolo aveva dovuto ospitare in quel tempo Massimilla.

È evidente che la polemica doveva, come si è già accennato, sistematicamente passare in rassegna i profeti e la loro attività pseudocarismatica. Questo almeno ci è attestato in modo esplicito da Eusebio (2) nei riguardi di Massimilla, quando accenna a quell'altra sua profezia, che ci

(1) Frammento V, XVI, 17, a p. 45 e seg.
(2) Cfr. più sopra p. 46, n. 2.

Digitized by Google

riferirà testualmente Epifanio (1), in cui fra l'altro era annunciata l'imminenza di guerre disastrose. Eusebio però non la cita se non per cogliere un prezioso elemento cronologico, che l'Anonimo polemizzando offriva, per la datazione del suo scritto e della morte della stessa profetessa (2). Eran tredici e più anni che questa era morta e la sua infausta previsione non s'era avverata; tredici anni che non possono essere posti se non sotto il regno di Commodo, dal 179-180 al 193 circa (3). L'affermazione dell'Anonimo è, abbiamo detto, un elemento prezioso; e ciò non soltanto nei riguardi della sua opera e della profetessa Massimilla, ma in quello ben più importante dell'inizio della propaganda di Montano, la cui data abbiamo visto quanto sia stata oggetto di controversia (4). Proprio là dove coloro che propendono per la maggiore attendibilità della indicazione di Epifanio — che pone l'inizio della « nuova profezia » nel 157 — credono di trovare un punto di appoggio (5), noi siam condotti a vedere la

---

(1) Vedi più avanti.

(2) Frammento V, XVI, 19, a p. 46.

(3) Anche sulla collocazione di questi tredici anni si discusse a lungo, ma la soluzione accennata riscuote ormai il generale consenso. Cfr. DE LABRIOLLE, *Crise*, pp. 580, 581.

(4) Vedi più sopra a p. 53, nota.

(5) La ostinazione dei più che si attengono alla indicazione cronologica di Epifanio è dovuta al fatto che non

Digitized by Google

prova più sicura del loro errore. Dopo infatti tutto quello che ci è parso di poter legittimamente intravvedere sul corso degli avvenimenti della fase iniziale del movimento catafrigio, non ci riesce possibile pensare che essa possa essere durata oltre un ventennio. Come ammettere che soltanto intorno al 177, secondo la testimonianza dei martiri di Lione e di Vienna, le chiese di Asia e di Frigia si fossero accorte della presenza di tal movimento, e non avessero ancora avuto la possibilità di cerziorarsi sulla autenticità della « nuova profezia », così da essere in conflitto tra loro per questo motivo? Non è invero che l'indicazione che qui ci dà l'Anonimo costituisca una prova perentoria; ma ad essa si appoggia con sicurezza la sensazione riportata sul complessivo svolgersi dei fatti che non comporta una eccessiva durata. E concordando essa pure con gli altri dati cronologici che Eusebio ci offre, fa col suo peso decidere per la accettazione del 172, come vera data iniziale della attività di Montano.

I due frammenti della polemica sui martiri (1) ci mettono dinnanzi un particolare della lotta cogli eretici che anche in noi, tenuti ad assol-

---

sanno concepire lo sviluppo del movimento catafrigio se non almeno nei vent'anni e più intercorsi dal 157 al 180, anno della morte di Massimilla. Cfr. ZAHN, *Forschungen zur Geschichte des alt. Kanons* etc. V, p. 20 e seg.

(1) V, XVI, 20-21, 22 a p. 47 e seg.

Digitized by Google

vere un compito di rude obiettività che porta ad una abituale indifferenza, non può non produrre un senso di tristezza. Anche l'errore sa talora condurre all'eroismo più puro; anche l'eresia ha saputo render testimonianza del Cristo.

Ma il motivo della nostra tristezza non sta qui; se mai di qui dovrebbe venirne argomento di profonda confusione. Esso sta nel vedere che le lotte, a cui siamo sospinti troppo spesso nella vita, anche se giuste, si alimentano pur sempre di una passione che non è in tutto pura e non ci permette di essere, come dovremmo, generosi.

Lo spettacolo di quei martiri catafrigî — la cui autenticità l'Anonimo non sa contestare, anche se non son morti per la sua stessa fede, anche se non può riconoscere al loro martirio l'efficacia probatoria del carisma profetico da loro vantato — il miserando spettacolo di quei martiri, reietti e sfuggiti fin nelle prigioni di Apamea sul Meandro da coloro che per uno stesso nome, se non per una identica fede, vi erano stati rinchiusi in attesa della prova suprema, stringe il cuore veramente e fa pensare quale abisso di miseria ci disgiunga, anche nei momenti della maggior esaltazione spirituale, da Colui che impersonando la divina Carità è venuto ad annunziarcene la legge.

L'Anonimo non è in grado di riflettere a ciò; la sua preoccupazione non glielo consente, nè possiamo fargliene colpa. Ma se possiamo anche credere che la sua distinzione da martiri a mar-

Digitized by Google

tiri, a motivo della fede che non era l'istessa, e l'episodio di Apamea possa aver lasciati convinti, ad esempio, i fedeli della chiesa d'Ancira, quando egli gettò tali argomenti nella pubblica disputa, in faccia ai suoi contradittori, non sappiamo pensare che costoro, pur non potendo contestarli, pur essendo ridotti al silenzio, non abbiano sentito come essi ferissero qualche cosa di intimo in loro, non siano stati da ciò confermati nella bontà della loro causa e spronati a proseguire nella propaganda del loro errore.

5. – Se non nella disputa di Ancira, certo nel terzo libro della sua opera l'Anonimo chiudeva la polemica, a così dire, spicciola con questa miserevole questione, per imprendere la confutazione della « nuova profezia » in se stessa, riprendendo la tesi del fratello Milziade: *non dovere il profeta profetare nell'estasi* (1).

Abbiamo visto come egli non avesse conosciuto lo scritto di costui se non attraverso una replica degli eretici, e abbiamo anche supposto in qual modo egli fosse venuto in possesso di questa replica (2). Certo, riassunte come poteva, attingendole per via indiretta, le argomentazioni di Milziade, egli ha dovuto sviluppare la trattazione contestando alla « nuova profezia » il diritto di

(1) Frammenti V, XVII, 1, 2-3, 4, a p. 48 e seg.
(2) Vedi sopra a p. 34.

Digitized by Google

considerarsi giustificata della tradizione testamentaria.

I due soli frammenti però, che Eusebio ci ha riferiti di quest'ultima parte dell'opera, non accennano affatto all'argomento principe di questa giustificazione; e cioè al richiamo alla promessa del Signore di una nuova discesa del Paraclito annunciata dal quarto Vangelo, promessa già incontrata nel corso della polemica. Giusta l'impostazione dello scritto di Milziade, risulta che l'insostenibilità della « nuova profezia » era dai cattolici affermata in prima linea in base alla forma esteriore con cui la profezia stessa si presentava e che abbiam già visto attribuita alla ispirazione del demonio.

Era la questione dell'estasi quella intorno a cui la polemica si dibatteva. Ma mentre Milziade sembra escludere del tutto l'estasi, l'Anonimo pare distinguere da estasi ad estasi, ci parla di quella falsa, evidentemente in contrapposizione alla vera, di cui si avevano numerosi esempi nell'Antico e nel Nuovo Testamento e che gli eretici invocavano in loro favore. Egli ne designa la caratteristica, che è data dalla sfrontatezza e impudenza, per cui implicitamente i nuovi profeti son trattati alla stregua dei ciarlatani; ne indica la genesi che attribuisce alla deliberata volontà di sragionare la quale finisce per risolversi in una vera e propria follia incosciente; nega che tutto ciò abbia a che vedere con i

Digitized by Google

veri profeti della antica e della nuova legge, facendo anche qualche nome dei più recenti, perchè da taluno di questi gli eretici vantavano la discendenza delle loro profetesse, allo scopo di poterne difendere l'autenticità sul terreno della successione ereditaria, l'argomento principe che fin d'allora s'invocava a sostenere il legittimo esercizio della autorità nella Chiesa.

L'Anonimo credeva ancora — e non poteva essere diversamente al suo tempo — nella continuità del carisma profetico in tutta la Chiesa fino alla parusia finale, seguendo l'affermazione dell'Apostolo ai Corinti ; e basandosi su questo passo negava la trasmissione del carisma profetico da Quadrato e Ammia di Filadelfia a Priscilla e Massimilla con una prova indiretta, desunta dal fatto che la continuità della trasmissione era già stata interrotta poichè in quattordici anni dalla morte di Massimilla nessun altro profeta era ad essa succeduto fra gli eretici.

Questo è quanto al proposito ci è dato di ricavare dai frammenti dell'Anonimo messi qui a nostra disposizione; troppo poco per poter capire lo sviluppo del dibattito nella questione dottrinale, così delicata e vitale per i Catafrigî. Che tale essa fosse veramente è dimostrato, se occorresse, anche dal fatto che, oltre lo scritto di Milziade a cui l'Anonimo si richiamava e limitato a quanto pare, ad essa, altri del genere ne dovettero uscire in quello stesso torno di tempo o

Digitized by Google

poco dopo, se di qualcuno di essi ci è giunta notizia (1).

6. – In conclusione, congedandoci dall'Anonimo che abbiamo cercato di trattenere il più possibile, per riuscire a strappargli il maggior numero di notizie, dobbiamo confessare che l'impresa malagevole a cui ci siamo accinti per vincere la sua reticenza, per sottrarci alla influenza della sua passione o i suoi preconcetti d'uomo di parte — due difetti da aggiungersi a quello della non diretta e scarsa conoscenza che egli ebbe degli avvenimenti già sorpassati — non ci è riuscito come avremmo desiderato, tanto più che da altri non potremo attenderci quello che egli soltanto e meglio d'ogni altro avrebbe potuto dirci.

Le altre fonti, a cui cercheremo di attingere per la storia della fase iniziale e di gran lunga la più importante del movimento, potranno fornirci qualche elemento complementare più o meno interessante, ma nulla più. Le linee generali della originaria eresia dei Frigi e della setta che ne derivò sono già tutte in quello che s'è visto, più

---

(1) L'esame della polemica sull'estasi sostenuta dall'Anonimo potrà essere continuato, quando, illustrate le fonti romane del terzo secolo, ci sarà dato col loro concorso di dimostrare che Epifanio ha attinto allo stesso Anonimo quanto ha scritto sullo stesso argomento. Cfr. più sopra a p. 42, nota.

Digitized by Google

o meno evidenti, più o meno sufficienti. La lacuna maggiore è quella di una indicazione esplicita della finalità del movimento, che potremo ravvisare in seguito, ma che ci è dato però di intuire facilmente col semplice richiamo all'ambiente in cui esso si produsse, quello dell'Apocalisse e, per eccellenza, dell'utopia millenaria. Pur non essendo esclusiva dei Catafrigî questa dovette per loro costituire la ragion d'essere di quello che essi ritennero il promesso completamento della divina rivelazione, che nella imminente realizzazione del regno di Dio sulla terra non avrebbe potuto più oltre essere ritardato.

Il primo rapido successo della propaganda che mise a dura prova per un momento l'unità della Chiesa in Asia, è l'indizio più sicuro che essa in fondo trovò predisposta la mentalità e il temperamento della società cristiana di quella regione in quel tempo. Nè può sembrare azzardato l'affermare che il suo contenuto dottrinale e specialmente sentimentale di quella mentalità e di quel temperamento devono a rigor di logica essere considerati il prodotto, a cui fu nociva la elaborazione personale di coloro attraverso i quali esso ebbe ad estrinsecarsi e a concretarsi in forme fisse e perciò stesso caduche. Donde la breve durata della piena vitalità e capacità d'espansione del movimento, malgrado un tentativo di organizzazione il quale non sortì altro effetto che quello di conservare più lungamente quelle forme

Digitized by Google

allo stato di germi tossici di una virulenza mediocre, sufficienti a disturbare la perfetta funzionalità dell'organismo, ma incapaci di dissolverlo e di finirlo.

In una parola adunque il momentaneo successo della « nuova profezia » fu tutto nella sua suggestività. Suggestività che dopo quanto si è visto — *absit iniuria verbis* — esso ha esercitato anche in tempi ben più vicini a noi e stiam per dire dei nostri giorni. Non altrimenti si potrebbe spiegare l'importanza eccessiva che ad essa hanno attribuito una buona parte degli storici moderni (1), in rapporto alla complessa crisi spirituale attraversata dalla Chiesa tra il secondo e il terzo secolo, quando, attenuandosi mano mano il fascino della aspettazione escatologica, essa andava prudentemente preparandosi ad affrontare i secoli.

IV.

La lettera di Serapione di Antiochia.

Prima di uscire dal secondo secolo dobbiamo brevemente occuparci di un altro documento, al quale accenna e del quale ci riferisce qualche riga

(1) Senza tener conto della scuola di Tubinga, basti citare l'HARNACK (*Dogmengeschichte*, I. pp. 354 e seg.). Vedi anche la ricostruzione romanzesca che ne ha fatto RÈNAN in *Marc-Aurèle*, Cap. XIII-XV.

Digitized by Google

Eusebio: una lettera di Serapione di Antiochia a certi Carico e Ponto. Abbiamo già avuto occasione di accennarvi, anticipando anche qualche cosa del nostro pensiero a suo riguardo (1). Torniamo ora a parlarne di proposito. Eusebio scrive (2):

« Dei libri contro la suddetta eresia, composti « da Apollinare, fa cenno anche Serapione, che « si dice essere succeduto in quell'epoca al ve- « scovo Massimino nella chiesa di Antiochia. « Questo cenno si trova in una lettera privata « da lui diretta a Carico e Ponto, nella quale « combattendo la stessa eresia, esce in queste « parole: " Affinchè voi sappiate ancora come « " questa setta insidiosa, che va sotto il nome « " di nuova profezia, sia ripudiata da tutti i fra- « " telli in Cristo sparsi per il mondo intero, vi « " mando anche l'opera di Claudio Apollinare, « " vescovo di Gerapoli d'Asia, di felice me- « " moria ".

« Questa lettera di Serapione recava anche le « postille di diversi vescovi. Uno di questi scri- « veva così:

« " Aurelio Cireneo, martire. Vi auguro di « " essere forti ".

« Un altro in questi termini:

« " Elio Publio Giulio, vescovo di Debelto,

(1) Vedi sopra a p. 39.

(2) Eus., *S. E.*, V, XIX, 1-4.

Digitized by Google

« " colonia di Tracia. Come è vero che Dio vive
« " nel cielo, Sotade dí Anchiale, di felice me-
« " moria, volle scacciare il demonio da Priscilla,
« " ma gli ipocriti non lo permisero ".

« In dette postille (1) figuravano ancora le firme « di molti altri vescovi, che manifestavano lo « stesso modo di sentire ».

Sappiamo (2) che l'episcopato di Serapione va posto fra il 190/1 e il 211/2. Ciò non ha valore quando si tratti di stabilire con qualche esattezza la data della lettera che tanto potrebbe appartenere alla fine del secondo secolo quanto al principio del terzo. Se noi dovessimo poi dare troppo peso alla espressione di Eusebio, *ἐπὶ τῶν δηλουμένων χρόνων, in quell'epoca*, che va messa in relazione con la precedente, *ἀκμαζούσης εἰς ἔτι τότε κατὰ τὴν Φρυγίαν, ancor allora fiorente in Frigia* (3), detta dell'eresia quando scriveva Apollonio, il che certamente avvenne intorno al 212, noi dovremmo porla senz'altro nel terzo secolo.

---

(1) Così interpretiamo la parola *γράμμασιν*, parola *omnibus*, a cui a nostro avviso Eusebio è ricorso per non ripetere *ὑποσημειώσεις* che, seguita subito dopo da *σημειώσεις*, avrebbe suonato male. E così ci sembra tolta di mezzo la questione sollevata dal ROUTH (*Reliquiae Sacrae*, I², p. 458) e propugnata dallo ZAHN (*Forschungen*, V, p. 4 e seg.) Cfr. HARNACK, *Chronol.*, II, p. 133; BARDENHEWER, *Geschichte der altkirchl. Liter.*, I, p 265.

(2) Vedi HARNACK, *Chronol.*, I, 211, 213.

(3) EUS., *S. E.*, V, XVIII, 1.

Digitized by Google

Ma a parte il relativo interesse, in così breve lasso di tempo, di una netta distinzione da secolo a secolo, più che prendere alla lettera la generica indicazione di Eusebio, noi dobbiamo badare agli elementi di giudizio che il documento stesso ci fornisce; e non tarderemo ad accorgerci che esso accenna ad una situazione assai vicina a quella, se non a quella stessa, in cui ebbe a scrivere l'Anonimo.

Cogliamo anzitutto un particolare che rientra nella fase iniziale del movimento catafrigio. Sotade di Anchiale, città essa pure di Tracia, vicina a Debelto, ha tentato nei riguardi di Priscilla quello che Zotico di Cumana e Giuliano di Apamea avevano cercato di fare con Massimilla.

È perciò da concludere che la profetessa era discesa fino in Tracia a portarvi la « nuova profezia » (1)? Per quanto non abbiamo alcun dato positivo che ci permetta di escludere senz'altro questa possibilità, l'idea d'assieme che in qualche modo ci siam formati della sfera d'azione dei pretesi profeti, ci porta a immaginare come più probabile un viaggio di Sotade in Frigia, fosse esso occasionale o fosse determinato dal proposito di portare aiuto ai vescovi locali contro la propaganda ereticale, quando essa era più minacciosa.

---

(1) Così l'ACHELIS (*Das Christentum in den ersten drei Jahrhunderten*, Leipzig, 1912, II, p. 45).

Digitized by Google

Accanto alla notizia del personale intervento di quest'altro milite nella lotta, troviamo poi la conferma dell'importanza che vi ebbe Apollinare di Gerapoli. Niente ci dicono invece per se stessi il nome di quell'Aurelio Cireneo, e quello del vescovo di Debelto. Anche la menzione di questa città non aggiunge nulla a quello che già sappiamo, una volta che non possiamo ricavare da essa almeno una ulteriore indicazione sulla zona di influenza della eresia a quel tempo. Che colà la « nuova profezia » dovesse esser già nota, come in tutto l'ambiente orientale, è ormai cosa che non ha bisogno di specifiche indicazioni. A Roma e in Gallia, lo abbiamo già visto, se ne parlava almeno fin dal 177.

Son le vie della propaganda quelle che più d'ogni altra cosa interesserebbe di conoscere. Ed è veramente a dolersi che non possiamo dire di dove fossero e dove abitassero quei due destinatari della lettera, Carico e Ponto, che di questa propaganda furono o furono certo per essere due vittime cospicue (1).

---

(1) Il fatto che l'iniziativa del passo collettivo dei numerosi vescovi che figuravano nel documento appartiene a Serapione, potrebbe far pensare che egli fosse il più direttamente interessato e che i due destinatari della lettera appartenessero alla sua diretta giurisdizione di metropolitano. Ma potrebbe anche darsi che esso dovesse ascriversi soltanto al particolar prestigio che la sede di Antiochia godeva in Oriente.

Digitized by Google

Poichè noi non possiamo spiegarci una lettera quale quella di Serapione, se non pensandola come un pronto intervento dell' episcopato d'Oriente a sostegno di due suoi membri che stavano per soggiacere alla minaccia della eresia. Abbiamo detto, è vero, che Serapione ci si presenta in una situazione analoga a quella dell'Anonimo, quando ormai l'eresia era stata generalmente riconosciuta per tale e condannata. Ma ciò non può significare in via assoluta che non fosse ancora possibile qua e là un momentaneo parziale ritorno alla situazione precedente.

E quella che ci porta a credere che il pericolo fosse proprio personale dei due destinatarî della lettera, è la messa in opera dello scritto di Apollinare, che abbiam già visto quale dovesse essere e come dovesse servire allo scopo non di combattere direttamente gli eretici, ma di distogliere dalla eresia quei cattolici, quelle chiese che si fossero già lasciate ingannare o fossero sul punto di esserlo.

Che cosa infatti può significare quella frase *ὅπως δὲ καὶ τοῦτο εἰδῆτε ὅτι τῆς ψευδοῦς ταύτης τάξεως, κ. τ. λ.*, *affinchè voi sappiate ancora come questa setta insidiosa*, ecc., accanto all'augurio di Aurelio Cireneo, *ἐρρῶσθαι ὑμᾶς εὔχομαι*, *vi auguro di essere forti* (1), e al ricordo del tentativo di

(1) Il De Labriolle (*Crise*, p. 153) dice questa postilla « banale ». Ma non poteva essere diversamente, interpretandola, come egli ha fatto, *vi auguro di star sani.*

Digitized by Google

Sotade, accanto a tutte le altre postille evidentemente dello stesso tenore? Che cosa potè proporsi quella specie di dimostrazione in forze condotta da Serapione, se non di distogliere coloro a cui era diretta dal prendere una determinazione in senso contrario a quello che era il sentimento di tanti autorevoli personaggi? Perchè tanto logorìo al solo scopo di render pubblica, come taluno vorrebbe (1), una condanna che ben prima d'allora era stata pronunciata?

Contro la nostra tesi potrebbe forse essere invocata la testimonianza dello stesso Eusebio (2), che, chiamando altrove Carico e Ponto *ἄνδρες ἐκκλησιαστικοί, uomini ecclesiastici*, ne avrebbe affermato, secondo il significato corrente attribuito nel suo uso a tale designazione, la piena ortodossia.

Ma noi troviamo gratificato da lui del medesimo appellativo anche quel Caio (3), che fu bensì nemico dichiarato dei Catafrigî, ma per incappare nella eresia opposta degli Alogi (4), onde ad Eusebio non potè passar certo per la mente di darcelo

---

(1) De Labriolle, *Crise*, p. 155. Della sua ipotesi non condividiamo altro che l'idea di un concilio, uno dei tanti concilî periodici delle chiese di Oriente, senza della quale non si potrebbe spiegare la presenza simultanea di tanti vescovi.

(2) Cfr. De Labriolle, *Crise*, p. 152.

(3) Eus., *S. E.*, II, xxv, 6.

(4) De Labriolle, *Crise*, p. 281 e seg.

Digitized by Google

per ortodosso. E d'altronde, ammesso anche che il termine *ἐκκλησιαστικός*, non potesse esser qui preso in altro senso, esso potrebbe anzi significarci qualche cosa di più di quello che dalla lettera si possa ricavare: l'esito felice sortito dallo zelo di Serapione e di quanti sottoscrissero alla sua lettera, che avrebbe preservato da una grave caduta i due vescovi pericolanti.

Questa interpretazione dell'ultimo documento che ci offre la superstite letteratura cattolica del secondo secolo, oltre che conferire ad esso un maggior valore indiziario di quello che finora gli sia stato attribuito, ci permetterebbe di offrire la giustificazione di quanto intuitivamente si può tuttavia affermare: il movimento catafrigio, prontamente respinto dalle chiese d'Asia e di Frigia e lasciato in balìa di se stesso, conservava tuttavia una certa aggressività non scevra di pericolo.

Digitized by Google

Digitized by Google

LA TRADIZIONE CATTOLICA POSTERIORE.

I.

Apollonio e Firmiliano.

Cernita delle fonti — Gli estratti da Apollonio — Attendibilità e provenienza dell'opera — Firmiliano e il battesimo dei Catafrigi — Un Episodio sintomatico.

1. — Se noi ci avviassimo qui all'esame di tutte le fonti cattoliche del terzo secolo sulla eresia dei Frigî, come abbiamo fatto per quelle precedenti, verremmo a deviare dal proposito iniziale di contenere la nostra indagine nella sola fase iniziale del suo sviluppo.

Già nel tener dietro a tutti gli indizî offertici dagli autori finora interpellati, abbiamo finito per lasciarci in qualche modo condurre al di là del limite impostoci. Ma nella contrariante scarsità, meglio, nella assoluta insufficienza di documenti autentici catafrigî, abbiamo dovuto ancora accorgerci che le fonti cattoliche contemporanee ad essi ci venivano egualmente a mancare; poichè nè l'accenno reticente di Eusebio alle lettere dei martiri gallicani, nè la incerta allusione di S. Ire-

Digitized by Google

neo ai pseudoprofeti potevano meritare di esser considerati tali. Donde la necessità di ricorrere a quelle immediatamente successive, che per buona sorte scaturivano dallo stesso ambiente asiatico, come l'opera dell'Anonimo e la lettera di Serapione; pur apparendo esse manifestamente in diretto rapporto con una situazione di fatto ormai mutata.

In queste era sempre possibile cogliere ogni espresso riferimento alle origini della eresia; ed anche dagli elementi storici del loro momento, per via di confronto era possibile tentar di risalire a quelli che li avevano preceduti ed erano con essi in rapporto di causalità. Così l'indagine stessa sulla personalità dell'Anonimo e sugli avvenimenti a cui egli fu personalmente legato con i personaggî da lui ricordati, quella sui due destinatarî della lettera di Serapione di Antiochia e sulle ragioni che dovevano averla ispirata, rappresentavano sempre altrettante possibilità di ricavare qualche cosa al nostro proposito.

Ma, varcata ormai la soglia del terzo secolo, le cose cambiano senz'altro di aspetto.

Abbiamo, è vero, un rappresentante autentico – nell'ultimo periodo della sua tropicale fecondità letteraria – della « nuova profezia »; ma autentico, nel suo tempo, nel suo ambiente, nella sua esuberante personalità: vogliamo dire Tertulliano. E noi potremo dimostrare in seguito come egli non possa essere tenuto per interprete fedele

Digitized by Google

della forma primordiale e genuina della profezia stessa; come anzi l'averlo ritenuto tale abbia più d'ogni altra cosa contribuito a darci nella letteratura moderna quel troppo che di essa è stato detto, quel troppo poco che noi abbiamo appreso di esatto sulla sua base dottrinale (1).

Anticipare in questo momento ciò che anche da lui sarà possibile cogliere sulla autentica dottrina catafrigia, sarebbe fuori di posto. Nè per qualche elemento di fatto, che possa servire alla comprensione del primo formarsi e svilupparsi della setta, sarebbe certo il caso di passare ora in rassegna tutta la sua produzione letteraria ereticale, in cui del resto la narrazione storica è quasi del tutto assente, troppo avendo Tertulliano vissuto della sua età e delle sue lotte. In fine egli non potrebbe mai per tal sua produzione esser confuso con la tradizione cattolica. Le sue opere che s'interessano all'eresia, sono documenti veri e proprî ad essa spettanti (1). Le altre — cosa sintomatica — non vi accennano affatto.

---

(1) Nel momento in cui licenziamo le bozze di stampa, a parecchi mesi di distanza da quando abbiamo steso questo lavoro, l'indagine proseguita a tutto il terzo secolo, ed estesa quindi anche ai rapporti fra Tertulliano e l'eresia dei Frigi, ci ha permesso di superare definitivamente la concezione corrente, qui del resto già attenuata, della dipendenza del grande africano dalla « nuova profezia ». Di tali ultime conclusioni renderemo conto prossimamente

Digitized by Google

Quanto agli scrittori ortodossi suoi contemporanei — non ve n'ha uno nella seconda metà del secolo che tocchi il nostro argomento — se si eccettui Firmiliano, vescovo di Cesarea, provengono tutti da diverso ambiente. Così Ippolito, Clemente, il Pseudo-Tertulliano, Origene e, a nostro avviso, quello stesso Apollonio, la terza fonte di Eusebio, che l'ignoto autore del *Praedestinatus*, alle porte dell'Evo medio, anticipando un saggio del senso critico che contradistinguerà questa età, pretese di gabellarci per vescovo di Efeso (1). Tale differenza di ambiente, anche aggiunta alla sempre maggior distanza degli scrittori dal tempo in cui Frigia ed Asia furono messe a rumore dai falsi profeti, non sarebbe ancora una ragione da far rinunciare a interrogarli fin d'ora, se noi potessimo attenderci da loro un diretto riferimento a quei fatti. Ma tolto l'Apollonio, gli altri tutti non si dipartono dalla loro età, se non eccezionalmente; e la loro polemica o la loro esposizione si richiamano alla διασπορά catafrigia del loro paese, la quale ha già subìto una qualche trasformazione rispetto alla setta originaria, e si trova coinvolta in avvenimenti che col suo tempo non hanno alcun rapporto.

Ad eccezione adunque di Apollonio e di Firmiliano, noi possiamo per il momento congedare quanti altri scrittori del terzo secolo — e sono

(1) *Praedestinatus*, I, XXVI, XXVII.

Digitized by Google

i pochi che abbiamo nominati — potranno pure dirci qualche cosa sullo sviluppo successivo della eresia e della setta catafrigia. Tutt'al più dovremo momentaneamente ricorrere a loro, come a Tertulliano, per qualche dettaglio che ci possa fin d'ora interessare.

2. - E rivolgiamoci senz'altro ad Apollonio. Troppo poco è quello che di lui ci è riferito, perchè dobbiamo in precedenza occuparci della sua persona; non ci resta che sentirlo:

« Chi sia adunque questo nuovo dottore (Mon-
« tano), lo mostrano i suoi atti e il suo insegna-
« mento. È lui che ha insegnato a rompere il
« vincolo matrimoniale, che ha legiferato in ma-
« teria di digiuni, che ha imposto a Pepuza e
« Timio (due piccoli borghi di Frigia) il nome di
« Gerusalemme, e voleva che colà la gente si
« radunasse da ogni dove: lui che ha nominato
« esattori per la raccolta di denaro, che ha esco-
« gitato il mezzo di procurarsi regali sotto il nome
« di offerte, che ha provveduto di salario i ban-
« ditori della sua dottrina, di modo che la preoc-
« cupazione del ventre servisse a incrementare
« l'insegnamento di essa » (1).

« Abbiamo adunque dimostrato che anche que-
« ste prime profetesse, una volta ripiene dello
« spirito, hanno abbandonato i loro mariti. Non

(1) Eus., *S. E.*, V, xviii, 2.

Digitized by Google

« mentiscono quindi, quando dicono vergine Pri-
« scilla? » (1).

« Non ti pare che tutta la Scrittura vieti al pro-
« feta di accettar doni o denaro? Quando allora
« io veda che la profetessa riceve oro, argento e
« vesti di gran prezzo, come non dovrò disco-
« noscerla? » (2).

« Ed ecco Temisone, colui che ha saputo dis-
« simulare la sua avarizia, e che, dopo essersi
« liberato dai ceppi a suon di quattrini, perchè
« incapace di portare il segno della confessione,
« mentre avrebbe dovuto restarsene confuso, ha
« avuto la faccia tosta di spacciarsi per martire
« e di comporre, scimmiottando l'Apostolo, una
« epistola cattolica, per catechizzare coloro che
« quanto a fede stavano meglio di lui, per pole-
« mizzare con parole piene di vento e bestem-
« miare il Signore, gli Apostoli e la santa
« Chiesa » (3).

« Per non perderci in troppe cose, che la pro-
« fetessa ci parli sul conto di Alessandro, il sedi-
« cente martire col quale convive e davanti al
« quale molti s'inchinano. Non tocca a noi rac-
« contare le sue furfanterie ed ogni altra sua
« impresa, per cui l'hanno accalappiato; c'è il
« casellario per questo.

---

(1) *Ibid.*, V, XVIII, 3.
(2) *Ibid.*, V, XVIII, 4.
(3) *Ibid.*, V, XVIII, 5.

Digitized by Google

« Chi è dei due che passa sopra ai falli del-
« l'altro? È il profeta che non dà peso alle ma-
« riolerie del martire, o è invece il martire che
« non si accorge della insaziabile avidità del
« profeta? Per quanto il Signore abbia detto:
« " Non possederete nè oro, nè argento e nem-
« " meno due vesti " (1), costoro al contrario ne
« tengono a bizzeffe, non badando a divieti. Poichè
« noi avremo modo di provare che coloro che
« essi chiamano profeti o martiri, non solo sanno
« cavar soldi di tasca ai ricchi, ma anche ai po-
« veri, agli orfani, alle vedove. E se hanno fiato
« in corpo si facciano avanti, smentiscano quel
« che diciamo, affinchè, una volta convinti, la
« facciano finita per sempre.

« E perchè, sul conto di questo Alessandro, chi
« lo voglia possa informarsi, egli è stato con-
« dannato da Emilio Frontino, proconsole di
« Efeso, non per il suo nome [di cristiano], ma
« per i delitti compiuti, quando ormai aveva apo-
« statato. Di poi, mentendo nel nome del Si-
« gnore e ingannati in tal modo i fedeli di là, fu
« lasciato a pie' libero; ma la sua chiesa d'ori-
« gine non ne volle sapere, per il fatto che era
« ladro. E chi personalmente voglia cerziorarsi
« sul suo conto, può consultare gli archivi pub-
« blici d'Asia. Il profeta che lo ha avuto con sè
« tanti anni non lo ha conosciuto. Contestar que-

(1) MATTH., X, 9-10.

Digitized by Google

« sti fatti è per noi contestare la sua stessa qua-
« lità di profeta. E quello che abbiam spiattel-
« lato di un solo, potremmo farlo di molti. Ven-
« gano pure a smentirci se han fiato » (1).

« Se negano che i loro profeti abbiano accet-
« tato doni, confessino almeno che, se sia dimo-
« strato che ne hanno ricevuti, essi non sono
« profeti; e noi porteremo migliaia di prove in
« proposito.

« Ma è necessario tener conto di tutti i frutti
« del profeta: Dimmi un po', un profeta frequenta
« i bagni? Un profeta si dà il belletto? Un pro-
« feta fa l'azzimato? Un profeta giuoca alla dama
« o ai dadi? Un profeta presta ad usura? Dicano
« un po' se questo è lecito o no; ci penserò io
« a dimostrare che tutte queste cose si son pra-
« ticate da loro » (2).

Eusebio, trasmettendoci questi frammenti, ci informa che essi facevano parte di un'opera speciale contro gli eretici, in cui venivano riportate e confutate parola per parola tutte le loro false profezie e svelata qual fosse stata la vita dei fondatori della eresia; Apollonio, scrittore ecclesiastico, la aveva composta quando questa era ancor fiorente in Frigia (3). In essa affermava egli stesso di averla scritta quarant'anni dopo

---

(1) Eus., *S. E.*, V, XVIII, 6-10.
(2) *Ibid.*, V, XVIII, 11.
(3) *Ibid.*, V, XVIII, 1.

Digitized by Google

che Montano aveva iniziato la sua propaganda, e ricordava egli pure l'episodio di Zotico di Cumana, che aveva tentato di esorcizzare Massimilla, affermando che esso era accaduto a Pepuza. Molte altre cose diceva con cui confutava a iosa l'eresia (1).

3. — Lasciamo ad Eusebio la responsabilità di quest'ultimo suo giudizio, e veniamo senz'altro a dire la nostra impressione sullo scritto, sia pur solo attraverso i pochi estratti, da lui scelti col criterio, altra volta rilevato, della preferenza per gli elementi di fatto, veri o supposti che fossero.

Non possiamo nascondere anzitutto un senso di invincibile scetticismo di fronte alla eccessiva coloritura dei profili, che Apollonio ci presenta, e alla ricercatezza dei loro dettaglî. A quaranta anni di distanza dal sorgere della eresia, a una trentina almeno dalla morte dell'ultima profetessa esse ci si rilevano di per sè come il frutto di una, diciamo così, virtuosità di cattivo gusto.

Il contrasto fra la ricchezza d'informazione di Apollonio e i « si dice » dell' Anonimo, che di tanto l'aveva preceduto, non può non balzare di colpo all'occhio, vivo e stridente.

Poichè non si tratta di particolari insignificanti, ma in buona parte di fatti che non solo l'Anonimo avrebbe dovuto conoscere e utilizzare a

(1) *Ibid.*, V, XVIII, 12-14.

Digitized by Google

scopo polemico, ma che addirittura non permettono di concepire come avessero potuto passare anche al primo momento inosservati, così da rendere possibile l'adesione ai falsi profeti, non di pochi individui soltanto, ma di talune intere chiese di Frigia e d'Asia, donde il dissenso, il turbamento della pace cristiana che sappiamo essersi verificato in quelle regioni.

Ma c'è dell'altro. Un po' che si vinca l'effetto che a prima vista produce la disinvolta andatura dello scrittore, c'è tanto da permettere di accorgersi che egli è grossolanamente ignorante e pretende di vender fumo. Prima di lui nessuna notizia, nessun accenno ad una particolare disciplina morale catafrigia. Egli per primo accenna a due punti specifici in questo campo, le nozze e il digiuno, che ritorneranno poi quasi sempre negli autori suoi contemporanei e in quegli posteriori. Lasciamo da parte per ora la questione, se anche costoro non abbiano colpito male, se lo stesso Tertulliano, che ha tutta l'apparenza di fornir loro principal punto di appoggio in argomento, non abbia egli stesso rinunciato alla obiettività storica, per inquadrare meglio i fatti nella sua personale e troppo matura concezione della « nuova profezia » (1). Ma che cosa abbia a vedere la questione delle seconde nozze con la λύσεις γάμων e, cioè, col divorzio a cui egli solo,

(1) Vedi sopra la nota, a pag. 81.

Digitized by Google

Apollonio, in tutta la tradizione cattolica accenna nei riguardi dell'eresia, non c'è modo di saperlo, a meno che non si metta in relazione col particolare delle profetesse che avrebbero abbandonato i rispettivi mariti, segnalato nel frammento successivo, e al quale noi non ci sentiamo di dar credito. Che di per sè possa voler dire *legiferare in materia di digiuno* (*νηστείας νομοθετήσας*) non lo sapremmo al momento dire.

E, per coglier soltanto quello che si mostra più visibilmente contraffatto, che cosa c'è di disforme da quello che stava precisamente avvenendo nella organizzazione della Chiesa, in via di consolidamento, nell'accusa di aver creato degli esattori, di ricevere doni sotto forma di offerte, di provvedere al salario dei propagandisti, se non la maliziosa interpretazione di provvidenze che di per sè stanno ad indicare l'esistenza pura e semplice di una regolare amministrazione? Non cade, il nostro bravo Apollonio, semplicemente nel ridicolo, in quelle sue argomentazioni *ad hominem*, a quarant'anni di distanza, quando afferma di avere a sua disposizione prove su prove delle marachelle di questo o di quel profeta, di questo o di quel martire?

Ma sarebbe troppo lungo procedere più oltre in questa disamina; tanto più che, almeno crediamo, non ci può essere bisogno di persuadere alcuno della volgarità e della improntitudine del documento che abbiamo sott'occhio, per quanto

Digitized by Google

S. Girolamo, fondandosi forse sulle ultime parole di Eusebio, ne dica l'autore *disertissimus* (1).

Noi non sappiamo invece comprendere, non solo come anche al più insulso compilatore del secolo V possa esser passato per la mente di far di Apollonio un vescovo di Efeso (2), ma come a nessuno sia venuto il sospetto che questi non sia stato neppure d'Asia, o qui almeno non abbia scritto. Anche a voler diagnosticare in lui la presenza di calcoli biliari, che avessero contribuito a fargli veder verde, e a dare al suo discorso un tono così insolente, non parrebbe possibile spiegarne intero lo stato psicologico. In lui non è tanto il livore ironico di un avversario irreconciliabile, quanto la libidine di battersi con larve di personaggi che non sono più, menando a vuoto i più bei colpi di scuola.

E come in Asia, nell'ambiente originario o tuttavia certo il più penetrato dalla setta, davanti a gente, che era stata in buona parte testimone del nascere della eresia, che aveva visto da vicino uomini e cose, egli avrebbe potuto arrischiarsi di figurare in così donchisciottesco paludamento, senza che trapelasse la sua troppo documentata impostura? (3).

---

(1) HIERON., *Vir. Ill.* XL.

(2) Basta badare all'*ἐκεῖ* riferito ad Efeso (V, XVIII, 9).

(3) Anche l'espressione *τὰ κατ' αὐτὸν ἔχουσιν· τὸ τῆς Ἀσίας δημόσιον ἀρχεῖον* potrebbe essere indizio di una residenza dello scrittore estranea all'Asia.

Digitized by Google

Ma infine c'è un'altra questione. Nessuno, che noi sappiamo, ha mai pensato di contestare la veridicità della asserzione di S. Girolamo, che dice aver Tertulliano scritto un settimo libro aggiunto ai sei già composti del « *De ecstasi* », per replicare all'opera di Apollonio (1). Or è proprio verosimile pensare che uno scritto di un autore di secondaria importanza, quale Apollonio ci appare, abbia potuto essere importato d'Asia in Africa e che Tertulliano si sia dato premura di confutarlo? Dopo Marcione, contro il quale, anche se d'altro paese e anche se morto, Tertulliano scrisse una delle sue più voluminose ed elaborate opere, data la parte che quegli ebbe nel vastissimo movimento gnostico; dopo Prassea che pur rappresentò nel campo dottrinale del suo tempo la funzione di pioniere di una diffusa eresia trinitaria, dove finì per impelagarsi anche la stessa διασπορά catafrigia di Roma (2) e dell'Egitto (3), un altro personaggio ha avuto l'onore di essere da lui affrontato, lo gnostico Ermogene. Ma costui, che noi conosciamo solo attraverso la confutazione di Tertulliano, non avrebbe certo potuto

---

(1) HIERON., *Vir. Ill.*, XL.

(2) Cfr. *Adv. omn. haeres.*, VII; *Philosophumena*, VIII, XIX; X, XXVI.

(3) Cfr. *Μοντανιστοῦ καὶ ὀρθοδόξου διάλεξις*, pubblicata dal DICKER in *Zeitschrift für Kirchengeschichte* (Gotha, 1905) XXVI, pp. 446-463.

Digitized by Google

attirare il suo sguardo, se non fosse stato di Cartagine o se almeno in questa città non avesse avuta la sua modestissima sfera di azione.

La stessa cosa per conto nostro è da pensare di Apollonio. D'altronde non è ancora S. Girolamo che ci informa come questi con Vittore e con Tertulliano fu uno dei primi scrittori ecclesiastici latini e come precisamente contro di lui Tertulliano aveva poi scritto il settimo libro del « *De ecstasi* » ? (1).

Uno scrittore latino in Oriente, o anche uno scrittore greco latino, in quel tempo non si può concepire. Mentre uno scrittore latino in Occidente che scriva anche in greco lo abbiamo in Tertulliano stesso; anzi, a quanto si può credere, il « *De ecstasi* » fu da lui composto in greco. Anche per questo indizio adunque Apollonio deve esser posto fra gli scrittori occidentali.

Certamente, se il « *De ecstasi* » non fosse andato perduto, questa questione sarebbe chiarita da un pezzo, e prima d'ora anche l'attendibilità di una fonte così poco raccomandabile sarebbe stata contestata universalmente, come noi crediamo di doverla contestare. Di conseguenza la sua utilizzazione ci riesce quanto mai difficile, e poco da essa ci possiamo ripromettere per il nostro assunto. Certo un qualche addentellato con la realtà storica deve averlo; ma ogni afferma-

(1) HIERON., *Vir. Ill.*, LIII.

Digitized by Google

zione che non sia suffragata da qualche altra testimonianza più attendibile, non può essere da essa accettata, se non col beneficio dell'inventario.

Piuttosto crediamo che i tanti particolari in essa contenuti possano essere stati desunti dall'ambiente stesso in cui Apollonio viveva. Non è improbabile che dal primo quarto d'ora di successo del movimento catafrigio siano stati indotti a intrufolarvisi i soliti lestofanti, così nel paese d'origine come in seguito nella *διασπορά* occidentale. Anche indipendentemente da questo movimento ci consta d'altronde la fioritura di questa specie di gramigna. La condotta equivoca di simil gente potè fornire ad Apollonio una così carica tavolozza. Senza di ciò è difficile pensare che egli avesse potuto trovar credito anche in Africa, come in Asia.

Perciò voler precisare che cosa si possa assumere e ritenere di quanto Apollonio ha scritto, riesce una cosa quanto mai ardua. Su alcune informazioni relative a Montano abbiamo già detto il nostro pensiero. Per quanto concerne la denominazione di Gerusalemme, data ai borghi di Pepuza e di Timio, essa ci sembra una illazione legittima dello scrittore che ha presente l'attesa della Gerusalemme celeste. Un dato posteriore (1),

(1) Tale dato è fornito dalla stessa denominazione di Pepuzisti assunta da una diramazione della setta. Cfr. EPIFAN., *Panarion.*, XLVIII, 14. Vedi anche (*Ibid.*, XLIX, 1) l'oracolo esplicito di Priscilla, che noi riferiamo più avanti.

Digitized by Google

ci porta inoltre a credere che effettivamente il centro di attività della setta sia stato in particolare Pepuza.

Quanto alle profetesse, niente ci sentiamo di accreditare che le riguardi. *A priori* invece non si può respingere la possibilità di una particolare attività letteraria di Temisone. Ma quella sua « epistola cattolica » ci sa di esagerazione, e per la pretesa che c'è nel nome stesso e per il contenuto che le viene attribuito.

In fine la figura più elaborata, quella del martire Alessandro, è quella che ci lascia più scettici, malgrado che Apollonio metta a nostra disposizione tutti gli archivî pubblici d'Asia. C'è in questa ostentazione di certezza un qualche cosa che aliena ogni buona disposizione a credergli sulla parola.

E venendo da ultimo alle poche notizie complementari forniteci da Eusebio, l'affermazione che, al tempo in cui Apollonio scriveva, l'eresia in Frigia fosse tuttavia in fiore, più che fondata su precisi indizî, ci sembra suggerita dalla stessa simulata abbondanza di dettagli, che tornava troppo a proposito allo storico apologista.

La stessa ricchezza di argomenti e la stessa facilità con cui Apollonio avrebbe confutato l'eresia diventano quindi discutibili. Quantunque, se Tertulliano si lasciò indurre a prenderlo in qualche considerazione, bisogna pensare che almeno per qualche lato dovesse pur meritarlo. Ma

Digitized by Google

è sul terreno dottrinale, e non certamente su quello storico, che la polemica deve essere avvenuta. E il titolo stesso del *De ecstasi* ci guida a riconoscerne con qualche fondamento il punto centrale, quello stesso che si è fin dalla prim'ora dimostrato il più delicato e vitale per la « nuova profezia ».

4. - Del resto quanto abbiamo detto sul conto di Apollonio e del suo scritto trova un punto di appoggio anche nella lettera, che verso la metà dello stesso secolo Firmiliano, vescovo di Cesarea di Cappadocia, indirizzava a Cartagine a S. Cipriano sulla *vexata quaestio* del battesimo degli eretici, nella quale gli esponeva la sua tesi in proposito, che aveva trionfato al Concilio di Iconio in Frigia, e cioè proprio sul terreno originario della « nuova profezia » e della sua setta.

« Poichè sarebbe troppo lungo — egli scri-
« veva (1) — rispondere partitamente ai loro (de-
« gli eretici in genere) argomenti criminosi e de-
« stituiti di base, basterà affermare per tutti che
« non possono conoscere il vero Figlio e il vero
« Spirito Santo coloro i quali non abbiano la vera
« nozione del Padre. Analogamente anche i cosi-
« detti Catafrigî, che cercano di dar credito a
« nuove profezie, non possono a lor volta co-
« noscere nè il Padre nè il Figlio, poichè non
« conoscono lo Spirito Santo. Chè, se andiamo a

(1) Cypriani, *Epist.*, LXV, 7.

Digitized by Google

« domandar loro qual sia il Cristo da loro pre-
« dicato, risponderanno esser quello che ha man-
« dato lo spirito rivelatosi per bocca di Montano
« di Prisca. Onde, riflettuto come costoro non
« furono posseduti dallo spirito di verità, ma da
« quello di errore, è chiaro che i seguaci e soste-
« nitori della loro falsa profezia, contro la fede
« del Cristo, non possono avere il vero concetto
« del Cristo..... Questo è quanto, noi radunati
« ben prima d'ora, dalla Galazia, dalla Cilicia e
« dalle altre regioni finitime, in Iconio di Frigia,
« abbiam stabilito si dovesse ritenere per fermo
« e sostenere contro gli eretici, poichè c'eran ta-
« luni che al proposito eran dubbiosi ».

Quantunque la tesi di Firmiliano si riferisca a tutti gli eretici indistintamente, è già notevole il fatto che egli accenni in modo particolare ai Catafrigî. E la ragione di tale specifico accenno ce la dice egli stesso (1):

« Poichè alcuni stavano in forse sulla validità
« del battesimo di coloro che, pur accettando i
« nuovi profeti, mostrano aver la nostra stessa
« dottrina sul Padre e sul Figlio, riuniti in nu-
« merosa assemblea ad Iconio, abbiamo trattato
« a fondo la questione e ci siamo confermati nella
« determinazione di non considerare per nulla
« valido alcun battesimo praticato fuori dell'am-
« bito della Chiesa ».

(1) Cypr., *Epist.* LXV, 19.

Digitized by Google

Era dunque esclusivamente ai Catafrigî che qualche vescovo d'Asia avrebbe voluto riservato un trattamento speciale nei riguardi del battesimo. Ed è in primo luogo interessante per noi prender atto di questa preziosissima testimonianza sulla ortodossia della setta originaria, tolta la pretesa della « nuova profezia ».

Ma, ortodossi o no, è verisimile che i seguaci di quel Montano, di quelle profetesse e di quei martiri che ci ha dipinti Apollonio, potessero da una parte sia pur esigua dell'episcopato asiatico meritare una tal distinzione fra gli altri eretici? O non avrebbero essi dovuto già rivelarsi ben peggiori dei loro maestri in ciarlataneria, così da cadere sotto il peso del generale disprezzo?

Anche il particolare del concilio di Iconio conferma invece quanto noi abbiamo affermato di già sulla natura del movimento catafrigio. Esso ci appare sempre più come il prodotto della illusione di cui fu vittima quasi tutta la primitiva cristianità: prodotto spontaneo, e quindi scevro in origine di quella perversità consapevole che gli fu in seguito attribuita dalla tradizione cattolica, scaturita da una polemica necessariamente ostile, e che andò poi ognor più degenerando, così da cadere nella volgarità di cui Apollonio ci dà un così perspicuo esempio.

Senza di ciò non sarebbe ammissibile che, ancora sul declinare del secondo secolo, esso avesse potuto guadagnarsi qualche simpatia, come ve-

Digitized by Google

risimilmente avvenne da parte di Carico e Ponto nè che, già dentro nel terzo, da taluni vescovi potesse esser guardato con qualche parzialità, in confronto delle altre eresie.

5. - E la riprova del nostro asserto sta nel fatto che l'iniziativa di Montano, se fu la più importante del genere, non fu però la sola.

Firmiliano stesso ci racconta al proposito un episodio, che ci fa fin d'ora comprendere a quale sorte essa era inevitabilmente votata in avvenire (1):

« Io voglio inoltre informarvi di un fatto ac-
« caduto qui e che è in relazione con l'argomento.
« Circa ventidue anni fa, nel tempo susseguito
« alla morte dell'imperatore Alessandro (Severo),
« il paese andò soggetto a flagelli e a prove
« d'ogni specie, sia generali e inflitte a tutta la
« popolazione e sia particolari dei cristiani.

« Avvennero, l'un dopo l'altro, numerosi terre-
« moti che sconvolsero la Cappadocia e il Ponto,
« così che talune città disparvero inghiottite dalle
« voragini spalancatesi. Conseguenza di ciò fu
« una terribile persecuzione contro di noi cristiani
« tanto più terribile in quanto ci colse all'improv-
« viso e impreparati, dopo un lungo periodo di
« pace. Governava la provincia Sereniano, perse-
« cutore crudele ed implacabile.

---

(1) CYPR., *Epist.* LXV, 10.

Digitized by Google

« Mentre adunque i fedeli, in tal frangente,
« fuggivano impauriti, chi di qua e chi di là,
« abbandonando i loro paesi e cercando altrove
« un rifugio — e c'era la possibilità di salvarsi
« con la fuga, dato che la persecuzione non era
« generale ma locale — saltò fuori improvvisa-
« mente una donna che, entrata in estasi, si spac-
« ciava per profetessa e s'atteggiava a ispirata
« dallo Spirito Santo. Tanti erano i diavoli che
« doveva avere in corpo, da poter trar dalla sua
« per lungo tempo, ingannandoli con certi suoi
« sorprendenti prodigî, tanti fratelli, e da giun-
« gere a dire che avrebbe provocati altri terre-
« moti. Non che la potenza del demonio arrivasse
« sino a scuotere la terra e sconvolgerla. Ma lo
« spirito maligno, comprendendo e prevedendo
« che altri sconvolgimenti tellurici sarebbero av-
« venuti, voleva spacciare per manifestazioni di
« essa quanto doveva naturalmente accadere.

« Con tali infingimenti e vanterie [il demonio]
« era riuscito ad imporsi a ciascuno e a far sì
« che tutti l'obbedissero e si lasciassero condurre
« dove voleva; a render quella donna insensi-
« bile, al punto da camminare in pieno inverno
« a pie' nudi sul ghiaccio senza mostrar dolore
« e senza manco soffrire, e farle dire d'esser di-
« retta in Giudea a Gerusalemme, come colei che
« di là era venuta. Riuscì ad attirare anche un
« prete, Rustico, ed un diacono, che si unirono
« a lei. Tutto l'imbroglio fu però svelato poco

Digitized by Google

« dopo, appena quegli ebbe a trovarsi di fronte un « esorcista, uomo stimato e incensurabile per « condotta religiosa, che ad esortazione pure di « moltissimi fratelli, rimasti lodevolmente attac- « cati alla fede, mosse a confonderlo, per quanto « con sottile accorgimento egli avesse poc'anzi « predetto che si sarebbe levato a combatterlo « un avversario e infedele tentatore. Quell'esor- « cista infatti gli resistette vittoriosamente, ispi- « rato com'era dalla grazia divina, e seppe dimo- « strare che quello per l'innanzi creduto lo Spirito « Santo altro non era che lo spirito perverso.

« Quanto alla donna poi, che per le arti sub- « dole del diavolo con le molte macchinazioni « era riuscita ad ingannare i fedeli, fra le altre « forme d'inganno di cui s'era servita, aveva « spesso osato ricorrere a quella di simulare nel « rito consueto la benedizione del pane, il mi- « stero eucaristico e l'offerta del divin sacrificio, « e a quella ancora di battezzar molta gente « usando delle interrogazioni consuete e legit- « time, così da sembrare in tutto ottemperante « alle leggi della Chiesa ».

Non staremo a esaminare nei dettaglî l'episodio che direttamente non ci riguarda. Esso trae origine da circostanze particolari che gli conferiscono una sua particolare fisionomia; ma non si può negare la sua affinità col movimento catafrigio di cui rappresenta un ritorno ad un tempo ed una degenerazione: una delle tante forse che,

Digitized by Google

in condizioni diverse, dovevano portare a quel frantumamento della sua unità, quale ci testimonierà Epifanio nel secolo seguente.

II.

Altri dati per la storia del movimento cafafrigio iniziale.

1. – Il De Labriolle, nelle sue *Sources de l'histoire du Montanisme*, include alcuni testi che non figuravano nelle *Geschichtsquellen* del Bonwetsch, adducendo il motivo che in essi « i critici moderni hanno creduto di vedere un rapporto con la storia del Montanismo » (1). A dir vero però non si capisce perchè in tal caso non abbia inclusi tutti i testi sul conto dei quali i critici concepirono qualche sospetto del genere, tanto più poi che egli ebbe a considerarli tutti alla stessa stregua (2). E non ci si spiega nemmeno come non abbia compreso tra quelli scelti i versetti del quarto Vangelo (3) e dell'Apocalisse (4), che la tradizione cattolica ci dà come la pretesa giustificazione della « nuova profezia ».

---

(1) *Sources*, p. CXXXVII.
(2) *Crise*, p. 546.
(3) XIV, 26, vedi sopra a pag. 44, 59 e 66.
(4) III, 12; XXI, 2 e 10.

Digitized by Google

Ma a parte la consistenza o meno di certi legami che la critica moderna ha saputo vedere, sta di fatto che quei testi, più che come fonti della storia dell'eresia dei Frigî, dovrebbero essere considerati e indicati come fonti dei precedenti o dei concomitanti dottrinali e storici che hanno preparato ad essa il terreno o hanno agito di conserva nella società cristiana del secondo secolo.

Non sappiamo particolarmente come egli si sia indotto a iniziare la sua raccolta coi paragrafi della *Ascensio Isaiae* (1). Noi, almeno, non abbiamo saputo scorgervi niente che abbia a che vedere col movimento catafrigio; se mai qualche elemento contrastante. Un vero documento invece, che merita pur nella sua brevità di esser considerato è il passo del *Martyrium Polycarpi* (2).

« Uno soltanto che si chiamava Quinto, un « frigio da poco venuto dalla sua patria, fu preso « da spavento alla vista delle fiere; proprio quello « che s'era presentato e aveva indotto altri a « presentarsi spontaneamente. Il proconsole a « forza d'insistere lo indusse a giurare e a sacri- « ficare. Per questo adunque, o fratelli, disappro- « viamo coloro che si offrono da sè, contro l'in- « segnamento del Vangelo ».

Effimera voluttà di martirio, quella di questo Frigio! Non avrebbe per noi alcun valore se rap-

(1) III, 21-31.
(2) IV.

Digitized by Google

presentasse un caso sporadico. Ma sappiamo invece che essa era stata da lui comunicata ad altri, che pare abbiano superato anche la prova. Di più, il suo compassionevole caso diede luogo ad una aperta disapprovazione da parte dello scrittore che, generalizzando, ci presenta il fenomeno come abbastanza comune.

Per quanti hanno creduto far risalire gli inizî della eresia alla metà del secondo secolo, poichè l'episodio di cui si tratta va posto tra il 155 e il 156 e ne è protagonista un frigio, il passo valse a designare una peculiare aberrazione della setta catafrigia. Se così fosse stato, lo scrittore non avrebbe certamente mancato di metterlo in rilievo, a meno che non fosse stato un settario egli pure, nel qual caso avrebbe dovuto deplorare la caduta del fratello, non la sua buona volontà di morire per Cristo. Ma noi non abbiamo bisogno di ricorrere a queste riflessioni per accontentarci di avere invece qui una prova di più di quello stato d'animo diffuso nella società cristiana da cui sorse l'eresia e che ne facilitò l'iniziale successo; lo stato d'animo di tutti coloro che, pur sentendosi vicini alla meta, non vedevano l'ora di toccarla e cadevano vittime del loro parossismo.

Il passo del *Martyrium Polycarpi* contiene adunque, nell'episodio di Quinto, un elemento positivo di giudizio. Inutilizzabili invece nelle condizioni attuali sono al nostro proposito il frammento

Digitized by Google

del « Canone Muratoriano » (1) e quello degli *Acta disputationis S. Achatii* (2), l'uno per il testo e l'altro per il contesto, che non si lasciano interpretare in modo sodisfacente.

2. – Nè certo di facile interpretazione è il cap. I dell'*Adversus Praxeam* di Tertulliano al cui interesse abbiamo altra volta accennato.

« Fu Prassea — scrive Tertulliano — che la « prima volta importò d'Asia nell'ambiente romano « questo genere d'eresia (Patripassianismo); spirito « inquieto e per giunta montatosi a furia di spac- « ciarsi per martire, per il puro e semplice fatto « di aver passato qualche giorno in carcere; men- « tre anche le fiamme del rogo non gli avrebbero « valso per niente, in mancanza della carità di « Dio, del quale egli avversò pure i carismi. Poi- « chè fu proprio lui che, mentre il vescovo ro- « mano del tempo, avendo già riconosciuta l'au- « tenticità delle profezie di Montano, Prisca e « Massimilla, stava per arrecare la pace alle chiese « d'Asia e di Frigia, riferendogli il falso sul « conto degli stessi profeti e delle loro chiese « e richiamandosi al contegno dei suoi predeces- « sori, lo indusse e a ritirare il messaggio di « pace già stillato e a ritornare sul proposito di « accogliere i carismi.

---

(1) Vedi in RAUSCHEN, *Florilegium patristicum*, fasc. III, (1905), p. 35, ll. 81-85.

(2) Vedi in RUINART, *Acta Martyrum Sincera*, p. 128.

Digitized by Google

« Due furono così i servizî che egli rese al « diavolo a Roma: battè in breccia la profezia « e introdusse l'eresia, espulse il Paraclito e cro- « cifisse il Padre ».

Chi potè adunque essere il Papa, che si lasciò convincere da Prassea e di cui Tertulliano non ha fatto il nome? Quattro sono stati i nomi sui quali, volta a volta, si è indugiata l'attenzione dei critici: Aniceto (154-166/7), Eleutero (174/5-189), Vittore (189-198/9) e Zefirino (198/9-217/8).

Aniceto è per noi senz'altro fuori di discussione; il suo pontificato cade indubbiamente prima della comparsa di Montano e della « nuova profezia » (1). Vediamo quindi se si può fare altrettanto per Zefirino, che nella scala cronologica sta alla estremità opposta. Questi del resto non ha ottenuto che recentemente il suffragio del De Labriolle, il quale, movendo da alcune riflessioni del Duchesne sul diverso giudizio che fuori d'Asia era possibile fosse dato sul conto della setta, e ricordandosi della sua relativa ortodossia, pensò che potesse benissimo essere stata sorpresa la buona fede di un Papa, anche se venuto un po' tardi rispetto agli inizî del movimento (2).

Ma ci pare che egli soggiaccia più al desiderio di interpretare in modo originale l'atteggiamento

(1) Optarono del resto per Aniceto soltanto il Baronio e il Rigalzio.

(2) De Labriolle, *Crise*, pp. 273-275.

Digitized by Google

di Tertulliano che alla giusta e doverosa preoccupazione di mettere l'episodio di Prassea in rapporto con gli avvenimenti d'Asia. A noi basta constatare la frequenza delle relazioni, anche se tese, tra Roma e quella regione sotto il pontificato di Vittore; nei primi anni del quale, se non prima, la condanna della « nuova profezia » era stata da quelle chiese concordemente pronunciata (1), per ritenere che questa tesi si allontani di troppo dalla realtà.

Ben maggiori suffragî ha riscosso invece Papa Eleutero, dovuti principalmente alla interpretazione, favorevole ai Catafrigî, data dagli optanti per lui alle lettere dei martiri gallicani, a lui dirette nel 177 (2).

Per parte nostra abbiamo già visto quale debba essere stato il tenore di esse, conforme ad una missione di pace, e non tale di certo da spingere Eleutero ad una decisione definitiva. Per questo lato neanche il nome di Eleutero s'impone adunque alla nostra considerazione. È vero che il suo pontificato si estende per altri dodici anni all'incirca e che in tutto questo tempo egli poteva aver avuto tutta la possibilità di orientarsi e di decidersi. Ma se noi ricordiamo quale dovette essere in questo periodo il corso degli

(1) Vedi sopra a p. 57.

(2) Si dichiararono per Eleutero lo SCHWEGLER, il RITSCHL, A. REVILLE, il LIPSIUS, il BONWETSCH e il DUCHESNE.

Digitized by Google

avvenimenti in Asia, che portò alla condanna testè accennata, non è possibile pensare che Eleutero si fosse determinato ad agire in seguito, in senso contrario a quello delle chiese locali. D'altronde una determinazione maturata lungamente come avrebbe potuto essere stornata dal primo venuto? Se l'intervento di Prassea è realmente avvenuto — poichè a questo punto è pur lecito concepire un sospetto sulla sua realtà storica — esso non potè essere destinato che a impedire fortuitamente un colpo di testa, che difficilmente ad Eleutero si potrebbe attribuire.

È adunque sul nome di Vittore che noi possiamo consentire, ben felici, questa volta di trovarci addirittura col partito più forte (1); di quel Vittore che ci si rileva attraverso la controversia pasquale come il temperamento più predisposto ad un gesto come quello che da Tertulliano è attribuito all'innominato vescovo romano. Tale identificazione d'altronde combina egualmente, e con la possibilità degli almeno due predecessori, che vengono ad essere Sotero ed Eleutero, e con la possibilità di uno scontro sul terreno fra Tertulliano e Prassea a Cartagine (2). Essa poi viene

---

(1) In esso figurano il LANGEN, l'HILGENFELD, lo ZAHN, il VOIGT, l'HARNACK, il MONCEAUX, il PREUSCHEN, l'ESSER.

(2) Nessuna conferma abbiamo bisogno di ricavare per la nostra tesi dall'argomento addotto dal PREUSCHEN (*Zeitschrift für die neutestaml. Wissenschaft*, etc., 1910, p. 150-1),

Digitized by Google

a confermare l'interpretazione da noi data al passo dell'Anonimo eusebiano relativo alle decisioni dei concilî d'Asia (1) Se molto prima e viventi ancora i profeti la condanna della eresia fosse stata pronunciata, anche ammettendo che Eleutero fosse disceso nel sepolcro senza aver ratificato tale sentenza, sarebbe certo meno spiegabile, per non dire impossibile, che Vittore avesse potuto disporsi ad accogliere nel grembo della Chiesa i Catafrigî e, quanto dire, a darla loro in mano.

A dir vero però, la cosa ci sembra egualmente così grave che, se lo storico può permettersi di esprimere una sua sensazione anche senza poter dimostrare che essa non manca di fondamento, noi diremmo che per lo meno Tertulliano in questo episodio si è lasciato indurre ad esagerare per aggiungere un motivo di credibilità alla « nuova profezia ». Che Prassea possa aver combattuto a Roma i Catafrigî si può credere facilmente; ma che un Papa, anche lo stesso Vittore, mentre la cosa stava in Asia per passare in giudicato, fosse sul punto di camminare con loro e ne sia stato distolto dalle informazioni di una sola persona, è questa una cosa che, anche se si

---

che ricorre indebitamente al passo di SOZOMENO (VII, XVIII, 12-14) sul metodo pasquale dei Catafrigî. Troppo dubbia è anche l'identificazione del *Victorinus* nominato dal Pseudo-Tertulliano (VIII) con Papa Vittore.

(1) Vedi sopra a p. 56 e seg.

Digitized by Google

trattasse di una autorità di minor prestigio, non potrebbe essere accettata ad occhi chiusi.

Comunque, se la nostra preferenza deve cadere su qualcuno, questi non potrà essere per noi altri che Vittore.

3. – Esaurita questa questione, ben poco ancora ci resta a rilevare che abbia qualche rapporto coll'iniziale movimento catafrigio. Ippolito di Roma (1) e S. Epifanio (2) ci attestano quella relativa ortodossia della setta di cui già ci ha fatto cenno Firmiliano.

A titolo di pura informazione accogliamo invece la notizia dataci da S. Gerolamo (3), secondo la quale Montano avrebbe prima corrotto molte chiese d'Asia col denaro e poi le avrebbe contaminate con l'eresia. Essa rappresenta per certo una spiegazione postuma del successo della sua attività, del tutto inadeguata allo scopo che era chiaramente quello di deprezzarla.

Nè alcuna fede possiamo prestare a quel *Libellus sinodicus* (4) e a quella iscrizione della chiesa di Betlemme (5) che vorrebbero registrare quattro

---

(1) IPPOLITO, *Philosophumena,* VIII, XIX; X, XXV.

(2) EPIFANIO, *Panarion,* XLVIII, 1. (Vedi sopra a pagina 68, nota).

(3) HIERON., *Epist.* CXXXIII, 4.

(4) Vedi in MANSI, *Sacra Concil. nova et ampl. Coll.* ripubblicata dal Welter (1901), I, p. 723 e seg.

(5) *Corpus Inscriptionum Graecarum,* IV (1877), p. 400, n. 8953.

Digitized by Google

concilî tenuti per discutere l'eresia dei Frigî, e cioè a Gerapoli, Anchiale, in Gallia e a Laodicea. È troppo chiaro trattarsi di mere supposizioni di tardi rifacitori della storia della Chiesa.

Digitized by Google

I FRAMMENTI CATAFRIGII.

Gli oracoli dei nuovi profeti.

La letteratura originale — L'estasi dei nuovi profeti e il compito della « nuova profezia » — La resurrezione della carne e la gloria degli eletti — Il Paraclito catafrigio — La « nuova profezia » a Cartagine.

1. – I Catafrigî, come tutti gli eretici, ebbero una loro letteratura. La cosa — di facile intuizione del resto — ci è attestata dalla tradizione cattolica. Così abbiamo visto l'Anonimo eusebiano riferirsi ad una raccolta di oracoli della profetessa Massimilla, fatta da Asterio Urbano (1) e ad uno scritto polemico di certi confutatori di Milziade (2). È ovvio d'altronde che anche Apollonio si sia valso di qualche testo per la confutazione *κατὰ λέξιν* della « nuova profezia » (3).

Sulla duplice indicazione dell'Anonimo possiamo anzi fondarci per distinguere la produzione letteraria catafrigia almeno in due forme diverse: le raccolte di oracoli e gli scritti apologetici.

---

(1) Eus., *S. E.*, V, XVI, 17. Cfr. sopra a p. 45.
(2) Eus., *S. E.*, V, XVII, 1. Cfr. sopra a p. 48.
(3) Eus., *S. E.*, V, XVIII, 1. Cfr. sopra a p. 86.

Digitized by Google

Niente di questi ultimi ci è pervenuto nel testo originale; abbiamo soltanto, come si è visto (1), la possibilità di desumere qualche dettaglio polemico dalle stesse fonti cattoliche, al cui contesto è invece rimasto legato qualche oracolo. Qualcun altro di tali oracoli ci viene da Tertulliano, che con essi ha voluto documentare e dimostrare la bontà della sua tesi morale rigorista in opposizione a quella conciliante della Chiesa, quando ne era ormai uscito. Troppo poco per avere una idea adeguata del contenuto della « nuova profezia ».

La scarsità del numero in cui ci sono pervenuti questi oracoli non è poi nemmeno compensata dalla certezza della loro autenticità, almeno per la gran parte. Poichè tolto quello trasmessoci dall'Anonimo, tolti i due di Priscilla che ci vengono da Tertulliano — di quelli da lui riferiti direttamente al Paraclito ci occuperemo tra poco — gli altri, e sono i più, furono assunti da scrittori del quarto secolo e nella quasi totalità da S. Epifanio. Non che questi, o Didimo di Alessandria o l'ignoto autore della *Μοντανιστοῦ καὶ ὀρθοδόξου διάλεξις* possano essersi data la briga di alterarli. La loro alterazione potè, se mai, essere un fatto corrispondente ed analogo alla derivazione dalla setta originaria delle diverse

(1) Vedi sopra a p. 59 e seg.

Digitized by Google

sottospecie catafrigie, dal cui ambiente sono stati assunti.

È certo però che niente ha a che vedere con Montano e con l'una o con l'altra delle due profetesse quella formula di scongiuro che Origene ci riferisce nella sua lettera a Tito (1). Anche la pittura dei falsi profeti di Fenicia e di Palestina, fatta da Celso e conservataci dallo stesso Origene (2) non può riferirsi a loro, quantunque i

---

(1) « Ne accedas ad me quoniam mundus sum: non « enim accepi uxorem, nec est sepulchrum patens guttur « meum (*Ps.* V, 10 e *Rom.* III, 13), sed sum Nazareus Dei « non bibens vinum, sicut illi ». (*Non avvicinarti a me che sono puro; non ho infatti preso moglie e la mia gola non è un sepolcro spalancato; ma sono un Nazareo di Dio, che non bevo vino come loro*). Il contesto nel quale tale scongiuro si trova dice chiaramente che esso appartiene al tempo di Origene.

(2) *Contra Celsum*, VII, IX. « *Ma poichè Celso ci avverte che sta per dirci la maniera (di presentarsi) di questi profeti di Fenicia e di Palestina, come colui che ne ha inteso parlare ed è perfettamente al corrente dei fatti, prestiamo attenzione anche alle sue parole. In primo luogo afferma che vi sono più specie di profeti, senza dir quali; sta di fatto che non li conosceva, ma minacciava col fucile scarico. Ma vediamo ciò che egli dice di più grave sul conto loro. Molti di essi, afferma, fanno la loro comparsa con la massima facilità alla prima occasione che si presenti, senza farsi riconoscere, nei templi e fuori, aggirandosi per le vie delle città come i mendicanti o seguendo le armate e si danno a gesticolare come invasi dallo spirito profetico. A ciascuno è facile e abituale dire: « Io sono Dio, o il figlio di Dio o*

Digitized by Google

tratti adoperati da Celso siano in parte quelli con cui essi sono presentati dagli scrittori ecclesiastici. Ed è cosa curiosa che Origene, che pur dogmatizza altrove contro la falsa profezia di Frigia, non sappia riconoscere nella pittura vivace di Celso neanche le caratteristiche di essa (1).

Da un florilegio dell' epoca bizantina è stato tratto dal Mai, nella prima metà del secolo scorso, un frammento *Μοντανοῦ ἐκ τῶν ᾠδῶν* (2). La sua autenticità è stata affermata e negata con argomenti interni (3). A noi sembra di dover appog-

---

lo Spirito divino. Vengo, perchè il mondo è prossimo alla fine e voi, o uomini, state per perire per i vostri peccati. Ma io voglio salvarvi; mi vedrete di nuovo quando ritornerò con le mie legioni celesti. Beato colui che mi avrà onorato al presente! Su tutti gli altri io scaglierò il fuoco eterno e sulle loro città e sui loro paesi. E gli uomini, che non comprendono le pene a cui sono destinati, si pentiranno allora e gemeranno invano. Ma quanti avranno avuto fede in me, li terrò con me in eterno ». E avanti di questo passo. E alle minacce di tal genere tengono dietro parole inusitate, eccitate e affatto incomprensibili, che nessuno che ha la testa a posto saprebbe decifrare, tanto sono oscure e vuote di senso; ma che permettono al primo imbecille o al primo impostore che capita di farle proprie ».

(1) *Contra Celsum*, VII, VIII e X.

(2) *Scriptorum veterum nova Collectio*, t. VII, Roma, 1833, p. 69 (Cfr. F. DIEKAMP, *Doctrina Patrum de incarnatione Verbi*, Münster i. W., 1907, p. 306, l. 7-10): « *Il Cristo ha una sola natura, una sola energia, sia prima dell'incarnazione, sia dopo assunta la carne, per non diventare diverso, compiendo azioni dissimili e diverse* ».

(3) Cfr. DE LABRIOLLE, *Crise*, pp. 65-68.

Digitized by Google

giare la tesi negativa anche per la considerazione che sarebbe cosa ben strana una raccolta di inni autentici di Montano, in circolazione dal secondo al settimo o all'ottavo secolo, che non avesse mai richiamato nel frattempo l'attenzione di alcuno. È vero che l'uso di inni e salmi era comune a tutte le sette, consapevoli come la Chiesa istessa della suggestività del ritmo nelle folle. Ma, per non ammettere senz'altro una eccezione nei Catafrigî, basta supporre una contraffazione di un qualche tardo seguace della setta, rimasta nell'ombra.

Quanto agli altri testi tramandatici, non è possibile un giudizio. Comunque esso implicherebbe una discussione sul contesto dei passi in cui gli oracoli sono inclusi, che ci costringerebbe ad anticipare, contro il criterio propostoci, l'esame di fonti troppo lontane dalla fase iniziale della eresia. Miglior cosa ci sembra darli per autentici e cercar di vedere se qualche rilievo è possibile dalla loro lettura e dal loro confronto, indipendentemente dal giudizio su di essi formulato dagli scrittori, che ce li hanno trasmessi.

2. – Possiamo in primo luogo distinguerne un gruppo – il principale – attinente alla natura della « nuova profezia ». È contro l'autenticità di questa che abbiamo visto maggiormente insistere la polemica cattolica (1). Esso quindi ha un particolare interesse per il nostro studio.

---

(1) Vedi sopra a pp. 48 e seg., 65 e seg.

Digitized by Google

« L'uomo — è un oracolo attribuito a Mon-
« tano (1) — è come una lira, ed io la tocco
« sfiorandola qual plettro. L'uomo dorme ed io
« veglio. È il Signore colui che rapisce in estasi
« la mente degli uomini e a loro la rende ».

È agevole avvertire subito nell'oracolo due parti ben distinte; in una parla lo Spirito per bocca di Montano, nell'altra è il profeta stesso che interviene di persona. La prima è costituita da due definizioni per analogia del rapporto fra uomo ispirato e Spirito che su di lui agisce. O, per essere più esatti, un vero rapporto esplicito è dato dalla espressione poetica: *L'uomo è come una lira, ed io la tocco sfiorandola qual plettro* (2);

---

(1) EPIPH., *Panarion*, XLVIII, IV.

(2) L'immagine della lira è famigliare alla letteratura cristiana. Il DE LABRIOLLE (*Crise*, pp. 47-49) cita espressioni affini dalla sesta delle cosidette « *Odi di Salomone* » — che il Buonaiuti ascrive con dovizia di argomenti al gnostico Valentino (*Frammenti gnostici*, Roma 1923, pp. 103 e seg.) — dalla *Πρεσβεία περὶ χριστιανῶν* (VII e IX) di Atenagora, dal *Περὶ τοῦ Ἀντιχρίστου* di Ippolito di Roma e dalla *Cohortatio ad Graecos* (VIII). Una tarda elaborazione della stessa immagine si ha in Agostino (*Contra Faustum*, XXII, 94): « Sicut in cytharis et huiusmodi organis musicis non quidem omnia, quae tanguntur, canorum aliquid resonant, sed tantum chordae, cetera tamen in toto cytharae corpore ideo fabricata sunt, ut esset ubi vincirentur, unde et quo tenderentur illae, quas ad cantilenae suavitatem modulaturus et percussurus est artifex: ita et in his propheticis narrationibus, quae de rebus gestis ho-

Digitized by Google

mentre l'altra : *L'uomo dorme ed io veglio*, ci mette di fronte due modi di essere diversi e contrapposti. Ma fuse insieme si completano ; e l'idea di rapporto espressa da quella, con immagine affatto esteriore ed estranea alla attività psicofisica dell'uomo, acquista in proprietà ed in penetrazione dal contrapposto affermato da questa. La passività dell'uomo ispirato si attua come nel sonno, quando la sua ragione e la sua coscienza restano sospese. Subentra in qualche modo ad esse lo Spirito, che si vale della attitudine psicofisica umana a formulare ed esprimere il pensiero, come il plettro delle corde della lira. In tal modo può dirsi che lo Spirito parla per bocca di Montano.

La seconda parte invece è costituita da una duplice affermazione del profeta, ritornato in se stesso, che conserva il ricordo dello stato estatico, come dopo il sonno si ricorda il sogno. Egli sa che il Signore l'ha rapito e che il Signore gli ha restituito le sue facoltà; ci attesta la sua consapevolezza dello stato attraverso al quale è passato e dell'autore di esso (1).

---

minum prophetico spiritu deliguntur, aut aliquid iam sonant significatione futurorum, aut si nihil tale significant, ad hoc interponuntur, ut sint unde illa significantia tamquam sonantia conectantur ».

(1) La nostra interpretazione si scosta decisamente da quella del De Labriolle (*Crise*, p. 46), che traduce questa seconda parte in questa maniera: *Voici que c'est le Sei-*

Digitized by Google

Tale consapevolezza esprime anche l'oracolo di Massimilla (1): « Il Signore mi ha inviato « quale cooperatrice, rivelatrice, interprete di « quest'opera, di questo patto, di questa promessa, « costretta come sono, volente o no, ad appren- « dere la gnosi di Dio ».

Senonchè ella non si limita al puro fatto dell'estasi — pur precisando al suo riguardo che la passività del profeta è affatto estranea alla sua volontà — ma abbraccia ancora la finalità a cui il Signore la subordina, e cioè l'attuazione della sua opera, del suo patto, della sua promessa. L'estasi profetica, fenomeno temporaneo, ha quindi la sua giustificazione in una missione durevole, a cui i profeti sono chiamati, cooperatori dell'opera di redenzione; la quale seguirà con l'osservanza del patto e col compimento della promessa divina, l'uno e l'altra non completamente noti agli uomini, così da aver bisogno di una ulteriore rivelazione e interpretazione. La « nuova profezia » resta così lucidamente e sicuramente definita come il complemento della rivelazione

---

gneur qui jette hors de soi le cœur des hommes, ponr donner aux hommes un (autre) cœur. Non ci sembra affatto lecito forzare in tal maniera il testo, tanto più che non è necessario farlo per averne un senso plausibile. Forse il De Labriolle è stato indotto a farlo per amore di parallelismo con le espressioni precedenti.

(1) EPIPH., *Panarion*, XLVIII, XIII.

Digitized by Google

precedente (1). I profeti però non ci hanno ancora detto in che cosa la rivelazione volesse essere completata.

Ma tornando per ora all'estasi, se non è in facoltà del profeta esser tale, e cioè rendersi passivo sotto l'ispirazione divina, poichè Dio può costringerlo ad apprendere la sua gnosi anche se non lo voglia, una cosa è pur necessaria perchè lo stato estatico si produca: la continenza. « La continenza infatti — dice Priscilla (2) — fa « regnare (nello spirito) l'armonia. I continenti « hanno visioni e, come abbassino lo sguardo, « percepiscono ancora manifestamente delle voci, « salutari quanto misteriose ».

Più che di fronte ad un oracolo — constatatazione del resto che poteva farsi anche per il testo attribuito a Massimilla — sentiamo di trovarci alla presenza di un insegnamento derivato dalla esperienza profetica di Priscilla, che mira alla iniziazione carismatica dei presenti che l'ascoltano. Esperienza profetica personale, in cui entra

---

(1) Resta così anche spiegato come i nuovi profeti non avessero bisogno di appoggiare la loro missione al versetto XIV, 26 del quarto Vangelo, come ci attesta l'Anonimo (vedi sopra a p. 44, 59, 66 e 101).

(2) TERTULL., *Exhort. castit.*, X: « Purificantia enim concordat, ait, et visiones vident, et ponentes faciem deorsum etiam voces audiunt manifestas, tam salutares quam et occultas ».

Digitized by Google

l'elemento visione, in rispondenza alla sua particolare *forma mentis*.

Infatti, quando essa ci dice ancora (1): « In « forma di donna, vestita d'un abito splendente, « il Cristo venne a me; egli mi inoculò la sag- « gezza e mi rivelò che questo luogo è sacro e « che qui la Gerusalemme discenderà dal cielo », ci dà il tipo della sua estasi in cui l'ispirazione si compie nella visione; visione di donna, della quale si serve il Cristo per comunicarle la sua saggezza — la gnosi di Massimilla — e particolarmente per rivelarle il luogo dove si costituirà il millenario regno di Dio.

Come Priscilla attribuisca l'azione ispiratrice al Cristo personalmente, ci risulterà chiaro in seguito. L'inoculazione della saggezza costituisce l'atto preparatorio alla particolare comunicazione per cui lo Spirito ha gettato nell'estasi la profetessa. La sua mente è come inondata dalla pienezza della luce divina; ma di essa non assume se non quella limitatissima parte che lo Spirito vuole e, nel caso presente, la chiara designazione del luogo prescelto ad accogliere l'attuazione della promessa divina, la imminente discesa della città di Dio.

E qui per la prima volta — e sarà l'unica — siamo finalmente di fronte alla precisa indicazione di quello che nella particolare illusione dei

(1) EPIPH., *Panarion*, XLIX, 1.

Digitized by Google

profeti catafrigî dovette essere il preteso complemento della rivelazione divina: l'identificazione del luogo in cui la Gerusalemme celeste sarebbe discesa. Qui abbiamo finalmente quella precisazione della utopia millenarista, che, abbiamo già detto (1) avrebbe costituito il termine di confronto per il giudizio definitivo a cui avrebbe dovuto soggiacere la « nuova profezia ».

Ma, a parte il contenuto dei due oracoli di Priscilla, essi stanno ancora ad attestarci che la profetessa, come Montano e come Massimilla, è consapevole di quanto avviene in lei nell'estasi, senza di che non parlerebbe in persona propria. Tale atteggiamento personale ci è quindi risultato così comune ai profeti catafrigî, che non esitiamo ad interpretare, ammettendolo, anche queste altre parole messe in bocca a Massimilla (2): « Non ascoltate me, ma ascoltate il Cristo ».

Questo l'esiguo gruppo degli oracoli che si riferiscono alla natura della « nuova profezia ». Dal cui esame, dobbiamo pur dirlo francamente, non ci risulta affatto giustificata la posizione presa contro di essa dall'Anonimo eusebiano, quando

---

(1) Vedi sopra a p. 69. Quanto al luogo identificato ci manca una testimonianza diretta che ne faccia il nome. Ma troppo sarà concorde la tradizione cattolica posteriore in designarcelo, perchè non dobbiamo prestar fede alla indicazione di Apollonio. Cfr. sopra p. 93 e seg.

(2) EPIPH., *Panarion*, XLVIII, XII.

Digitized by Google

afferma che non ha niente a che vedere con quella tradizionale ed ereditaria nella Chiesa. Dove è in essa il gergo strano dell'ossessione diabolica e tutte le caratteristiche esterne della falsa estasi? Dove quella volontà di sragionare che si risolve in follia involontaria? (1). In verità questi segni non ci è stato dato di cogliere nei pochi testi che abbiamo avuto sott'occhio, nè ci sarà dato in quelli che vedremo appresso. È vero che essi sono pochi: ma non sono forse quelli trascelti in buona parte dagli scrittori cattolici, come i più tipici e i più atti a lasciar scoprire la propria origine spuria?

Noi abbiamo così modo di convincerci che la polemica cattolica ha battuto fin dall'inizio una strada sbagliata. Non che la convinzione, formatasi del resto abbastanza tardi, della falsità della « nuova profezia » non avesse una base. Ma questa non aveva niente in realtà a che vedere con la concezione aprioristica del diretto intervento del Diavolo, sostituitosi nella ispirazione allo Spirito Santo, da cui muove tutta l'argomentazione dell'Anonimo eusebiano e il giudizio che evidentemente tutto il campo cattolico fece della attività di Montano, di Priscilla e di Massimilla. Esso dovette invece maturarsi col succedersi progressivo delle smentite che a mano a mano do-

(1) Eus., *S. E.*, V, XVI, 7; XVII, 2. Vedi sopra a p. 48 e 66.

Digitized by Google

vettero subire tutte le illusorie pretese dei profeti, di aver precisato qualche elemento del magnifico sogno millenario. Su questo terreno soltanto lo stesso Anonimo aveva avuto buon gioco a proposito dell'oracolo di Massimilla, riferitoci testualmente da Epifanio (1): « Dopo di me non « verrà più alcuna profetessa, ma seguirà la fine « del mondo ». Non ci risulta però che egli osasse ancora ridersi della designazione di Pepuza, come del luogo in cui sarebbe discesa la la Gerusalemme celeste. E, quantunque Eusebio ben poco ci abbia trasmesso dei suoi tre libri, è ovvio pensare che dovesse provare qualche difficoltà a farlo, poichè egli doveva pur essere un convinto millenarista, come tutti i cristiani del suo tempo e specialmente del suo paese, la patria dell'Apocalisse. Soltanto Apollonio (2), specie se lontano dall'Oriente asiatico, una ventina di anni dopo, al principio di quel terzo secolo in cui la Chiesa s'avviava ormai alla sua maturità, poteva farlo; quando l'illusione della imminenza del regno di Dio incominciava a svanire, per restare in definitiva esclusivo patrimonio degli eretici.

3. - All'aspettazione di questo regno era connessa anche la fede nella resurrezione della carne. E l'ortodossia dei Catafrigî in questa materia ci

(1) EPIPH., *Panarion*, XLVIII, 11.

(2) EUS., *S. E.*, V, XVIII, 2. Vedi sopra a p. 83, 93 e seg.

Digitized by Google

è attestata da un altro oracolo di Priscilla, riferitoci da Tertulliano (1): « Sono carne e odiano « la carne »; oracolo così conciso, così apparentemente oscuro, che potè esser preso per un saggio di autentica glossolalia (2). Esso però è perfettamente intelligibile, pur che in via d'eccezione si ricorra al contesto al quale è legato.

« Fin qui — dice Tertulliano (3) — l'elogio « della carne contro i suoi nemici, che sono d'al- « tronde i suoi più grandi amici. Nessuno infatti « vive secondo la carne così, quanto coloro che « negano la sua resurrezione. Poichè, negando « che essa sia soggetta a pena (nell'altra vita), « possono ridersi della disciplina (che la riguarda « in questa). Al qual proposito s'è eloquente- « mente espresso il Paraclito per mezzo della pro- « fetessa Prisca, ecc. ».

Sono carne significa quindi *vivono secondo la carne*, nella lussuria; la odiano in quanto negano la sua resurrezione. La fede in questa è quindi implicitamente espressa.

---

(1) *Resur. Car.*, XI: « Carnes sunt et carnem oderunt ».

(2) Così pensò l'HILGENFELD. Vedi in proposito DE LABRIOLLE, *Crise*, p. 85 e seg.

(3) *Loc. cit.*: « Hucusque de praeconio carnis adversus inimicos et nihilominus amicissimos eius. Nemo enim tam carnaliter vivit quam qui negant carnis resurrectionem. Negantes enim poenam, despiciunt et disciplinam. De quibus luculente et Paracletus per prophetidem Priscam, etc. ».

Digitized by Google

Ma essa ci è ancora testimoniata da Montano. « Dimmi — domanda egli allo Spirito (1) — quale « sarà lo splendore dell'uomo transumanato col « raggiungimento della salute? ». E, come riferendo ai fedeli che assistono la risposta ottenuta, prosegue: « Il Giusto (Dio) invero, egli dice, ap« parirà cento volte più spendente del sole; la « esigua parte di voi, che perverrà a salvezza, « splenderà invece cento volte più della luna ».

Questa almeno è l'interpretazione che crediamo di dover dare al testo riferitoci da Epifanio, pur sapendo di scostarci dalle precedenti. Il De Labriolle (2), ad esempio, ha tradotto così: « Pour« quoi dis-tu: le surhomme qui est sauvé? C'est « que, dit-il, le juste brillera cent fois plus que « le soleil, et les petits parmi vous brilleront une « fois sauvés cent fois plus que la lune ».

Ora ci sembra che l'interrogazione iniziale non ha in tal modo alcun senso, anche a voler sottintendere chissà che cosa. La cosa più ovvia ci pare quella di dare al *τί* il valore che esso ha nel *Τί ἄρα τὸ παιδίον τοῦτο ἔσται; (quis putas, iste puer erit?)* del *Luc.*, I, 66, particolarmente riferito alla diretta risposta che ravvisiamo nella seconda parte dell'oracolo ottenuto (3).

---

(1) Epiph., *Panarion*, XLVIII, x.

(2) *Crise*, p. 43.

(3) Abbiamo ampliata per chiarezza la traduzione che alla lettera avrebbe potuto riuscire equivoca. Quante al-

Digitized by Google

Non si spiega poi nella prima parte di esso l'uso del singolare *δίκαιος* di fronte ai *μικροὶ ἐν ὑμῖν σωζόμενοι*, quando ad esso si voglia dare il significato generico di uomo giusto. Sarebbe in tal caso più plausibile anche al suo posto il plurale *δίκαιοι*. Che se inoltre l'uomo giusto toccata la beatitudine brillerà cento volte più del sole, avrà cioè il massimo dello splendore, qual possibilità resterebbe di distinguere il suo dallo splendore divino? Tanto più che non bisogna dimenticare come nella vita eterna il centro ed il termine di confronto sia sempre per tutti Iddio. L'appellativo *ὁ δίκαιος*, detto di Dio per antonomasia, è poi comune al Vecchio e al Nuovo Testamento e alla letteratura cristiana extra-canonica (1).

Da ultimo quel *μικροὶ σωζόμενοι* ha evidentemente un valore limitativo rispetto all'*ὑμῖν*; e perciò tradotto con *petits* non dice proprio niente, o dice quello che il costrutto non permette di dire. Poi-

---

l'*ὑπεράνθρωπος*, esso è termine completamente estraneo alla letteratura canonica ed extracanonica cristiana; ma se un significato plausibile può avere nel contesto, tale ci sembra quello che gli abbiamo dato.

(1) Cfr. *Ps.* CXL, 5: *Corripiet me iustus in misericordia, et increpabit me: oleum autem peccatoris non impinguet caput meum; Act.* VII, 52: *Quem Prophetarum non sunt persecuti patres vestri? Et occiderunt eos, qui praenunciabant de adventu Iusti, cuius vos nunc proditores et homicidae fuistis.* Vedi anche *I Clem.* XVI, 12; XXVII, 1.

Digitized by Google

chè, se *μικροί* dovesse designare soltanto un grado inferiore di giustizia rispetto a quello attribuito all'*ὑμῖν*, si dovrebbe leggere *μικροὶ ἐν ὑμῖν σωζομένοις*. Il costrutto, qual'è, esclude invece per l'*ὑμῖν*, eccettuati gli *οἱ μικροὶ σωζόμενοι*, la partecipazione alla giustizia e quindi alla salvezza. *Οἱ μικροί* vale quindi necessariamente *la esigua parte, i pochi*, equivale ad *ὀλίγοι*; e tutto l'oracolo ci richiama ad una affermazione che ritorna spesso nel Vangelo sotto forme diverse: « Multi enim sunt vocati, pauci vero electi » (1).

Tale interpretazione di quest'ultima parte dell'oracolo, oltre che avvalorare quella data alla seconda, si attaglia perfettamente al sogno di una città di Dio limitata entro il breve spazio che poteva intercorrere fra le due borgate di Pepuza e Timio; ci conferma ognor più nella nostra convinzione che i nuovi profeti di Frigia abbiano veramente creduto di dar forma concreta ad una vaga, e nella sua indeterminatezza fino allora indiscussa, concezione cristiana della vita e del suo imminente divenire.

4. - Abbiamo visto per due volte, l'una da Priscilla e l'altra da Massimilla, attribuita l'ispirazione al Cristo. Si è creduto di dover spiegare tale attribuzione come una testimonianza resa a lui dallo Spirito Santo (2). La nostra interpreta-

(1) Cfr. *Matt.*, VII, 14; IX, 37; *Luc.*, X, 2; XIII, 23, *I Petr.*, III, 20.

(2) De Labriolle, *Crise*, pp. 71-73.

Digitized by Google

zione dei due testi relativi non ha avuto bisogno di tener conto di questa ipotesi, poichè avevamo già ammesso, meglio, riscontrato la parte personale che i profeti hanno avuto nei loro oracoli. Può ritenersi con ciò di avere un termine formale di confronto, a giudicare del carattere spurio della « nuova profezia »? Bisognerebbe che non si potesse riscontrare niente di simile nella profezia autentica; e questo non è. Piuttosto si usa considerare tutto ispirato, si attribuisce generalmente allo Spirito anche quello che il profeta dice in persona propria, quando l'estasi è cessata; e ciò perchè non è certo facile distinguere come fa S. Agostino (1), per l'arco e le chiavi della lira dalle corde che sole sono atte al tocco del citaredo, le cose che *aliquid iam sonant significatione futurorum* da quelle che *nihil tale significant.* Comunque a giudicare del carattere della « nuova profezia » di questo termine formale di confronto non abbiamo affatto bisogno.

Ma per tornare alla ispirazione attribuita al Cristo, può essere benissimo che Prisca e Massimilla abbiano improntate le loro parole al XIV, 16 del Vangelo di Giovanni: « E io pregherò il « Padre, e vi darà un altro Paraclito, affinchè « resti con voi eternamente »; e si richiamassero direttamente al primo Paraclito, per così dire, e

(1) Vedi sopra p. 116, n. 2.

Digitized by Google

cioè al Cristo stesso, che Giovanni chiama altrove (1) con quel nome.

Così può essere ancora che, quando in Montano lo Spirito afferma (2): « Io sono il Signore « Iddio onnipotente, che risiedo nell'uomo », e altrove (3): « Io non sono nè un angelo, nè un « messo; sono il Signore Iddio Padre, che sono « venuto », Montano risentisse dell'altro passo di Giovanni (4): « Le parole che io vi dico, non le « dico da me stesso, ma il Padre che sta in me « egli è che agisce », e risalisse così direttamente attraverso lo Spirito e il Cristo, alla prima persona, intendesse designare quale autrice della ispirazione profetica la Trinità tutta quanta. Di fatti sempre dalla bocca di Montano ci viene questa aperta dichiarazione (5): « Io sono il Padre, « io sono il Figlio, io sono il Paraclito ».

Ma forse è più chiaro dire che i profeti catafrigî accettano l'ispirazione divina senza distin-

---

(1) *I Iohan.*, II, 1: *Filioli mei, haec scribo vobis, ut non peccetis. Sed et si quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem, Iesum Christum iustum.*

(2) EPIPH., *Panarion*, XLVIII, XI.

(3) *Ibid.*

(4) *Iohan.*, XIV, 10.

(5) DYD. ALEX., *Trin.*, III, XLI, 1. Ἐγώ εἰμι ὁ Πατὴρ καὶ ὁ Υἱὸς καὶ ὁ Παράκλητος. Equivalente è la formula citata nella *Montanistoũ καὶ Ὀρθοδόξου διάλεξις* in *Zeitschrift für Kirchengeschichte* [Gotha, 1905] XXVI. p. 452 e in DE LABRIOLLE, *Sources*, p. 97.

Digitized by Google

zione di persone, senza cioè attribuirla costantemente ad una piuttosto che alle altre persone della Trinità. Trinità che può essere indicata anche dalla seconda parte di quell'oracolo di Massimilla che abbiamo per primo letto nell'Anonimo eusebiano (1): « Io sono cacciato qual lupo « lontano dal gregge. Non sono lupo, ma parola « e spirito e potenza ». Quello che vi sarebbe di strano nella elencazione di questi specifici attributi delle tre persone divine è l'ordine con cui si susseguono, che si allontana dal consueto.

5. - Alla concezione della Trinità nei profeti catafrigî si riconnetterebbe anche l'insegnamento del Paraclito sul rapporto tra la persona del Padre e quella del Figlio, che ci è riferito da Tertulliano (2): « Dio ha emesso il Verbo, come la radice emette l'albero, la sorgente il fiume, il sole il raggio ».

Ma a dir vero, sulla autenticità di questo, come degli altri oracoli, che Tertulliano non attribuisce segnatamente a questo o quel profeta ma direttamente al Paraclito, restiamo alquanto scettici. Può far specie che egli ricorra in tutto due volte a Priscilla e mai a Montano e Massimilla; ma si capirebbe meno ancora perchè egli

(1) Eus., *S. E.*, V, XVI, 17; Vedi sopra a p. 45.

(2) *Adv. Prax.*, VIII: « Protulit enim Deux sermonem... sicut radix fruticem et fons fluvium et sol radium ».

Digitized by Google

preferisca non nominarli, pur assumendo da loro gli oracoli che ci tramanda.

D'altronde salta subito all'occhio che essi concernono questioni che noi sappiamo certamente essere state scottanti al suo tempo, ma non possiamo dimostrare essere state tali o almeno sorte al tempo dell'inizio della « nuova profezia ».

Uno infatti si riferisce alla grossa controversia sulla penitenza (1): « La Chiesa ha il potere di ri-« mettere il peccato; ma io non lo farò, perchè « altri non siano indotti (più facilmente) a pec-care ». Altri due alla questione del martirio (2): « Tu « sei esposto alla pubblica infamia? Tanto meglio « per te. Chi non subisce tal sorte di fronte agli « uomini, la subirà dinanzi a Dio. Non ti vergo-« gnare, poichè è la tua giustizia che ti trascina « in mezzo (alla folla). Perchè vergognarti, quando « meriti lode? La tua grandezza incomincia dal « momento in cui convergono su di te gli sguardi « degli uomini ». E ancora (3): « Non vogliate « preferire la morte sul letto, nel delirio o nel

---

(1) *Pudic.*, XXI: « Potest ecclesia donare delictum, sed non faciam, ne et alii delinquant ».

(2) *Fug.*, IX: « Publicaris, bonum tibi est; qui enim non publicatur in hominibus, publicatur in Domino. Ne confundaris, iustitia te producit in medium. Quid confundaris laudem ferens? Potestas fit, cum conspiceris ab hominibus ».

(3) *Ibid.*: « Nolite in lectulis nec in aborsibus et febribus mollibus optare exire, sed in martyriis, uti glorificetur qui est passus pro vobis ».

Digitized by Google

« languor della febbre, ma il martirio, perchè sia « gloria a colui che è morto per voi ».

E da chi adunque, se non dai profeti di Frigia, potè assumere Tertulliano tali esortazioni e tali insegnamenti? Egli stesso forse ci attesta la sua fonte, quando ci afferma la presenza nella comunità catafrigia di Cartagine, alla quale apparteneva, di una sorella dotata di carisma profetico le cui rivelazioni venivano con grande cura registrate (1).

Non possiamo soffermarci sulla comparsa di questa nuova profetessa, indizio manifesto di una revisione a cui fu assoggettata la « nuova profezia » a Cartagine, ad opera dei suoi stessi seguaci ed auspice forse Tertulliano stesso. Ci basta avervi accennato, per avvalorare il sospetto sulla provenienza dei quattro ultimi oracoli riferiti, onde non lasciarci andare a incorporarli senz'altro con la originaria letteratura catafrigia (2).

---

(1) *Anim.*, IX.

(2) Vedi nota a pag. 81. La stessa esistenza di una comunità catafrigia a Cartagine resterà compromessa.

Digitized by Google

LA « NUOVA PROFEZIA ».

Dai frammenti di una vetusta iscrizione lapidaria, se non è possibile riuscire alla restaurazione integrale del suo testo, si giunge spesso tuttavia, con qualche sforzo, ad intuirne il contenuto, ad impossessarsi di una nuova testimonianza storica; e di tal risultato ci reputiamo egualmente sodisfatti. Così, alla fine di questa nostra paziente indagine, noi sentiamo di poterci accontentare d'essere pervenuti a riconoscere, attraverso il frammentario e in gran parte sospetto materiale storico a nostra disposizione, ciò che costituì il contenuto essenziale della « nuova profezia », indipendentemente dalla ricostruzione, affatto impossibile, del completo corso degli avvenimenti ad essa legati.

Ma duplice è stato l'ordine delle difficoltà che abbiamo dovuto superare. Il terreno assegnato alla nostra quotidiana fatica era tutt'altro che vergine. Molti, forse troppi, erano passati su di esso prima di noi col proposito di dissodarlo. E, se sarebbe disonesto in noi affermare di aver potuto riconoscere la parte avuta da ciascuno di coloro che ci hanno preceduto in quest'opera

Digitized by Google

di dissodamento, diremmo cosa inesatta negando di averne avuti presenti nel loro complesso e nella diversa importanza i risultati. Essere ad un tempo presenti a noi stessi, così da non assumerli senza averli prima verificati e da non subirne una dannosa influenza, costituì appunto il secondo ordine delle difficoltà incontrate. Abbiamo fatto del nostro meglio per superarle, affinchè il nostro lavoro, pur senza pretendere di riuscire ad una inconcepibile originalità, non risultasse supinamente pedissequo.

La « nuova profezia » fu il prodotto del magnifico sogno millenario, attinto alla Apocalisse di Giovanni, e in cui si esaltò la fede di quasi tutta la cristianità primitiva, fin dentro il terzo secolo (1). La discesa della Gerusalemme celeste, la costituzione del Regno di Dio sulla terra sembravano imminenti.

« Aspettiamo d'ora in ora il regno di Dio « nella carità e nella giustizia.... Sappiate che già « viene il giorno del giudizio simile ad una for- « nace ardente.... Facciamo adunque penitenza di « vero cuore affinchè nessuno di noi perisca »,

(1) Con questo termine intendiamo limitare approssimativamente, non la credenza nella venuta del Regno di Dio sulla terra, che persistette e persiste tuttavia, giustificata dal testo apocalittico (XX, 4-6), ma la particolare credenza della generalità, se non della totalità, dei cristiani dei primi secoli, caratterizzata dalla attesa imminente.

Digitized by Google

esclamava dal suo pergamo l'autore ignoto dell'omelia, che va sotto il nome di « Seconda lettera di Clemente » (1).

In tanta attesa non poteva infatti non essere sconcertante il constatare che la generalità dei cristiani era lungi da quella perfezione di vita, che avrebbe dovuto meritar loro il diritto alla cittadinanza nel venturo regno. Donde una sfibrante tensione ascetica, una rigidità morale a lungo andare intollerabile nei più convinti e conseguenti.

La particolare illusione dei nuovi profeti di Frigia non rappresenta che un dettaglio di questo complesso e, ad un tempo, una logica estrema sua conseguenza. Forse, come sempre avviene di fronte agli eccessi, essa valse ad aprire gli occhi alla pluralità, contribuì a distruggere nella mente cristiana primitiva la grande illusione.

Venne da loro la indicazione precisa del territorio di Pepuza, modesta borgata di Frigia, come del luogo che Iddio aveva scelto per il suo regno sulla terra; venne la indicazione approssimativa del tempo dell'avvento di questo; donde una più viva sensazione della sua imminenza, un fortissimo stimolo a prepararsi a riceverlo nella rigida osservanza dei precetti e dei consigli evangelici.

---

(1) XII, 1; XVI, 3; XVII, 1.

Digitized by Google

La « nuova profezia » ebbe in ciò indubbiamente il suo elemento essenziale, il suo fulcro. Già per esso la promissione divina si concretava, il patto si precisava, l'opera di redenzione riceveva la spinta definitiva al suo compimento.

Certo essa non si esauriva qui; ma non potè avere gran che di peculiare oltre questo, che ne distinguesse il contenuto da quello della tradizione neotestamentaria. I pochi oracoli che ci restano, anche se autentici, non ci permettono di riconoscerlo. La letteratura cattolica più vicina ad essa, dove non sfiora la sostanza dei fatti, la svisa; quella più lontana s'acconcia a riconoscerle una relativa ortodossia.

E noi crediamo che essa sia stata un prodotto spontaneo e, in rapporto al sogno millenario, genuino. Tanto spontaneo, tanto genuino, che non i singoli fedeli, ma le chiese intere, parecchie delle chiese di Frigia e d'Asia la accreditarono, facendola propria. Onde in sul principio i nuovi profeti non dovettero sentire la necessità di giustificare la loro ispirazione, richiamandosi alla promessa dell' « altro Paraclito » fatta dal Cristo, secondo il Vangelo di Giovanni. Prima di loro, dopo la Pentecoste, tanti altri profeti erano sorti ed erano stati riconosciuti; da questi infatti essi solevano ripetere la propria missione.

Nè essa potè in sul principio dar luogo ad una organizzazione distinta e contrapposta a quella della Chiesa; ma nacque e visse e prosperò nel-

Digitized by Google

l'ambito di questa. Pretendere di appartarsi, di contrapporsi sarebbe stato equivalente a possedere la consapevolezza della propria natura spuria, del proprio destino, affrettandolo. Le chiese non l'avrebbero accolta, e pochi individui, i tre profeti Montano, Priscilla e Massimilla, non sarebbero bastati ad una propaganda così vasta, a dispetto della autorità ecclesiastica, che in esse si era già imposta e le reggeva con fermezza. Soltanto quando sorsero le prime diffidenze, quando s'iniziò la prima opposizione, sporadica, locale, allo stesso modo localmente e sporadicamente essa dovette stringere in fascio i suoi fedeli, apprestandoli alla difesa. Altrimenti la lotta fra le chiese, che ci è attestata dai martiri gallicani non si sarebbe verificata. E gli ausiliari dei profeti, Teodoto l'amministratore, Temisone *a latere* di Massimilla — l'equivoco intorno a Milziade resta ormai chiarito definitivamente — alla lor volta sarebbero stati insufficienti al bisogno.

E tutto è plausibile in un periodo di una decina, di una quindicina d'anni al massimo, quale è quello che andò dall'esordio di Montano, intorno al 172, al momento in cui, morta già Massimilla verso il 180, dopo iterati concilî, le chiese di Frigia e d'Asia s'accordarono in rigettarla; col trionfo di Apollinare di Gerapoli, campione di una ortodossia a mezzo, e cioè contro il solo eccesso millenario, non contro il millenarismo che l'aveva prodotto, e che doveva come esso,

Digitized by Google

soltanto più tardi, essere superato. I profeti, che avevano sostenuto le prime avvisaglie della lotta — ne fa fede tra l'altro un oracolo di Massimilla — erano già morti, e forse dopo di loro anche i due collaboratori, prima che l'anatema fosse irremissibilmente scagliato.

Quando, a questo punto, avviene la vera costituzione della setta, la « nuova profezia » è finita e dà luogo alla « eresia dei Frigî » propriamente detta; dei Frigî, e non di Montano, di Priscilla e di Massimilla, perchè tra i Frigî come tale sopravviveva a quella, che i profeti avevano bandita. Quello che abbiamo le tante volte chiamato il periodo iniziale del movimento catafrigio, e che fu la vera fase storica della genuina « nuova profezia » finisce qui. Massimilla in fondo l'aveva preveduto: « Dopo di me — disse — non sorgerà « alcuna profetessa, ma seguirà la fine del mondo ». Il mondo però rimase in piedi per assistere al tramonto anche del sogno grandioso che l'aveva suscitata.

Nè sembri sproporzionato il successo all'entità del fatto. Noi stessi abbiamo in verità esitato di fronte a questo dubbio, perchè troppe cose abbiam trovate in precedenza appiccicate a quella entità. Ma, se da un lato niente, come abbiam riscontrato, permette di formarsi di essa un concetto più vasto e comprensivo, dall'altro a ragion veduta non risulta affatto necessario ipertrofizzarlo artificialmente. Basta non considerarla a se

Digitized by Google

stessa isolatamente, basta saperla vedere nel suo imprescindibile rapporto di derivazione dalla grande illusione millenaria: da questa la « nuova profezia » scaturì, in essa ebbe la ragione del suo successo.

Resterebbero, del massimo interesse a conoscersi, i particolari della lotta e, in primo luogo, il quando ed il come essa ebbe principio: ardua indagine in un terreno sdrucciolevole. Poichè all'infuori dell'eco di Gallia, nessun altro documento contemporaneo ad essa ci è pervenuto, e le fonti posteriori abbiam visto quanto siano malfide in proposito.

Quello che da quell'unica voce possiamo trarre si è la persuasione che non molto prima del 177 l'aperto dissenso tra le chiese di Frigia e d'Asia si fosse pronunciato. Se Eusebio ci avesse allegati o almeno riassunti i libri di Apollinare di Gerapoli, noi avremmo avuto forse il più amplio e sicuro materiale di ricostruzione. Ma essi prospettavano evidentemente una situazione di fatto — il dissenso tra le chiese — poco edificante per la cattolicità del quarto secolo, poco confacente al fine apologetico della sua « Storia ». Vi accennò col più amplio elogio, ma li soppresse.

Sappiamo del tentativo di esorcizzazione di Sotade di Anchiale con Priscilla, di Zotico di Cumana e di Giuliano di Apamea, a Pepuza, con Massimilla. Esso importa il giudizio che l'ispirazione delle profetesse, e quindi di tutta la « nuova

Digitized by Google

profezia », fosse di natura diabolica, come del resto ci afferma esplicitamente l'Anonimo eusebiano. Ma non ha bisogno di essere dimostrato che questa fu una idea preconcetta o, meglio, che tale fu la spiegazione a cui comunemente si ricorreva, quando l'esperienza avesse comprovato o si fosse comunque acquisito il convincimento che una determinata manifestazione fosse contraria alla fede.

Nè possiamo quindi credere alla effettiva consistenza di alcune caratteristiche della falsa estasi, come manifestamente inerenti alla « nuova profezia ». Esse non ci sono risultate in alcun modo dall'esame dei pochi oracoli pervenutici e, d'altronde, se veramente si fossero avute, non si spiegherebbe come per qualche anno essa avesse potuto vivere insospettata, come d'un subito, al primo indizio, tutte le chiese non ne avessero riconosciuto il carattere spurio.

Anche un conflitto di autorità nel campo disciplinare non riesce concepibile, una volta negata la possibilità di una organizzazione di setta, contrapposta a quella ecclesiastica, prima del conflitto stesso. Inoltre una semplice velleità di competizione in tale campo avrebbe dovuto alienare ai profeti l'animo di tutte le chiese ad un tempo e non soltanto di qualcuna ; e senza però implicare, come necessaria conseguenza, la rinunzia alla profezia. È notevole poi il fatto che nel corso della nostra indagine non ci è stato dato

Digitized by Google

di rilevare alcuna contestazione dell'*jus docendi foemininum* , nei riguardi di Priscilla e Massimilla, che vedremo invece esser formulata in seguito.

Per contro, se non è possibile dubitare del carattere spurio, anche se non maligno, della « nuova profezia », se abbiamo convenuto che essa fu un particolare effimero di una caduca illusoria visione, il tentativo spontaneo di dare a questa una forma più concreta, e la più atta quindi a tradirne la fallacia, resta sempre ovvio pensare che essa abbia incominciato col tradire se stessa, la sua propria fallacia, lasciandosi a poco a poco smentire dai fatti in qualche suo particolare, come avvenne ad esempio più tardi per la predizione della fine del mondo fatta da Massimilla.

Certo non dovette trattarsi da principio di cosa apertamente manifesta, così da essere alla comune portata; altrimenti l'abbandono sarebbe stato d'un subito generale. Invece, anche dopo i primi sospetti e le prime conferme, la questione della sua autenticità rimase a lungo controversa. Evidentemente poi la difesa, come l'offesa, dovette essere condotta ad oltranza, dovette pretendere a provar troppo; finì con scoprirne maggiormente la debole consistenza, quale era di fatto quella di un sogno.

A questo momento ci pare di dover riconnettere la pretesa giustificazione, ricavata dal Vangelo di S. Giovanni, e da ritenersi quindi un

Digitized by Google

argomento di ripiego, insieme forse con altri che noi non conosciamo, insieme con le recriminazioni, di cui c'è rimasta un'eco nell'opera dell'Anonimo eusebiano. A questo momento, nel modo indicato, il principio di una organizzazione distinta e contrapposta, insieme al sorgere di una letteratura apologetica, aggiuntasi alle raccolte di oracoli.

Intorno al 190 i ponti sono già rotti ovunque; chiese e setta si stanno di fronte, si offendono reciprocamente come possono, non senza che resti in quelle qualche postuma simpatia per questa, non senza che la persistenza del millenarismo costituisca una possibilità per essa di mantenere molte delle sue posizioni e di conquistarne delle altre. Se la chiesa di Geropoli è tranquilla, ad Ancira di Galazia l'Anonimo eusebiano e Zotico otreno, probabilmente due vescovi, devono sostenere una disputa di più giorni per conseguire una vittoria sugli eretici, che non sembra definitiva. Serapione di Antiochia, nel suo zelo apostolico, deve adoprarsi per disingannare Carico e Ponto, essi pure con ogni verisimiglianza due vescovi, valendosi della autorità di Apollinare di Gerapoli; e a lui si associano con l'esortazione buona parte degli ordinari delle chiese d'Oriente.

Del resto la lotta, vivace in un primo tempo, dovette poi subire un temperamento; se, chiuso ormai il secondo secolo, nei primi decennî del terzo l'animo di taluni vescovi d'Asia comporta

Digitized by Google

una certa moderazione verso i Catafrigî, a preferenza degli altri eretici, come s'è visto nella questione del battesimo. In questo stato di quasi quiescenza l'eresia finì per sfaldarsi da sè, acconciandosi, per vivere in qualche modo, alla iniziativa di qualche nuovo venuto. Il caso della nuova profetessa di Cappadocia può servire d'indizio.

Per tutta la seconda metà del terzo secolo la vita della Chiesa in Asia resta avvolta nella tenebra più fitta e con essa anche le vicende dell'eresia dei Frigî. Ma nel quarto secolo noi la troveremo già smembrata in una quantità di sottospecie, tardi ostinati deliramenti, che finiranno repressi dalla violenza del potere civile.

In Occidente la setta ebbe una qualche diffusione. Ci risulteranno comunità catafrigie in due centri cospicui: Roma ed Alessandria. Ma in essi la sua vitalità ci apparirà così scarsa da sentire il bisogno di attingere nuova linfa all'eresia trinitaria, oriunda pur d'Asia ed importata a Roma da Prassea, al quale noi non sappiamo a cuor leggero concedere l'onore — sia pur sulla esplicita testimonianza di Tertulliano — di aver convinto un vescovo romano disposto a comunicare coi Catafrigî — forse pur egli Vittore — a desistere dal suo proposito.

In terra africana, a Cartagine, ci risulterà aver essa avuto un qualche successo o, piuttosto, essersi assunto il còmpito di resistere alle novità disciplinari, a cui la Chiesa si lasciava persuadere,

Digitized by Google

per adattarsi ai tempi nuovi e alle mutate circostanze nella prima metà del terzo secolo. Qui noi crediamo di cogliere l'eco di una lotta più vivace nella ostentata banalità di Apollonio, che cercò di coprire per primo di fango le figure dei nuovi profeti e dei loro principali accoliti, che pretese smentire parola per parola la « nuova profezia », quando essa ormai era già stata smentita dai fatti e lo stesso sogno millenario toccava di già il crepuscolo del suo tramonto.

È in questa luce suggestiva che la chiesa catafrigia di Cartagine ci apparirà come l'ultima eroica difesa in Occidente di un costume cristiano destinato a soccombere, sostenuta da una nuovissima pretesa carismatica, auspice ed epigono Tertulliano (1).

---

(1) Vedi sopra a p. 81 in nota.

Digitized by Google

TESTI DELLE FONTI E FRAMMENTI.

Le versioni dei testi greci dell'Anonimo eusebiano, di Serapione di Antiochia e di Apollonio sono fatte sulla edizione della « Storia ecclesiastica » di Eusebio dello SCHWARTZ in *Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte*, a cura della R. Accademia di Prussia (Lipsia, Hinrichs, 1903-1909).

Le versioni dei testi latini delle lettere di Firmiliano di Cesarea sono fatte sulla edizione delle opere di Cipriano dell'HARTEL nel *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum* a cura dell'Accademia Viennese (Vienna, 1866 e seg.).

Le versioni dei testi greci o latini degli oracoli dei « nuovi profeti » sono fatte rispettivamente sulla edizione della « Storia » di Eusebio sopra citata, su quella del *Panarion* di Epifanio dell'OEHLER (*Corpus Haereseologicum*, Berlino 1856), delle opere di Tertulliano del REIFFERSCHEID-WISSOWA e del KROYMANN (in *Corpus Script. Eccles. Latin.* Vol. XX[1] e XLVII[3]) e dell'OEHLER (*Tertulliani opera quae supersunt*, Lipsia, 1853).

Dei passi di minore importanza e di qualche oracolo singolarmente riferito da altri autori l'indicazione della edizione seguita è data in nota.

BIBLIOGRAFIA.

Data la natura del presente lavoro, che si rifà direttamente alle fonti, per illustrarle più di quanto sia stato in genere fatto finora e non tien conto della letteratura antica

Digitized by Google

e moderna che per notarne la deficienza quanto al metodo storico e per constatare occasionalmente qualche divergenza o coincidenza di interpretazione, ci limitiamo a indicare qui le sole quattro opere fondamenlali:

Historia Ecclesiastica (dei Centuriatori di Magdeburgo) Basileae, typis Ludovici Regis, MDCXXXIV.

Annales Ecclesiastici auctore Caesare Baronio. Venetiis, apud haeredem Hieronymi Scoti, MDCI.

Bonwetsch (G. N.), *Zur Geschichte des Montanismus. Die Geschichtsquellen. Das Wesen des Montanismus.* Dorpat, 1881.

— *Geschichte des Montanismus.* Erlangen, 1881.

De Labriolle (P.) *Les sources de l'histoire du Montanisme.* Paris, Leroux, 1913.

— *La crise montaniste.* Paris, Leroux, 1913.

Le opere degli altri autori, occasionalmente citati e discussi, sono citate in nota.

Digitized by Google

INDICE.

INTRODUZIONE . . . . . Pag. 3

La tradizione cattolica del II Secolo.

1) I martiri gallicani e S. Ireneo . . . . . » 11

2) L'Anonimo eusebiano . . . . . » 20

3) » » . . . . . » 41

4) La lettera di Serapione di Antiochia . . » 70

La tradizione cattolica posteriore.

1) Apollonio e Firmiliano . . . . . » 79

2) Altri dati per la storia del movimento catafrigio iniziale . . . . . » 101

I frammenti catafrigi.

Gli oracoli dei nuovi profeti. . . . . » 111

La « Nuova Profezia » . . . . . » 133

TESTI DELLE FONTI E FRAMMENTI . . . . . » 145

BIBLIOGRAFIA . . . . . » *ibid.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRERIA DI CULTURA

VIA DEL NAZZARENO 14 – ROMA

SCRITTORI CRISTIANI ANTICHI.

1. *Lettera a Diogneto.* Testo, introduzione, traduzione e note di E. BUONAIUTI . . . . . L. 3,—
   Edizione col solo testo. . . . . » 1,60
2. *La Passione della SS. Perpetua e Felicita.* Testo, intr., trad. e note di G. SOLA . . . . . L. 3,—
3. BARDESANE, *Il dialogo delle leggi dei paesi,* a cura di G. LEVI DELLA VIDA . . . . . L. 3,—
4. *Frammenti gnostici,* a cura di E. BUONAIUTI, 2° migliaio . . . . . L. 8,—
5. *Il Pastore di Erma,* a cura di M. MONACHESI » 7,50
6. S. IRENEO, *Esposizione della predicazione apostolica,* a cura di U. FALDATI . . . . . L. 9,50
7. LATTANZIO, *La morte dei persecutori,* a cura di F. SCIVITTARO . . . . . L. 6,—
8. TAZIANO, *Discorso ai greci,* a cura di M. FERMI (in corso di stampa).
9. *L'eresia dei Frigi,* a cura di A. FAGGIOTTO . » 8,—

COLLEZIONE GRAPHÈ.

1. *Gli Oracoli Sibillini Giudaici.* Introduzione, traduzione e commento di A. PINCHERLE. . . . . L. 32,—
2. FERRI S., *Contributi di Cirene alla storia della religione greca* . . . . . L. 18,50
3. TURCHI N., *Fontes Historiae mysteriorum.* . » 25,—
4. FAGGIOTTO A., *La diasporà catafrigia.* Ricerche sulla diffusione del Montanismo (in corso di stampa).

BIBLIOTECA DI PROPEDEUTICA RELIGIOSA.

1. BUONAIUTI E., *Voci cristiane.* . . . . . L. 15,50
2. TUCCI G., *Cristianesimo e buddismo* (in corso di stampa).

Digitized by Google